SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

43ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1958

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione . . . . . *Pag.* 1848

Congedi 1847

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 1847

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 1848

Presentazione 1848, 1867

Presentazione di relazioni 1848

Trasmissione 1847

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

ANGELILLI 1879

BARBARO 1899

BERGAMASCO 1867

BUSONI 1889

CAROYI 1870

CENINI 1888

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 1885 e *passim*

GRAVA . . . . . *Pag.* 1875

LEPORE 1893

MAGLIANO 1872

MAMMUCARI 1882

MARCHISIO 1895

MARIOTTI 1886, 1887

MILITERNI 1877

MOLTISANTI 1900

OTTOLENGHI 1890

RAGNO 1843

SPEZZANO 1857

VALENZI 1894

VERGANI 1897

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezione a senatore 1847

Interpellanze:

Annunzio 1900

Interrogazioni:

Annunzio 1900

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 1848

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Buizza per giorni 15, Di Grazia per giorni 3 e Jannuzzi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Piemonte: Carlo Ronza;

per la regione Toscana: Giorgio Braccesi;

per la regione Lazio: Alessandro Gerini, Francesco Massimo Lancellotti;

per la regione Sicilia: Simone Gatto, Luigi Ragno.

Do atto alla Giunta delle elezioni di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate tali elezioni.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (168);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Mammucari, Sacchetti, Bertoli e Gallotti Balboni Luisa:

« Relazione annua al Parlamento da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'attività della gestione I.N.A.-Casa » (165);

dei senatori Moltisanti e Barbaro:

« Estensione agli idonei del concorso per titoli a posti di direttore didattico governativo, denominato B3, bandito il 2 ottobre 1948, dei benefici della legge 6 luglio 1956, n. 705 » (166);

dei senatori Angelilli, Barbaro, Carelli, De Luca Luca, Lussu e Palermo:

« Provvidenze a favore degli invalidi e delle famiglie dei caduti del cessato impero austro-ungarico » (167).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Marchisio, per concorso nel reato di omicidio volontario continuato aggravato (articoli 81, 110, 575 e 577, n. 4, del Codice penale) (*Doc.* 11).

La domanda è integrata dalla richiesta di autorizzazione a procedere alla cattura.

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Pelizzo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Modificazione dell'articolo 156 delle disposizioni di attuazione del Codice di procedura civile » (89), d'iniziativa del senatore Trabucchi.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamani, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Nuovo termine per il rinnovo di concessioni di ricerche e coltivazione di idrocarburi di cui alla legge 11 gennaio 1957, n. 6 » (83), d'iniziativa del senatore Braschi;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazioni alle leggi 16 maggio 1956, n. 562, e 11 dicembre 1957, n. 1205, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (132).

Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E. Avverto che la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato, nella sua riunione odierna, il disegno di legge n. 163, trasmesso dalla Camera dei deputati e concernente la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri ». La Commissione stessa ha dato mandato al senatore Braccesi di riferire oralmente all'Assemblea.

Secondo quanto stabilito nella seduta di ieri, il disegno di legge sarà pertanto posto all'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì.

Presentazione di disegni di legge

F E R R A R I A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale i seguenti disegni di legge:

« Rivalutazione delle pensioni maturate anteriormente al 1° gennaio 1952 a favore

del personale delle aziende private del gas » (170);

« Modifiche ai limiti previsti dall'articolo 9 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, sugli assegni familiari nei confronti dei redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione » (171).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Ragno. Ne ha facoltà.

R A G N O. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, avrei desiderato compiere un esame analitico dei problemi inerenti al bilancio dell'Agricoltura, che è accompagnato da una pregevole relazione del collega Ferrari, il quale ha detto tutto quel che poteva dire. Però il tempo non me lo consente e non intendo infrangere l'accordo preso dal mio Gruppo con la Presidenza del Senato. Ond'è che mi sforzerò di essere sintetico nel fare una critica che vuol essere obbiettiva e serena.

La polemica col valoroso Ministro, che tanta simpatia ispira, non è possibile, perchè egli non è responsabile della politica del passato. Egli ha subito una triste eredità ed è evidente che non poteva accettarla col beneficio dell'inventario.

Io penso che non sia possibile attuare una saggia politica agraria senza una programmazione attentamente studiata e coordinata tra Ministero dell'agricoltura, Ministero delle finanze, Ministero dell'industria e commercio, Ministero del commercio con l'estero e, sotto certi aspetti, Ministero degli affari esteri. È appunto la mancanza di questa coordinazione che ha portato un po' alla disintegrazione della nostra agricoltura, che ha creato dei grossi problemi, che ha determinato una grande crisi che è veramente mortale.

Le cause sono remote, ma sono note, e la diagnosi non può che essere infausta. Si sarebbe potuto in tempo opportuno provvedere alla cura necessaria con mezzi ordinari, ma ciò non si è fatto. Occorrono ora mezzi straordinari. Noi siamo favorevoli all'indirizzo del Governo per quanto riguarda la facilitazione della costituzione della proprietà contadina, però noi diciamo che questa proprietà deve avere il requisito della autosufficienza, il che non potrà mai avvenire senza un rapido sviluppo della cooperazione, che gradatamente inquadri tutti i coltivatori diretti. Ma auspichiamo la coesistenza della nuova proprietà contadina con la vecchia proprietà tradizionale, la quale va difesa perchè ha profonde radici nelle coscienze degli agricoltori e rappresenta il complesso di tanti sacrifici che per il passato si sono compiuti.

Io penso che non si possa togliere la gioia, a chi ha la passione della terra, di avere un podere, anche se non lo può direttamente coltivare. Quindi coesistenza della proprietà coltivatrice e della piccola proprietà che viene condotta da gente che ha passione per la terra, accanto alla grande azienda, quando questa è veramente organizzata, produttivistica, in condizioni di poter dare lavoro e benessere ai braccianti.

Oggi purtroppo c'è un orientamento alquanto spinto per quel che riguarda la proprietà dei coltivatori diretti. Noi ammettiamo tutte le provvidenze di carattere assistenziale, ma quando si tratta di erogare benefici non bisogna fare una discriminazione. Chiunque abbia un podere da coltivare ha bene il diritto di godere dei bene-

fici che vengono elargiti alla proprietà. Lo interessante è, a mio modesto avviso, che sia imposto, a quanti posseggono un'azienda di qualunque grandezza, l'obbligo della buona coltivazione. È un principio al quale bisogna obbedire, perchè la proprietà della terra assolva quella funzione sociale che è nella coscienza di tutti e che è sancita dalla Costituzione. Ecco perchè l'incoraggiamento deve andare a tutti.

Affinchè l'agricoltura possa sopravvivere, è indispensabile rimuovere le cause che ne minano l'esistenza. Alcune di tali cause sono comuni a tutta l'agricoltura, altre concause sono specifiche dei diversi settori.

La causa principale del male è l'orientamento persistentemente antiterriero del Ministro delle finanze, tendente a distruggere quello che vorrebbe creare il Ministro dell'agricoltura. La pressione fiscale è ormai insopportabile. La terra, che obiettivamente è rilevabile nella sua consistenza, diventa facile preda del fisco, perchè il povero agricoltore non ha via di scampo, non può sfuggire.

Lei, onorevole Ministro, sa quante imposte e sovraimposte gravano sulla terra. Le imposte erariali sarebbero sopportabili, se non esistesse il peso opprimente delle sovraimposte comunali e provinciali. Ci sono Comuni in cui la sovraimposta è stata elevata di 1.200 volte, perchè si pensa di poter risanare i loro disastrati bilanci a spese dell'agricoltura.

È vero che nella recente riunione del Consiglio dei ministri è stato preso un provvedimento, che deve ancora essere tradotto in legge, per porre un limite invalicabile di 300 volte per la sovraimposta comunale, di 350 volte per la sovraimposta provinciale e di 500 volte per l'imposta sui redditi agrari. È un passo avanti per la diminuzione della pressione fiscale. Ma perchè questa sovracontribuzione tendente a pareggiare i bilanci deve gravare esclusivamente sull'agricoltura? Perchè non deve essere ripartita con gli altri settori: industria, commercio, immobili urbani che non siano sottoposti a regime vincolistico, escluse, si capisce, le case popolari? Quando si mantenessero questi limiti e si ripartisse il carico tra industria, agricoltura, commercio e beni immobili, evidentemente si metterebbe il proprietario terriero in condizioni di poter respirare.

Un'altra imposizione veramente esosa, che in taluni casi non trova giustificazione morale, è quella dei contributi unificati in agricoltura, perchè il sistema di applicazione è errato. Accade che taluno, senza avere impiegato una giornata di mano d'opera, deve pagarli; mentre si dovrebbero accertare le giornate lavorative effettivamente impiegate e pagare i contributi in base ad esse. Ora, onorevole Ministro, ella sa che in tante zone di collina, o di montagna, molta gente è costretta ad abbandonare la terra, che non può più coltivare in quanto non è redditizia: è iniquo imporre a questa gente il pagamento dei contributi unificati in agricoltura.

E poi domando: non vi siete mai accorti che il servizio di questi contributi in Italia è costosissimo? Pare che si spenda, sul totale degli incassi, oltre il 42 per cento, mentre in Germania si spende appena il 5 per cento. Bisogna modificare sostanzialmente il servizio e ridurre notevolmente la spesa ad esso relativa. Se ne avvantaggeranno gli agricoltori e i lavoratori, perchè la differenza di spesa la potrete dividere a beneficio degli uni e degli altri.

V E N D I T T I . Or'è un anno, lo ha detto Malagodi!

R A G N O . Malagodi può dire quello che vuole, ma noi ne parliamo da cinque anni, e se lei vuol leggere i miei precedenti interventi ne avrà conferma.

Oltre alla riduzione di queste imposizioni, essenziale al fine di ridurre il costo di produzione in agricoltura e di poter aumentare il consumo dei prodotti, è necessario che siano riveduti i prezzi di talune materie indispensabili per l'agricoltura. Onorevole Ministro, ella sa che una buona produzione unitaria di grano oggi non si può ottenere senza l'impiego delle macchine agricole, perchè evidentemente non si possono fare arature profonde del terreno con l'aratro romano, che viene ancora trascinato dai buoi o da qualche mulo e di cui si fa tuttavia largo uso. Anche

nelle proprietà a coltura intensiva ove fiorisce l'alberocoltura, incomincia a rendersi indispensabile l'uso dei motocoltivatori, perchè si ottengono zappature più razionali, più efficienti ai fini della produttività.

Ma, onorevole Ministro, ella sa quanto vengono a costare le macchine agricole. Il prezzo è veramente esoso: il piccolo proprietario che vuole fare questo sforzo deve indebitarsi, nè può acquistarle all'estero, ove vengono praticati prezzi bassi, a causa del dazio doganale che incide per il 35 per cento del costo. È vero che è stato emanato un provvedimento che riduce il dazio del 10 per cento, ma non basta. Occorre produrre a basso prezzo queste macchine in Italia o abolire il dazio d'importazione. Sarà così intensificata la meccanizzazione con grande vantaggio della produzione, senza sacrificare ancora una volta l'agricoltura all'industria.

Un altro problema veramente grave è quello dell'alto costo dei fertilizzanti. In questo settore si è verificato uno strano fenomeno, che ci fa meditare. Sino a quando l'E.N.I. non produceva concimi azotati, il monopolio della Montecatini in questo campo era incontrastato e noi dovevamo pagare prezzi veramente esosi. Senonchè ad un certo momento l'onorevole Mattei è riuscito a fare con i sottoprodotti del metano concimi azotati, messi in commercio con una riduzione del 20 per cento rispetto ai prezzi praticati dalla Montecatini, la quale ha dovuto operare un'adeguata riduzione sui suoi prezzi di listino. Tutto questo che cosa significa? Significa che, sino a quando non si è creata questa particolare situazione per l'intervento dell'onorevole Mattei, la Montecatini ha vessato — realizzando grandi ed illeciti guadagni — i poveri agricoltori che hanno pagato, e per parecchi anni, il 20 per cento in più del prezzo dovuto. E noti, onorevole Ministro, che questa riduzione si verifica soltanto sugli azotati, mentre per i perfosfati e i concimi potassici, che l'onorevole Mattei non produce, la riduzione non c'è.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci sarà.

RAGNO. Ci sarà, me lo auguro, purchè ella non abbia eccessiva fiducia nel famoso Comitato interministeriale dei prezzi in quanto i suoi componenti sono assai teneri con gli industriali. Difatti non siamo mai riusciti ad avere da questo Comitato, prezzi adeguati per sottrarre i consumatori ad ingorde speculazioni: e le recenti esperienze ce lo dimostrano, giacchè i prezzi degli azotati praticati sino ad oggi dalla Montecatini erano stati stabiliti proprio dal C.I.P. e la riduzione si è ottenuta soltanto per opera dell'onorevole Mattei.

E non basta: abbiamo un altro grosso problema, specialmente per le colture intensive, là dove è indispensabile l'acqua, che occorre ricercare nel sottosuolo. Ella sa, onorevole Ministro, che in Sicilia e nel Mezzogiorno si sono fatti sforzi sovrumani per reperire l'acqua: si sono costruiti pozzi profondi 45-50 metri, per cui dobbiamo servirci della corrente elettrica per sollevarla. Lo sa, onorevole Ministro, quanto paghiamo l'energia elettrica per uso agricolo? La paghiamo 35 lire il chilowatt, il che significa che per un'ora d'acqua d'irrigazione noi veniamo a spendere, quando un pozzo è profondo 45-50 metri, ben 1.200 lire. Vedete un po' che incidenza formidabile sul costo di produzione! Ma questo è niente, onorevole Ministro: una situazione scandalosa si è verificata in Sicilia dove siamo sottoposti al monopolio della Società generale elettrica per la Sicilia. Ella sa che esiste l'E.S.E. (Ente siciliano di elettricità); ella sa che si tratta di un ente regionale creato con pubblico denaro col fine di fare la concorrenza alla S.G.E.S. Ebbene, onorevoli colleghi, accade una stranissima cosa: l'E.S.E. produce l'energia elettrica, però, non avendo la rete di distribuzione, la vende a 7 lire il chilowatt alla Società generale elettrica per la Sicilia la quale la rivende a noi agricoltori a 34 lire, realizzando così immensi ed illeciti guadagni. L'E.S.E. in definitiva è servito a favorire una grossa speculazione a danno dei consumatori di energia elettrica. Naturalmente di tutto questo il Comitato interministeriale dei prezzi non si è mai occupato.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'E.S.E. è un ente regionale.

RAGNO. È regionale, onorevole Ministro, ma la Regione non ha competenza specifica in materia di prezzi: la competenza è del Ministero dell'industria. (*Commenti dal centro. Interruzioni dalla sinistra*). Ora, onorevole Ministro, il prezzo dell'energia elettrica lo fissa il Comitato interministeriale dei prezzi, il quale pertanto doveva intervenire tempestivamente per rimuovere questo scandaloso stato di cose, sebbene accada che spesso la Società elettrica per la Sicilia non osservi le decisioni del C.I.P., forte della sua potenza che scoraggia i privati i quali paventano di instaurare giudizi civili per la tutela dei loro diritti.

In definitiva l'alto costo dell'energia elettrica scoraggia gli agricoltori e incide enormemente sui costi di produzione: è giunta quindi l'ora che il Governo intervenga colla massima energia per attenuare i danni derivanti da un siffatto monopolio.

Altro problema grave è quello relativo all'alto costo degli anticrittogamici. Ella sa, onorevole Ministro, come la nostra agricoltura sia infestata da una miriade di parassiti e per combatterli, là dove c'è la coltura intensiva, si è costretti a praticare non meno di quattro irrorazioni alle piante infestate dalla formica argentina, dal ragno rosso, dalle cocciniglie e da altri parassiti che distruggono non solo il prodotto ma anche le piante. Ebbene, i prezzi di questi anticrittogamici sono inaccessibili, ma lo acquisto diventa indispensabile e si va incontro ad una forte spesa, anche perchè la lotta antiparassitaria comporta una adeguata attrezzatura.

Ma c'è un altro aspetto della questione che è stato sempre trascurato. Quando c'è un'invasione epidemica di parassiti, la lotta contro di essi non può essere fatta dal singolo coltivatore. Occorre agevolare, aiutare la costituzione di consorzi *ad hoc*, finanziati dallo Stato, per disinfestare tutte le zone colpite dai parassiti.

Il suo Ministero deve risolvere questo grave problema. Vi è nella Sicilia orientale l'Istituto fitopatologico che ha sede ad Acireale e che dovrebbe assistere e guidare gli agricoltori, ma esso non è funzionale, e non per colpa di quei valorosi funzionari — basti pensare che è diretto dal professor Ruggeri, uomo colto e preparato — ma perchè non dispone di adeguati mezzi finanziari, necessari per attrezzare campi sperimentali sui quali si possano fare tutte quelle esperienze utili per indirizzare gli agricoltori in una lotta difficile che, condotta empiricamente come fino ad oggi si è fatto, diventa molto costosa e spesso inutile. Questi alti costi incidono soprattutto nelle zone agrumetate ove più forte è la pressione fiscale, in particolare in quelle della riviera orientale della Sicilia, ove gli agrumeti sono stati distrutti dal malsecco e ricostituiti con enormi sacrifici dai coltivatori, che nulla hanno chiesto allo Stato. In queste zone, per l'avvenuta rivalutazione catastale, un ettaro di agrumeto è gravato da un tributo fiscale complessivo di 250 mila lire, il che significa esproprio del reddito e del capitale fondiario e pertanto impossibilità di sopravvivere.

Ma non basta. Ci sono diversi settori nei quali si sono verificate delle crisi, che aggravano lo stato di disagio determinato dalle superiori cause in concorso con altre: sono i settori dell'olio e del vino, rovinati dai prodotti sofisticati che da dieci anni vengono immessi impunemente al consumo. Il grave problema delle sofisticazioni è stato sollevato più volte in sede di Commissione di agricoltura, ma invano. Il Governo se ne accorge adesso e pare deciso a prendere dei provvedimenti per proteggere la genuinità di questi prodotti. L'inconveniente però non si sarebbe verificato se ci fosse stata un'azione coordinata tra i diversi Ministeri. L'anno scorso l'Italia ha battutto un triste primato, importando, principalmente dall'America, 1.138.000 quintali di sego, per un valore di 13 miliardi di lire, sego dal quale mediante i processi di esterificazione si è ricavato olio sofisticato. Era facile accorgersi che tale sego non era destinato alla produzione del sapone, il cui consumo è notevolmente diminuito a causa dei detersivi ormai usati su larga scala, e

quindi se ne sarebbe dovuta inibire l'importazione, per evitare le sofisticazioni. Ma c'è di peggio. Si è consentita l'importazione addirittura di un grande quantitativo di sapone acquistato a prezzi bassissimi e trasformato dalla chimica in olio che è stato venduto allo stesso prezzo dell'olio di pressione consentendo ad industriali poco scrupolosi ingenti guadagni.

Quando si arriva a questi assurdi, evidentemente si resta perplessi. Ma il Governo dorme? Occorre per l'avvenire impedire l'importazione di tutto questo sego e del sapone, al fine di eliminare le sofisticazioni, ed occorre altresì esercitare una rigorosa sorveglianza fiscale sugli stabilimenti, che manipolano gli olii, in maniera da evitare danni per la salute pubblica ed illeciti arricchimenti.

Occorre inoltre favorire gli oleopoli gestiti dai produttori di olio. In provincia di Rieti ne esiste uno che funziona egregiamente; esso produce olio che viene venduto in bottiglie con certificato che ne garantisce la purezza. Se questi oleopoli gestiti da cooperative e consorzi di produttori, aiutati dal Governo, si fossero diffusi, si sarebbe evitata la crisi dell'olio e avreste risparmiato le ingenti somme spese per lo ammasso.

Evidentemente se questi provvedimenti fossero stati presi a tempo opportuno, se la difesa dei prodotti tipici avesse operato da un pezzo, noi non ci saremmo trovati nelle attuali difficoltà.

Sul problema del grano, affrontato dal collega Pecoraro e da altri oratori, è necessario richiamare tutta la vostra attenzione, perchè la coltura del grano è la fondamentale di tutta la Nazione. Noi non possiamo continuare all'infinito a sostenere il prezzo di questo prodotto con interventi del Governo. È necessario che questo problema sia affrontato e risolto nel miglior modo possibile. Io credo che noi con gli opportuni accorgimenti potremmo arrivare a produrre a bassi costi tanto da poter provvedere al consumo interno e ad esportare la parte esuberante anche in concorrenza con i Paesi esteri, Francia in testa.

Durante il deprecato ventennio, quando si concluse felicemente quella battaglia del grano di cui, a torto, si vuole disconoscere l'importanza, si è riusciti — sono fatti storici ormai acquisiti — a stimolare la tecnica in modo da ottenere dei risultati veramente meravigliosi. È stato studiato e realizzato un sistema — oggi abbandonato per stupide ragioni politiche, ma che viene adottato in Africa e in altri Paesi — che ha sconvolto la tecnica agraria sino allora seguita. Mediante arature profonde, con semine a gruppi di file ravvicinate, adatte e localizzate concimazioni, sementi elette, adeguati lavori colturali tra i larghi interstizi, si è riusciti ad ottenere l'elevazione della produzione media di un ettaro da quindici a quaranta quintali di grano e in terreni non del tutto fecondi.

Con siffatto metodo, si è fatto un esperimento in Puglia... che riuscì perfettamente.

D E G I O V I N E. In Puglia quaranta quintali di grano l'ettaro?

R A G N O. Sì, è un fatto certo e documentato che può accertare quando vuole.

In una zona del Tavoliere delle Puglie classificata improduttiva si è arrivati ad elevare la resa unitaria di grano da 7 a 32 quintali per ettaro.

D E G I O V I N E. L'escludo.

R A G N O. Ma come lo esclude? Basta adottare il sistema per convincersi.

D E G I O V I N E. Ma è il sistema corrente; solo che invece delle Puglie deve parlare delle regioni dell'Italia settentrionale.

R A G N O. Onorevole Ministro, bisogna limitare la coltura a quelle zone pianeggianti ove si può fare una razionale semina e si otterranno rese unitarie veramente notevoli e a basso costo. Nelle zone di montagna, in quelle aride e scoscese è inutile parlare di coltura intensiva. Purtroppo dobbiamo orientarci verso il rimboschimento

e la pastorizia, che in gran parte è stata abbandonata. Quando i rimboschimenti saranno fatti razionalmente, quando potremo produrre anche del legno pregiato, che oggi importiamo dall'estero, ed utilizzare il sottobosco per pascolo riusciremo a sfruttare con successo terreni che oggi vengono abbandonati.

Ritengo infine che la produzione di grano tenero potrebbe essere ridotta mediante la intensificazione della produzione di grano duro. In Sicilia, ad esempio, su terre adatte a produrre grano duro molti coltivano il grano tenero. Bisogna incoraggiare gli agricoltori a produrre al posto del grano tenero grano duro, di cui occorre sostenere il prezzo, disponendo, come è stato fatto in Francia, che nella pastificazione si impieghi solo semola di grano duro. Si potrà così incrementare l'esportazione della pasta. Oggi invece, onorevole Ministro, gli industriali realizzano notevoli guadagni perchè il Governo ha consentito l'impiego di una materia colorante per cui la pasta fatta con semola di grano tenero acquista il colore giallo ambra caratteristico della pasta fatta con semola di grano duro e per tale viene venduta. È così possibile frodare impunemente i consumatori e danneggiare la produzione del grano duro. Questo inconveniente deve essere eliminato. Del resto se la Francia, che non produce grano duro ma lo importa, ha inibito l'uso di semola di grano tenero per la pastificazione, a maggior ragione lo possiamo fare noi.

È chiaro che, allo stato, la crisi investe tutti i settori dell'agricoltura e trattasi di crisi che persiste da molto tempo. Ritengo sia stato un grave errore avere effettuato la riforma agraria prima di eliminare le cause di questa crisi. A prescindere dal fatto che noi abbiamo sempre criticato i criteri informatori della riforma agraria perchè antiproduttivistica e quindi anticostituzionale, tanto che i risultati sono in gran parte fallimentari e nessuno ormai lo nega ...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tutti no. Io non lo dico.

RAGNO. Lo dimostro io. La pregherei, onorevole Ministro, di trovare un assegnatario e un ente di riforma che non siano indebitati. Ma, se la piccola proprietà uscita dalla riforma è sottoposta a tanti carichi, se i prodotti che essa può dare sono in crisi, mi può dire lei cosa essa può rendere? La riforma agraria si doveva fare con altri criteri, senza fretta e gradualmente. De Gasperi, che era un uomo esperto, non volle mai attuare la riforma agraria generale, ma ricorse alla legge stralcio. Intendeva fare delle esperienze per regolarsi alla luce di esse. Se De Gasperi fosse vissuto, avrebbe posto un fermo alla attuale riforma.

La riforma agraria va limitata, anche per aderire al principio della Costituzione a quei terreni che siano suscettibili di produttività per effetto d'una sana bonifica. A podere si arriva attraverso la colonizzazione, la selezione delle famiglie, l'addestramento professionale; non si può altrimenti creare un imprenditore capace di assolvere il suo compito. Il podere deve essere intensamente coltivabile, deve essere autosufficiente e va dato in proprietà quando è produttivo, sicchè l'assegnatario possa far onore agli impegni che assume verso lo Stato e verso l'ente. Se oggi gli enti dovessero applicare rigorosamente la legge, credo che tutti gli assegnatari sarebbero privati dei poderi loro concessi.

Ora, onorevole Ministro, se la crisi ha colpito e distrutto la piccola proprietà contadina preesistente, che aveva già radici profonde e che era stata migliorata, non poteva risparmiare la nuova proprietà che deve essere ancora migliorata. Si sono creati i falliti della terra.

La prova qual'è? Si afferma che uno dei migliori enti di riforma è quello della Maremma. (*Interruzione del senatore Franza*). Viene esaltato da tutti. Orbene, fatto il calcolo per uno dei migliori poderi, composto da otto ettari, integrato da altro appezzamento di due ettari in altra zona (perchè da principio si è commesso l'errore di assegnare piccoli lotti con case coloniche insufficienti), si ricava che la famiglia colonica composta di quattro persone viene a realiz-

zare un reddito netto di lire diecimila al mese.

Se la crisi è generale, presto o tardi tutti i proprietari di terra, grossi e piccoli, saranno ridotti in miseria.

CARUSO. Ecco perchè bisogna cambiare politica.

RAGNO. A voi conviene che la riforma agraria sia generale e si faccia subito. Sarebbe un grande successo per il Comunismo. (*Interruzione del senatore Ferretti*). Onorevole Ministro, ella ben sa che in Maremma, nei Comuni della bonifica, ad ogni elezione il Partito comunista avanza. È dimostrato dalle percentuali di voti conseguiti. E in Sicilia, in Puglia, dappertutto, cosa succede? La stessa cosa. Perchè evidentemente, quando i contadini, che avevano sete di terra, ricevono un podere che non riesce a dar loro il necessario per i minimi bisogni della vita, restano delusi. Credono ai comunisti i quali dicono: vedete, se la riforma l'avessimo fatta noi, vi avremmo dato terre coltivate e redditizie, non avreste pagato un soldo, sareste stati dei signori. Gli effetti politici che la Democrazia cristiana intendeva ottenere colla riforma sono perfettamente negativi.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi non cercavamo effetti politici, noi volevamo un atto di grande giustizia.

RAGNO. Se lei mi consente, non si fa una riforma di questo genere così, affrettatamente. Si fa con ponderatezza e con giudizio. Se voi aveste fatto una riforma più limitata e gli assegnatari avessero avuto veramente un podere che li emancipasse dalla schiavitù del bisogno, allora sì che la riforma si sarebbe radicata nella coscienza di tutti. (*Commenti e interruzioni*).

Onorevole Ministro, ella evidentemente si trova in grandi difficoltà e le confesso — io ho tanta simpatia per lei, benchè non abbia la fortuna di conoscerla da vicino, simpatia che mi viene ispirata dalla sua magnifica preparazione — che non vorrei trovarmi nei suoi panni, perchè lei si trova a dirigere il Dicastero dell'agricoltura, alla vigilia dell'entrata in vigore del Mercato comune, in una situazione veramente disastrosa. Non c'è un settore della nostra agricoltura che sia in condizioni di poter affrontare i rischi che il Mercato comune importa. Tanto è vero che ella, con lodevole iniziativa, tenta di potenziare due settori: quello zootecnico e quello ortofrutticolo, perchè per il resto ha capito, nella sua intemerata coscienza, che non c'era niente da fare. Ella ha chiamato a raccolta gli ispettori regionali, compartimentali e provinciali perchè le suggerissero quali nuovi indirizzi bisognerebbe dare a questa agricoltura, che cosa coltivare, che cosa ridimensionare. Ma cosa vuole che ne sappiano? Essi le potranno dire che cosa conviene coltivare nelle zone ove operano e nulla più. Essi non hanno studiato i mercati, gli indirizzi di consumo, l'economia agraria degli altri Paesi, e non possono avere utili elementi per consigliare quali colture vanno intensificate e quali vanno abbandonate per inserirci utilmente nel Mercato comune.

Si sono commessi i primi errori. Avete detto: dobbiamo incrementare il settore zootecnico. Sta bene. Qualcuno vi ha creduto, ha contratto debiti e ha comprato il bestiame. Senonchè è venuta la siccità di quest'estate e la povera gente è stata costretta a svendere le bestie per mancanza di foraggi. Difatti abbiamo registrato ribassi sul prezzo della carne viva dal 20 al 30 per cento. Sul mercato di consumo questo ribasso non si è avvertito. Ma quando questi poveri agricoltori si trovavano nella condizione di non poter dare il foraggio necessario alle bestie ed erano costretti a svenderle, non sarebbe stato onesto, giusto, necessario, proibire le importazioni? No, le importazioni continuavano e continuava la svalutazione. E si era nel periodo di congiuntura fra l'estate e l'autunno, stagione in cui le stalle si rinnovano e le bestie vengono mandate al macello ed immesse al consumo. Quale danno per gli agricoltori! Cosa avrebbero dovuto dire essi all'ispettore agrario che li aveva consigliati a comprare il bestiame?

D'altra parte ridimensionare l'agricoltura ed incrementare il settore zootecnico vuol dire reperire tutte le acque possibili esistenti nel suolo e nel sottosuolo, per creare grandi erbai e produrre abbondanti foraggi. Questo problema, che abbiamo tanto agitato, non è stato mai risolto. Con utile spesa si potrebbero utilizzare acque che oggi si perdono al mare e rendere redditizi tanti terreni oggi improduttivi. Allo stato attuale come potete dunque dire: al posto del grano tenero producete foraggi, quando poi, con un'annata di siccità e l'alto costo dei mangimi, gli agricoltori sono costretti a svendere il bestiame e a rovinarsi? Occorre essere prudenti e cauti per non assumere gravi responsabilità morali.

Azzardato è stato anche il consiglio di ridimensionare la nostra agricoltura cercando di incrementare l'ortofrutticoltura. Siccome si pensava che nell'area del Mercato comune l'Italia sarebbe stata l'unico Paese che avrebbe potuto fornire agli altri i prodotti ortofrutticoli, molti in Sicilia, sopportando sacrifici finanziari rilevanti, hanno trasformato vecchi vigneti, terreni collinosi, sistemati a terrazze, in terreni irrigui, per cercare di incrementare l'ortofrutticoltura, mediante costosi impianti di sollevamento d'acqua. Penso che abbiano commesso un grave errore perchè l'orizzonte nel Mercato comune è nero soprattutto per l'ortofrutticoltura.

È facile prevedere che avremo una grande delusione. Noi pensavamo, ad esempio, che la Germania sarebbe stata la Nazione tradizionale dove noi avremmo potuto esportare i nostri prodotti; ma la Germania si va emancipando, con un gioco pericolosissimo per tutta la nostra economia. Ella sa, onorevole Ministro, che sul bilancio del Ministero degli esteri tedesco sono stanziati otto miliardi di marchi per poter incrementare l'ortofrutticoltura in Paesi che non fanno parte del Mercato comune e dell'area del libero scambio. Esperti tedeschi — e voi sapete quanto siano tenaci — sono venuti in Sicilia, si sono impossessati della migliore tecnica per la produzione degli aranci e dei limoni, hanno preso gli innesti delle qualità più pregiate e si sono sparsi per tutta l'Africa, la Siria ed anche la Turchia in cerca di terreni particolarmente adatti alla produzione ortofrutticola. In Turchia sono riusciti a trasformare in agrumeti un milione di ettari concessi gratuitamente sul Mar di Marmara; ebbene, già hanno ottenuto abbondanti prodotti ortofrutticoli a basso costo che vengono esportati con privilegi in Germania ed anche in Francia.

Si è avuta quest'anno una brutta sorpresa. In agosto il prezzo dei nostri limoni estivi è crollato perchè si è aggirato attorno alle 35 lire al chilo; anche le prospettive per i limoni invernali non sono buone. Ora, onorevole Ministro, quando noi siamo costretti a produrre a caro prezzo, mentre gli operatori tedeschi produrranno a prezzi minimi pe il basso costo della mano d'opera, per l'intensificazione della meccanizzazione, per la minima entità degli oneri fiscali, cosa sarà di noi? Non solo perderemo il mercato tedesco, ma corriamo il rischio di perdere tutti i mercati orientali, con la Germania installata, mediante i suoi operatori agricoli, nel Medio Oriente ed in Africa. E che cosa sarà di noi, onorevole Ministro, se per avventura nei patti che saranno stabiliti sarà inibita all'Italia l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli nei Paesi che non aderiscono al Mercato comune? Se perderemo i mercati orientali e principalmente quello russo, che potranno essere conquistati dai tedeschi, che operano fuori della Germania, non sapremo assolutamente che cosa fare dei nostri prodotti ortofrutticoli, anche perchè la Francia ha i Paesi d'oltremare dove vengono coltivati in abbondanza e a basso costo i prodotti ortofrutticoli, che servono per l'autosufficienza della Francia stessa ed anche per l'esportazione.

Dobbiamo tendere ad incrementare il consumo interno anche dei derivati agrumari e a riconquistare, con pazienza e tenacia, i mercati esteri, con opportuni accorgimenti che sollevino i nostri operatori commerciali dalle difficoltà create dalla concorrenza estera. Per incrementare il consumo interno bisogna favorire, attraverso opportune provvidenze governative, l'industria dei succhi, che riesce a conservare, mediante un par-

ticolare processo di pastorizzazione, tutte le qualità naturali dei frutti. Per incrementare il consumo dei succhi è necessaria una rigida regolamentazione della produzione di bevande denominate aranciate e limonate. Di queste bevande ne circolano una infinità e a caro prezzo: esse contengono minimi quantitativi di succo e spesso nulla. Sono preparate chimicamente e spesso sono nocive alla salute pubblica. Il costo di produzione è minimo, quello di vendita alto, gli illeciti guadagni realizzati dai fabbricanti veramente cospicui. È necessario emanare una legge che faccia obbligo agli industriali di fabbricare la aranciate e le limonate con puro succo, esclusa qualsiasi sostanza chimica, comminando severe pene per i trasgressori. Si avrà così un elevato consumo interno e si potrà sperare di esportare le bevande all'estero.

Occorre in definitiva eliminare le crisi attuali, prima di consigliare agli agricoltori il ridimensionamento delle colture, mediante la coltura ortofrutticola.

Onorevole Ministro, credo di avere fatto una critica serena ed obiettiva. Auspico che voi teniate conto di queste modeste osservazioni, che vogliono essere l'eco dell'ansia e delle preoccupazioni di tutti quanti coltivano la terra. Adottate i provvedimenti necessari per sollevare la nostra agricoltura dalla crisi mortale in cui si trova. Se non farete questo, un brutto avvenire si prospetterà per la nostra Nazione. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dopo essere intervenuto per ben dieci volte nella discussione dei vari bilanci dell'Agricoltura, mi è davvero difficile dire qualcosa di nuovo. Ciò diventa pressocchè impossibile quando, come nel nostro caso, durante questi dieci anni, nessuno dei problemi di fondo, di quelli cioè che costituiscono la spina dorsale e qualificano l'orientamento politico del Governo, è stato risolto; anzi qualcuno di essi, durante questi dieci anni, si è andato aggravando.

Convinto di ciò, per non ripetermi, vi risparmierò il rosario triste, doloroso, amaro, dei vari scandali che costellano la vita agricola italiana, dei moltissimi, infiniti scandali che caratterizzano la vita degli enti di riforma, dei consorzi di bonifica, di tutti gli altri enti che operano nel campo dell'agricoltura. E vi risparmio questo doloroso ed amaro rosario pur sapendo che, se me ne interessassi, l'ambiente diventerebbe più vivo ed agitato, smuoveremmo cioè la morta gora di questa discussione che, pur essendo profondamente critica (nessuno degli intervenuti ha accettato in pieno la politica del Governo), è ovattata e mascherata. Tuttavia il materiale è così ricco, così vario ed istruttivo (parlo degli scandali degli enti), che io non ci rinuncio.

Infatti ho già preparato le basi per una discussione completa, larga ed approfondita, in sede di interrogazioni, interpellanze, proposte di legge. E mi sia consentito pregarla fin da ora, onorevole Ministro, di voler rispondere al più presto a qualcuna delle tante interpellanze che io ho presentato, e soprattutto a quella sulla sparizione dei pini nei territori dell'Opera Sila e il giudizio Nasturzi. Sarò lieto, in quella circostanza, di potere incrociare la spada con lei, e sarei lieto anche se lei potesse uscire vincitore e, con lei, vincitori pure gli enti di riforma.

Per non ripetere, dunque, e per lasciare vergine questo campo, io mi interesserò dei due argomenti che, durante questa discussione, sono stati toccati di meno. Intendo riferirmi alla riforma fondiaria e ai consorzi di bonifica, problemi di cui esaminerò alcuni aspetti che ritengo degni di particolare rilievo. Debbo rilevare subito, con accorata tristezza, il nuovo clima che si è venuto a creare nella vita politica italiana dal 1950 in poi. Ricordo che, fino al 1950, lì, sui banchi del centro, non c'era un solo senatore il quale non si sarebbe sentito offeso e diffamato se gli fosse stato detto: ma tu, collega, sei contro la riforma fondiaria.

Ricordo con profondo dolore la voce carica di finissima ironia del collega Grieco, il quale, constatando che tutti vi dichiaravate favorevoli alla riforma fondiaria an-

che se nella realtà la ostacolavate, vi domandava: ma voi siete amici dei contadini o del leopardo?

Ricordo tutto questo. Rivivo quel clima e quell'orientamento. La riforma fondiaria era una necessità. Si respirava nell'aria, si sentiva nella carne. La prova plastica, vorrei dire, è nello stesso titolo delle leggi che si sono succedute. La legge Sila infatti non è stata mai chiamata legge di riforma fondiaria, ma di valorizzazione e colonizzazione della Sila. Quando noi attaccavamo lo onorevole Segni, egli ci rispondeva: non è legge di riforma e nemmeno legge di preriforma fondiaria.

L'altra legge venne chiamata legge stralcio, cioè una parte di un tutto che era concretizzato in un disegno di legge già presentato e che si doveva discutere da un momento all'altro: il disegno di legge di riforma fondiaria generale.

Sono passati degli anni e di questo più non si parla. Ed è per questo che un galantuomo (il quale unisce al galantuomismo l'ingenuità), l'amico Salari, prende coraggio, lui che normalmente è così misurato, e con candore dice chiaramente che di riforma fondiaria oggi non se ne può parlare nei termini in cui se ne parlava ieri, perchè si è modificata la realtà di fatto. Ed è per questo che un collega abile come il senatore Ragno caccia le unghie.

SALARI. Non posso permettere che venga travisato, sia pure in buona fede, la realtà delle cose e il significato di quello che ho detto. Io ho parlato semplicemente di riforma dei contratti agrari e non di riforma fondiaria: sono due cose bene diverse!

SPEZZANO. Collega Salari, la riforma dei patti agrari rientra nel campo generale della riforma fondiaria.

SALARI. È una cosa ben distinta!

SPEZZANO. Lei a Perugia fa le agitazioni nel momento in cui le fa comodo e, quando arriva l'onorevole Fanfani, guida i mezzadri che reclamano la giusta causa, mentre oggi rinnega la giusta causa! Lei si rivela per quello che è: agitatore fuori di quest'Aula, prudente e misurato qui dentro.

SALARI. È falso quello che sta dicendo! Deve sapere che io sostengo principi più vantaggiosi dei vostri!

SPEZZANO. Noi seguiamo la stampa e sappiamo che lei si faceva fotografare insieme con l'onorevole Fanfani, quando in Umbria prometteva il terzo tempo!

SALARI. È falso! Le leggi per i contadini le ho fatte approvare io, non voi!

SPEZZANO. Ma lei ieri tutto questo ha dimenticato ed è venuto a dirci che della riforma dei patti agrari, che è un aspetto della più vasta riforma fondiaria, se ne dovrà parlare in altri termini.

SALARI. Questo è travisamento della realtà, falsificazione voluta, cosciente e preordinata di quello che ho detto!

PRESIDENTE. Senatore Salari, la prego di non interrompere!

SPEZZANO. La conseguenza di questo stato di cose si è vista oggi, quando l'onorevole Ragno ha cacciato le unghie e ha detto che di riforma fondiaria non si dovrà più parlare, che ciò che è stato fatto si doveva fare gradualmente e che tutto è sbagliato. Per la vostra condotta, per il clima che avete creato, tutti rivendicano lo sgravio fiscale senza distinzione tra piccoli e grossi. E così cinquanta contadini risparmieranno le poche lire dell'imposta sul bestiame mentre i fortunati agrari (quei grossi agrari che pensano, come voi, che si è modificata la realtà oggettiva) guadagneranno centinaia di milioni.

Vittima di questo nuovo clima da noi creato è pure il relatore di maggioranza che nella sua relazione di ben trentasei pagine non ha mai usato l'espressione « riforma fondiaria ».

FERRARI, *relatore*. A pagina 26, senatore Spezzano.

SPEZZANO. Sì, onorevole relatore, a pagina 26 vi è il titolo « riforma fondiaria » e sotto di esso quattro colonne di pesante piombo, ma tutte sono riservate al passato, cioè a quello che si è fatto, mentre non vi è una sola parola su quello che dovrebbe farsi in avvenire. Assolutamente niente.

Non ne potete più parlare; è un argomento che brucia. Continuando a parlarne, non sareste assolti dal confessore, commettereste un peccato mortale. La riforma fondiaria per voi — e mi auguro che non sia così per l'onorevole Ministro — è diventata una carogna, quel « gatto morto » di cui parlava Manlio Rossi Doria nel 1951.

È una carogna che appesta l'aria e perciò ve ne volete disfare al più presto; nemmeno una lacrima, nemmeno un fiore. Lei, onorevole relatore, nemmeno la considera nella sua relazione. L'onorevole Ragno, che ha una sua logica, quella della destra, è più sicuro. Dice infatti: tutto quello che avete fatto è sbagliato. Niente altro deve farsi!

Voi del centro cercate di non discuterne o, discutendone, dite che la situazione di fatto è cambiata e che perciò si deve rivedere tutto dalle fondamenta. Ma, onorevoli colleghi, abbiate il coraggio di dire che dovete rivedere la Costituzione, gli articoli 43 e 44, che prevedono una riforma fondiaria generale fondata sul vincolo generale e permanente. Ma per voi la Costituzione non conta.

E così l'onorevole Pecoraro, con grande signorilità e decisione, ha alzato la voce quando il collega Ristori, sia pure con una terminologia tecnicamente non perfetta, parlava di rendita e di profitti. Sono gli interessi di classe che si fanno sentire e vi fanno tirar fuori le unghie quando vi si chiede, in aderenza alla Costituzione, di incidere su quelli che ritenete i sacri principi, che furono sacri, ma che oggi sono condannati dalla nostra Carta costituzionale.

Voi ritenete dunque che la riforma fondiaria sia una carogna. Noi tutti di questa parte, uniti in blocco, riteniamo che non sia una carogna da eliminare, ma un bisogno da soddisfare, un impegno da adempiere, un dettato della Costituzione da realizzare.

Ma non è tutto. Voi non solo non volete la riforma fondiaria, ma volete sabotare e svuotare di contenuto le stesse leggine, quella Sila e quella stralcio.

Il Ministro è un tecnico dei bilanci! Io ho avuto il piacere di conoscerlo in altre circostanze e di apprezzare la sua preparazione. Ed è perciò che le domando: onorevole Ministro, ha trovato un momento di tempo per dare uno sguardo ai bilanci degli enti di riforma.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci ho passato delle giornate intere.

SPEZZANO. Ne sono felice perchè così ci potremo intendere.

Ebbene, onorevole Ministro, non le ha detto niente vedere su tutti questi bilanci, sui quali anch'io ho passato parecchie ore, al capitolo 25: « Opere di trasformazione relative alla metà dei terreni costituenti il terzo residuo consegnati all'ente in adempimento degli obblighi previsti dall'articolo 9 della legge 29 ottobre 1950, n. 841 », non una cifra, ma scritto a margine in corsivo, quasi debba emergere di più, quasi debba maggiormente dire la gravità del fatto: « Per memoria »?

Al capitolo 48: « Opere di trasformazione e di miglioramento fondiario eseguite dall'ente in sostituzione di proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica » si legge pure: « Per memoria ».

Questo « per memoria » è la prova di una beffa, terribile beffa. È la prova cioè di come, durante otto anni, sono stati elusi gli articoli 10 e 21 della legge Sila, che si applicano anche agli altri enti.

Eppure l'articolo 10 non può considerarsi una norma secondaria o insignificante.

Nonostante la sua solerzia e la sua capacità, penso che lei, onorevole Ferrari Aggradi, non sia informato di quanto hanno affermato al riguardo tutti coloro che l'hanno preceduto al suo posto — dal buon Segni, che adesso le siede vicino come Vice Presidente del Consiglio, all'onorevole Medici, che

le sta accanto come Ministro del bilancio, all'onorevole Fanfani, che ha la grande autorità di Presidente del Consiglio — e quale importanza essi attribuivano a questo articolo 10.

« Applicando l'articolo 10 della legge costituiamo anche degli obblighi di trasformazione fondiaria per i proprietari, ottenendo quindi un grande campo di lavoro, creato anche attraverso l'imposizione ai proprietari di trasformare il loro terreno e di dare pertanto maggiori occasioni di lavoro, realizzando così un maggiore impiego di mano d'opera. Si avrà un generale benessere (non quindi riservato ad alcuni gruppi privilegiati, ma un generale benessere) che gioverà a tutte le classi contadine ». Non è l'ultimo arrivato nella Democrazia cristiana che ha detto ciò: è il più autorevole uomo dell'epoca, è Antonio Segni, Ministro dell'agricoltura proponente del disegno di legge che è diventato poi la legge Sila!

Sentiamo ora l'onorevole Fanfani, più basso dell'onorevole Segni, nei termini fisici, ma più elevato nella gerarchia del partito e del Governo, essendo Segretario generale del partito e Presidente del Consiglio. L'onorevole Fanfani fece dichiarazioni più impegnative di quelle dell'onorevole Segni. Egli affermò, infatti: « Posso assicurare che, se è vero che ancora le disposizioni non sono state notificate, è vero però che questo lavoro di determinazione dei piani è già iniziato. Mi faccio lo stesso scrupolo che anima il senatore Spezzano, nel dire che a mio giudizio non è questa la minore delle operazioni che si debbono compiere, poichè il legislatore ha inteso di stimolare, insieme con la maggiore occupazione ed il maggior lavoro nell'interno del comprensorio espropriato, un maggior lavoro ed una maggiore produttività nelle zone fuori di comprensorio ».

All'onorevole Fanfani successe il buono e caro amico Rocco Salomone, che, con la sua saggezza salomonica, ebbe a dichiarare (8 ottobre 1953, pagina 878 del resoconto del Senato): « Sarà attuato l'invocato articolo 10 della legge. Ora si deve procedere in sì ardua materia con sollecitudine, con solerzia, ma si deve badare a non incorrere in errori per la troppa fretta per poter superare le molteplici difficoltà rappresentate dalle condizioni di terreni che, se non convenientemente adatti, costituirebbero fonte di delusioni e di danni ».

Per non abusare della sua attenzione, non leggo quello che hanno detto l'onorevole Medici e gli altri, che si sono interessati del problema. Tutti erano d'accordo dunque che la spina dorsale della legge Sila non era tanto l'esproprio della terra, quanto la trasformazione delle terre restate ai proprietari. Eppure, nel 1958 vediamo ancora tutto ridursi al corsivo « per memoria » inserito nei bilanci degli enti.

L'onorevole Ferrari, relatore, di tutto questo nemmeno si accorge. Gli sfugge tutto!

F E R R A R I , *relatore*. Ho visto gli agrumeti di Sant'Eufemia!

S P E Z Z A N O . Ed è stato il suo veleno; io mi auguro di funzionare da antidoto, di poterla disintossicare.

Cosa ancora più grave, onorevole Ministro! L'anno scorso finalmente riuscimmo ad imporre la giusta interpretazione dell'articolo che fissa per gli assegnatari il prezzo della terra nel senso che il prezzo della terra non può essere superiore ai due terzi del prezzo pagato ai proprietari, aumentato dei due terzi della spesa per la trasformazione. Onorevole Ferrari Aggradi, si è mai preso la curiosità di domandare a qualcuno di quei famelici papaveri dell'Opera Sila se è stata mai applicata questa norma contenuta in una legge dello Stato? E lei onorevole relatore, lei che è andato a vedere gli agrumeti, ha per combinazione domandato, durante il pranzo tra un bicchiere e l'altro, tra una portata e l'altra, al Presidente o al Direttore generale dell'Opera Sila come mai, sebbene vi sia una legge dello Stato votata all'unanimità dal Parlamento, in base alla quale il prezzo deve essere ridotto di un terzo (e quindi gli assegnatari delle terre debbono pagare in meno 40 miliardi), l'Opera Sila non ha applicato tale legge?

Noi siamo andati a protestare al Ministero all'epoca in cui esso era retto dal ministro Colombo, il quale credeva di metterci a tacere presentandoci dei conti fatti alla perfe-

zione da ragionieri che sanno il loro mestiere; si trattava, se mal non ricordo, dell'Ente Maremma, che aveva proceduto allo sgravio, al rimborso del terzo in più che era stato fatto pagare ai contadini.

Perchè quello che è stato fatto nell'Ente Maremma non è stato fatto in Calabria?

Onorevole Ministro, torna la mia invocazione alla sua capacità di tecnico, alla sua capacità economica. E le domando: leggendo il bilancio dell'Ente Sila, o i bilanci degli altri enti che non hanno scaricato il terzo del prezzo e delle opere di trasformazione, si è accorto che sono bilanci falsi?

Non importa se siano falsi per ignoranza o per malafede. Certo è che sono bilanci falsi perchè vengono portati in attivo miliardi che si dovrebbero esigere dai contadini, mentre quei miliardi sono dovuti solo per due terzi e non per l'intero.

Poichè ci sono i bilanci e i singoli conti e i conti fanno fede, in base a quei conti (che, ripeto, sono falsi, non considerando la legge dello Stato che ne impone la riduzione di un terzo) i magistrati, nel massimo della buona fede, concedono sequestri e vengono eseguiti sequestri senza tener conto che il debito va diminuito di un terzo e degli interessi. Di queste cose io mi accorgo, voi non ve ne accorgete. Per voi passano inosservate e, per giunta, nella relazione non se ne parla.

Non dico nulla di nuovo, affermando che anche per questo la condizione degli assegnatari (per questo, per questo soltanto, onorevole Ragno, posso essere d'accordo con lui) è drammatica: condizione di miseria, di fame, di oppressione, nella quale serpeggiano motti di ribellione. Ve ne hanno parlato la collega Balboni e il collega Masciale e non credo sia necessario insistervi.

Se dessimo incarico ad un Segretario del Senato di raccogliere le interrogazioni e le interpellanze che al riguardo sono state presentate qui e nell'altro ramo del Parlamento dal 1951, ne risulterebbero tre o quattro volumi, nei quali potremmo trovare i casi più impensati di oppressione, discriminazione, malcostume, sciupìo.

Questa la realtà, eppure vi stupite dei risultati elettorali e vi arrampicate sugli specchi per cercare di giustificarli e spiegarli.

L'onorevole Ministro dell'interno, con la sua austerità che fa cadere tutto dal cielo, volle, nonostante la nostra opposizione, istituire sezioni elettorali nelle zone di riforma. Si voleva controllare come avrebbero votato gli assegnatari. Io, ingenuamente, mi opposi. Ho scritto degli articoli, sono intervenuto qui al Senato protestando e invocando la legge.

Il Ministro dell'interno ha imposto tre sezioni elettorali a Rosito e al ponte del Neto. Nonostante che l'onorevole Rumor, l'onorevole Fanfani e i vari tecnici elettorali del suo partito si siano arrampicati sugli specchi nella disamina dei risultati, non hanno potuto distruggere i numeri: oltre il 70 per cento di voti per il Partito comunista.

È dovuto questo all'agitazione del senatore Spezzano e dell'onorevole Messinetti? No, se avessi questa forza, dedicherei questi pochi anni di vita che mi restano all'agitazione.

I risultati elettorali sono la conseguenza della vostra politica di fame, di discriminazione, di oppressione.

Di fronte alla miseria dei contadini, e come una delle cause determinanti della stessa stanno alcune cifre che io debbo far rilevare a lei, onorevole Ministro, ai colleghi, al Presidente della 8ª Commissione, soprattutto ai componenti la Commissione finanze e tesoro.

Eccole: sommando le spese generali dei vari enti di riforma (e per spese generali intendo dire gli stipendi, i fitti, le automobili, l'illuminazione), si scopre che quelle scritte in tutte lettere, senza nemmeno il velo della maschera, assommano a 8 miliardi 791 milioni. Ma questo per gli ingenui! Sapendo leggere nei bilanci (e lei, onorevole Ministro, è maestro, gliene do atto), si constaterà che le spese in questione non ammontano a 9 miliardi e 791 milioni, ma superano i 12 miliardi. Infatti 3 miliardi 253 milioni sono stati mascherati nel capitolo che porta come titolo « progettazioni e direzioni ».

Ma vi è ancora dell'altro in questi benedetti bilanci, che purtroppo siamo in pochi a studiare. Nel capitolo 56: « Fondo per integrazione di altri stanziamenti » sono stanziati 1.588 milioni. Ma la Commissione finanze e tesoro non si accorge di

queste bazzecole e non rileva nemmeno questa stranezza: l'Opera Sila stanzia 401 milioni per « Fondo per integrazione di altri stanziamenti »; l'Ente Sardegna stanzia, invece, 414 milioni; l'Opera nazionale combattenti 100 milioni. L'ammontare degli stanziamenti varia a seconda che debbano coprire falle gravi, meno gravi o marginali. E si arriva così all'assurdo — e non debbo spiegarlo in un'Assemblea dove vi sono tecnici di indiscusso valore — che l'Ente delta padano, con un bilancio di 45 miliardi, stanzia 30 milioni per fondo integrazioni, mentre l'Ente Sila, con un bilancio di 26 miliardi, cioè di poco più della metà di quello dell'Ente Delta, stanzia 401 milioni per fondo integrazioni, e l'Ente della Sardegna, con un bilancio di 19 miliardi, cioè di poco meno della metà di quello dell'Ente Delta, stanzia addirittura 414 milioni!

Onorevole Ministro, dai bilanci appare ancora che per interessi gli enti di riforma pagano 3 miliardi 535 milioni di lire. L'apice lo raggiunge l'Ente Maremma con 1.500 milioni di lire; lo seguono l'Ente Sila con 900 milioni, l'Ente Delta con 575 milioni, l'Ente Puglia con 450 milioni. Un solo ente si salva fra tutti: l'Opera nazionale combattenti, che non paga nemmeno una lira per interessi passivi.

Nulla ha da dire al riguardo la Commissione di agricoltura, e nemmeno la Commissione finanze e tesoro la quale (non se l'abbia a male il collega Ferrari) ha nomi che rappresentano una gloria per la vecchia democrazia italiana, da don Peppino Paratore al collega Bertone?

Perchè non si sono accorti di tutto questo?

Due anni fa quel galantuomo che sta lì mortificato (e mi dispiace che debba essere proprio io causa di questa sua mortificazione) due anni fa il Presidente della Commissione finanze e tesoro, l'onorevole Bertone, scrisse un parere pepato, amaro, duro, nel quale metteva in evidenza quello che era il dramma intimo, il tarlo che rodeva gli enti di riforma.

Ma il Presidente Bertone dovette ingoiare il rospo; non potendo rimangiarsi il suo parere scritto, fu costretto a chiarirlo qui, perchè il Presidente del Consiglio e l'onorevole Medici e gli altri Ministri interessati fecero grandi e stringenti premure.

E così l'unica voce della vostra parte, di protesta, di onestà, di oculata consapevolezza, l'avete messa a tacere.

Le conseguenze si vedono. Vi scoppiano nelle mani le bombe delle speculazioni della P.O.A. Ogni voce onesta che soffocate rappresenta l'autorizzazione per i manovratori e i ladri a continuare in quelle attività che tutti gli onesti vorrebbero cancellate una volta per sempre dalla nostra vita nazionale.

Quest'anno il collega onorevole Trabucchi, dovendo dare il parere sul bilancio, adempie solo formalmente il suo dovere. Egli dice che non ha nulla da osservare sul bilancio dell'Agricoltura. Per quanto riguarda « invece » ... (quell'invece è molto espressivo!) i bilanci degli Enti di riforma, osserva che « mentre in generale la situazione finanziaria va normalizzandosi, quella dell'Ente Maremma presenta ancora qualche perplessità ». Onorevole Trabucchi, ma se la situazione dell'Ente Maremma presenta qualche perplessità, perchè non deve presentare le stesse perplessità quella dell'Opera Sila che pure paga per interessi circa 900 milioni? Lei ha cominciato con quell' « invece », ha lanciato una pietra che ha mosso le acque e si è fermato. Nell'ultimo periodo riaffiora la critica. Ecco come si esprime l'onorevole Trabucchi: « Inoltre per quanto riguarda gli importi scritti in bilancio relativi alle garanzie prestate all'assegnatario e alle cooperative, che appaiono molto rilevanti, occorrerebbe avere dati più precisi e dettagliati per poterne valutare l'adeguatezza. Sarebbe cioè necessario conoscere lo stato dei rimborsi per le anticipazioni già fatte per gli esercizi decorsi ».

Onorevole Trabucchi, questo stato dei rimborsi non lo conoscerà mai. Per questi rimborsi, come per tutto il resto, dovremmo avere i bilanci consuntivi! Dovremmo cioè finalmente veder rispettati i nostri diritti, ed essere messi in condizioni di chiuderci in biblioteca e di poter esaminare i conti consuntivi che da otto anni non si vedono.

Il Ministro, avanti ieri, interrompendo il collega Sereni, disse che i bilanci consuntivi della Federazione italiana dei consorzi agra-

ri sarebbero stati presentati. Io l'interruppi, onorevole Ministro, perchè, pur credendo alla sua buona fede, non credo che avremo i bilanci consuntivi degli enti di riforma. Lei farà di tutto, onorevole Ministro, e di tutto, per lo meno a parole, han fatto l'onorevole Medici e l'onorevole Colombo; ci darà impegni e promesse, ma i conti consuntivi non li vedremo come non li abbiamo visti. Non li vedremo, perchè la via sulla quale ha camminato il Governo è la più pericolosa.

Si vorrebbe forse cambiarla ora! Comprendo, per esempio, quanto piacere le farebbe, onorevole Ministro, poter entrare in un ente di riforma e respirare aria pura.

Si vorrebbe forse cambiare strada, ma non ci riuscirete. Ormai la catena degli scandali, degli arbitri, dei legami, della complicità si è rafforzata fin troppo. E questa catena non la potete spezzare. Sarete ricattati dalla minaccia delle rivelazioni.

Al massimo, se avremo i conti, non avremo le pezze giustificative, perchè i fondi sono stati in parte utilizzati per scopi diversi da quelli voluti dalla legge. Gliene do ancora una volta la prova.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* SPEZZANO). Onorevole Ministro, c'è una voce nel bilancio, categoria VII, capitoli da 29 a 32-bis: « Assistenza e cooperazione ». Mi sono preso il gusto di sommare i vari stanziamenti al riguardo: 6 miliardi e 372.000.000 di lire per assistenza e cooperazione! Ho voluto distinguere, perchè più si usa il crivello, più si vede la verità. Vi è un capitolo, mi pare il 31, nel quale si parla di assistenza sanitaria...

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È il 36.

S P E Z Z A N O . La ringrazio della precisazione e le riaffermo che non ho mai dubitato della sua competenza. Non mi metta in condizioni, dolorose condizioni, di dubitare della volontà di volere servirsi della sua capacità.

Dunque c'è la voce: « Assistenza sanitaria, sociale e religiosa ». E sorge naturale la domanda: qual'è il motivo per cui si avvicina il sanitario, per esempio il collega Boccassi, a monsignor Montini, al parroco del mio paese o ad un bel padre cappuccino dalla barba fluente? Non so quali siano i motivi per cui si confondano l'assistenza sanitaria e quella religiosa. Me li spiegherà lei, me li spiegheranno i tecnici del suo Ministero. Comunque le do una primizia: 1 miliardo e 347.000.000 sono stanziati per assistenza sanitaria, sociale e religiosa.

Non una parola su ciò ho trovato nella relazione del collega Ferrari, il quale si richiama al suo buon senso di agricoltore. Ma la prima manifestazione del buon senso degli agricoltori è quella di saper amministrare. Di fronte ad una cifra di un miliardo e 347 milioni spesi per assistenza sociale, sanitaria e religiosa, quel « buon senso di agricoltore » dovrebbe spingerla, onorevole Ferrari, a scavare, a guardare il fondo, anzichè recarsi a Cosenza per visitare l'impianto dell'agrumeto. Perchè, onorevole Ferrari, quando è andato a vedere le realizzazioni dell'Opera Sila, non si è fatto spiegare dove sono andati i 220 milioni per assistenza sanitaria, sociale e religiosa? Perchè non ha domandato quali sono i motivi per cui sono state unite l'una e l'altra cosa, il sacro con il profano, il corpo e l'anima? Di tutto questo il collega relatore Ferrari non si è preoccupato. La vicinanza con i magnati degli enti lo ha avvelenato, fino al punto di scrivere in una relazione destinata alla più alta

Assemblea: « Questa situazione (cioè questa situazione di disordine, di mancato rendimento, eccetera) protrattasi per alcuni anni negli ambienti di riforma, è dovuta all'impreparazione dei nuovi coltivatori ». No, onorevole Ferrari! Nessuna impreparazione! L'ultimo di quei contadini assegnatari vale cento volte di più del più elevato dei dirigenti degli enti di riforma! In ogni caso quei contadini sono persone per bene, sono onesti, credono nell'avvenire. Gli altri sono sanguisughe dello Stato, sanguisughe dei contadini. Il 1958, vigente la Costituzione repubblicana per la quale l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non si scrivono queste cose. Onorevole Ferrari, le sue affermazioni sono delle bestemmie.

Si abbia il coraggio di assumere le proprie responsabilità. Si riconosca: abbiamo sbagliato, abbiamo errato nella scelta degli uomini e nella struttura degli enti. Non si cerchi di riversare la responsabilità sui contadini, su coloro che creano la ricchezza, su coloro che questo pezzo di terra si sono conquistati col sangue, con la sofferenza, con le privazioni. Ma voi sentite i contadini come esseri inferiori, una sottospecie dell'umanità. In nome della civiltà, in nome di quel Cristianesimo che voi sempre nominate, non bestemmiate, rispettate e onorate i contadini. Sono la spina dorsale della Nazione, sono coloro che faranno nuova l'Italia, coloro che spazzeranno tutti questi detriti, e finalmente ci faranno respirare un'aria di libertà e di progresso, quell'aria che oggi ci negate. (*Applausi dalla sinistra*).

E continuiamo, con le cifre. Arriviamo alle spese divulgative: articolo 52-*bis;* 15 milioni, 10 milioni, 25 milioni, 20 milioni, 35 milioni, 15 milioni ancora. Ed anche qui le osservazioni di poco fa: un bilancio di 45 miliardi stanzia per spese divulgative 15 milioni; un bilancio di 4 miliardi stanzia 10 milioni; un bilancio di 6 miliardi, cioè un ottavo di 45 miliardi, dispone uno stanziamento di 25 milioni, cioè di circa il doppio di quello del bilancio di 45 miliardi.

E qui ci si deve domandare chi ha ragione, chi è l'onesto: il presidente del Consiglio di amministrazione di quell'Ente che con un bilancio di 45 miliardi stanzia 15 milioni, o quello dell'Ente che con un bilancio di 6 miliardi stanzia 25 milioni? Come si giustificano queste diversità?

E perchè ancora, onorevole Ministro, sommare assistenza tecnica e veterinaria?

A questo punto, vi prego di dispensarmi dai commenti, perchè sarebbero solo amari. Una sola considerazione mi sia lecito fare: tutti i bilanci debbono essere chiari; questi dovrebbero essere chiarissimi, dovrebbero costituire una casa di cristallo, perchè, mentre per tutti gli altri bilanci avremo l'esame dei consuntivi, per questi bilanci i consuntivi mancano. Sono bilanci senza controllo. E proprio perchè manca il controllo, tanto maggiore è il bisogno della chiarezza e della luce, quindi tanto maggiore la necessità che non si sommino varie voci in un solo capitolo.

Tutto questo chiediamo, nell'interesse non solo nostro, ma dell'Erario dello Stato, e della riforma fondiaria. Sia ben chiaro che la nostra critica alla riforma fondiaria è ben diversa da quella della destra: noi vogliamo la riforma fondiaria e anche per questo motivo vogliamo che vengano eliminati questi inconvenienti, perchè non vogliamo dare argomenti alla destra aperta o mascherata per gridare contro la riforma fondiaria.

Ebbene, onorevole Ministro, quanto avviene negli enti di riforma purtroppo si verifica pure nei Consorzi di bonifica; e me ne occuperò fra poco. Intanto, voglio precisare che proprio per i capitoli « assistenza tecnica - cooperazione per gli assegnatari » nell'esercizio 1958-59 in corso, nel bilancio dell'Ente Maremma vi è un aumento di 183 milioni rispetto al bilancio del 1956-57; c'è un aumento di 68 milioni nei confronti del 1957-1958. Onorevole Ministro, potrei leggerle una per una le varie differenze; comunque, per evitarle una fatica, metto a sua disposizione il quadro prospettico da me preparato.

In totale nel 1958 vi è un aumento nei riguardi del 1956-57 di 1.509 milioni. E poichè nei confronti del 1957-58 vi è un'altra differenza di 345.725.000 lire, in totale nel 1958 gli enti prevedono una maggiore spesa di circa 1.855 milioni. Come spiegare questo aumento se non ricordando la valanga,

che « crescit eundo »? Ma non sarebbe questa una giustificazione economica e amministrativa.

Ciò avviene nei Consorzi di bonifica e negli enti di riforma perchè negli uni e negli altri i contadini sono tenuti lontani, salvo a ricordarsene per dire che la riforma fondiaria non va bene, perchè i contadini non sono preparati, eccetera.

Onorevole Ministro, i suoi predecessori ci avevano assicurato, nel modo più preciso, che sarebbero state democratizzate le amministrazioni degli enti di riforma e dei consorzi di bonifica. La democratizzazione degli enti di riforma è stata una beffa ed ha portato a questo assurdo fra i molti altri: è stato nominato amministratore di uno degli enti di riforma un impiegato dell'I.N.A.M. perchè segretario di una sezione della Democrazia cristiana, nonchè figlio di un pezzo grosso della Democrazia cristiana e cognato del segretario provinciale dello stesso partito. Questi i fatti e non potete stupirvi quando avvengono certi episodi.

Dovete anzi ringraziare Iddio, se non avvengono fatti ancora più gravi.

Dovete ringraziare Iddio, se, continuando di questo passo, non finirete con l'essere divorati voi stessi da tutti i succhioni che aiutate e proteggete.

Se negli enti di riforma la democratizzazione è stata una beffa, nei consorzi di bonifica pure la beffa è mancata. Nei consorzi di bonifica infatti vige ancora il voto plurimo e noi riteniamo, e con noi tutti i migliori giuristi, che il voto plurimo è stato abolito dalla vigente legislazione. L'articolo 119 del testo unico del 1933 abolisce il voto plurimo, ma l'onorevole Colombo e l'onorevole Fanfani Ministri dell'agricoltura, più forti della legge, non hanno accettato l'abrogazione del voto plurimo ed hanno annullato gli statuti dei consorzi che lo avevano abolito. È una materia di cui mi occupo da dieci anni e potrei facilmente fare sfoggio di dati e di pareri. Mi limito a ricordare quanto hanno scritto i senatori Milillo, Capalozza e Grieco, nonchè giuristi come il Fragola e il vostro amato, venerato professor Serpieri.

Ma siamo in sede politica, e non voglio fare questioni di diritto.

In sede politica, debbo dire che il voto plurimo ha dato pessima prova. Le opere dei consorzi di bonifica non sono state eseguite nell'interesse della generalità, ma in quello di pochi, i contributi sono stati utilizzati in modo diverso da quello voluto dai legislatori.

Debbo indicare dei casi? Ognuno di voi, guardando nella propria Provincia, nel proprio collegio, nel proprio Comune, avrà il proprio caso da indicare. Io ricordo quello più clamoroso, di cui si sono interessati tutti i giornali, il caso di quel tale presidente di consorzio di bonifica che si è costruito la villa, la piscina, il campo da tennis, il giardino, il parco, la strada asfaltata ed alberata, mentre le piccole proprietà sono restate come erano prima, indifese dalle frane e dalle alluvioni. I danni alle piccole proprietà continuano, ma c'è l'opera monumentale, l'opera del regime, del presidente del consorzio di bonifica con la sua villa ed il suo campo da tennis.

Onorevole Ministro, il suo Serpieri, il Serpieri della grande maggioranza di questa Assemblea, non ha potuto negare tutto questo ed ha dichiarato esplicitamente: « L'accusa mossa ai consorzi di arricchire i proprietari e, in via di principio, senza fondamento; però, in punto di fatto, è vera ». Quanta finezza!

Quante distinzioni sanno fare i Serpieri!

Non è vero, in via di principio, però il fatto è vero; non è vero in via di principio, però è vero che si costruiscono le ville, è vero che i contadini, i piccoli proprietari, i coltivatori diretti restano indifesi!

Da questa organizzazione che tiene lontani i piccoli proprietari è derivata la mancata esecuzione delle opere a carico dei privati. E così si spiega che siano stati sciupati miliardi, centinaia di miliardi, in materia di bonifica, senza avere i risultati che si dovevano avere. I consorzi di bonifica, orti chiusi a favore di pochi, non hanno fatto eseguire le opere a carico dei privati, con le conseguenze a tutti note.

Onorevole Ministro, lei sa meglio di me che, per la legge Sila e per la legge stralcio, gli enti di riforma debbono coordinare la vita dei consorzi e imporre l'applicazione del-

l'articolo 42, in forza del quale si debbono espropriare quei proprietari che non adempiono all'obbligo della bonifica.

Ebbene, collega relatore, lei ha scritto la sua relazione, ha elevato peana alla bonifica, ha insistito sulla necessità di potenziarla e rafforzarla, ha scritto una pagina quasi lirica, e non si è preoccupato di spendere una sola parola sull'organizzazione dei consorzi di bonifica. Sarebbe stato in buona compagnia questa volta, non avrebbe avuto il plauso di uno scomunicato come me o altri della mia parte, avrebbe avuto il plauso del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, avrebbe avuto il plauso di molti altri esponenti della Democrazia cristiana.

Ecco, onorevole relatore, quello che hanno detto gli onorevoli Segni, Medici, Fanfani.

L'onorevole Segni, a proposito dell'ordinamento dei consorzi, si dichiarò d'accordo sulle modifiche da apportare. Finanche l'onorevole Ruini — è quanto dire — rispondendo ad alcune mie insistenze, disse: « Altro punto è che nei consorzi deve essere accolto un rappresentante dei lavoratori assieme a quelli dei tecnici, dei conduttori, degli elementi attivi che si occupano di agricoltura. Non credo che vi siano difficoltà in una Repubblica che, come dice la nostra Costituzione, è fondata sul lavoro ».

E se non bastasse quello che dissero Segni e Ruini, c'è un ordine del giorno, votato all'unanimità dalla Commissione di agricoltura, il quale porta le firme del senatore Medici, del senatore Aldisio e la mia. Quest'ordine del giorno impegna alla democratizzazione dei consorzi di bonifica. L'onorevole Medici, quando era Ministro dell'agricoltura, ebbe a dichiarare: « Richiamandomi all'ordine del giorno che proprio chi ha l'onore di parlarvi ebbe occasione di presentare, esprimo il desiderio che presto venga presentato un organico disegno di legge per la riforma dei consorzi di bonifica ».

E lei, onorevole Ferrari, che è alla seconda legislatura, ha dimenticato completamente tutto questo? mancando anche di riguardo al Segretario del suo partito, nonchè Presidente del Consiglio! Ed ha dimenticato pure quanto l'attuale Presidente del Consiglio ebbe a dire, con quel tono di forza, di energia, di imperio che gli sono propri: « Personalmente » — è il Presidente del Consiglio che parla — « ho delle opinioni che non mi fanno essere tenero per il voto plurimo. Mi propongo, non soltanto per questa questione ma per altre questioni, di tornare sulla materia dei consorzi. Ed io sarei ben lieto » — io Fanfani — « se potessi, ritornando su questa materia, nonostante che sgomentino un poco certi clamori e certe discussioni, avere l'onore di presentare un giorno al Senato qualche cosa anche su questo problema. E mi auguro personalmente che questo giorno non sia di là da venire ».

Onorevole Ferrari, se lei avesse speso una parola per la democratizzazione dei consorzi di bonifica, si sarebbe acquistata la simpatia del Presidente del Consiglio, a meno che non ci sia da pensare che quel clamore e quel chiasso che non facevano paura all'onorevole Fanfani Ministro dell'agricoltura facciano paura oggi a Fanfani Presidente del Consiglio e non lo facciano più parlare di democratizzazione dei consorzi di bonifica. Potrei ricordare altro, ma penso che basti aver ricordato il ministro Medici, attuale Ministro del bilancio, l'onorevole Fanfani, attuale Presidente del Consiglio, l'onorevole Segni, attuale Ministro della difesa e Vicepresidente del Consiglio. Mi pare che non potrei essere in migliore compagnia. E lei, collega Ferrari, si faccia coraggio: con una compagnia così forte, dica anche lei che debbono essere democratizzati i consorzi di bonifica.

Mi accorgo che ho abusato del tempo concessomi, perciò dico solo che oggi è obbligatorio modificare i consorzi di bonifica perchè alla bonifica si vuol dare un nuovo slancio.

In questo periodo in cui l'orizzonte non è roseo in se stesso e, a causa del Mercato comune, diventa ancora più tetro e più scuro, voglio porre una sola domanda di natura politica: volete rendere ancora più scuro questo orizzonte? Volete proprio voi del Governo e della maggioranza, nonostante le critiche caute o spinte, timide o audaci qui fatte, provocare il temporale, volete spezzare l'equilibrio?

Sarebbe un giuoco pericoloso per tutti e dannoso per l'agricoltura italiana. Volete davvero, come da più parti vi si accusa, riversare sui lavoratori i danni di questo temporale?

Noi vi diciamo che, se questa è la vostra volontà, non vi sarà facile tradurla in azione. Vi sbarreremo la via. E perciò vi diciamo senza spirito di parte: cercate, cerchiamo insieme di attenuare questa grave situazione che si delinea nel nostro Paese. Non dimenticate il posto che hanno nella vita nazionale i coltivatori diretti, i lavoratori dell'agricoltura, i piccoli imprenditori.

Fate i due passi che vi ho indicato: applicate la legge Sila e la legge stralcio; epurate gli ambienti malsani degli enti di riforma, democratizzate i consorzi di bonifica. Dimostrereste con i fatti la vostra buona volontà. Ma sia ben chiaro che se tanto non farete, non potrete ingannare ancora e sempre il popolo. Il vostro regime, che si sforza di distruggere la personalità umana e di soffocare ogni alito di libertà, di democrazia, di progresso, verrà condannato.

Z O L I . Senatore Spezzano, quando dice queste cose si guarda nello specchio?

S P E Z Z A N O . Onorevole Zoli, se mi guardassi nello specchio vedrei il suo viso e quello dei suoi amici del Governo ... (*Interruzione del senatore Zoli*).

M I L I T E R N I . Adesso stai bestemmiando tu.

S P E Z Z A N O . Onorevole Militerni, per carità di Patria non le rispondo. (*Interruzioni dal centro*).

Z O L I . Questa è semplicemente impudenza.

S P E Z Z A N O . Epurate l'ambiente ... (*interruzione del senatore Zoli*) attuate la Costituzione, fate la riforma fondiaria generale! Ma fino a quando la situazione politica sarà quella che voi vorreste imporre, noi ci troveremo col popolo, vicino al popolo, ad indicargli la giusta via. E guardandoci nello specchio, vi vedremo — ne sia certo, onorevole Zoli, ... (*interruzione del senatore Zoli*) — il popolo, gli onesti, coloro che vogliono un'Italia nuova, i quali ci inciteranno e ci sosterranno col loro appoggio. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

D E L B O , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L B O , *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge: « Ammissione delle donne a tutte le carriere dell'Amministrazione degli affari esteri » (172).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorescussione del bilancio dell'agricoltura e delpredetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del bilancio dell'Agricoltura e delle foreste. È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò ad un solo punto sul quale, come già altri hanno fatto, vorrei richiamare l'attenzione del Governo e quella del Senato: il problema del frazionamento della proprietà fondiaria.

L'azione di rinnovamento delle strutture sociali, iniziata nel nostro Paese dopo la guerra con l'avvento di un nuovo ordinamento politico, fece sorgere l'aspettativa di una riforma agraria, la quale venne intesa come un problema politico-sociale più che economico: si voleva trasferire la proprietà terriera da ceti di grandi proprietari — che si diceva non avessero inteso la funzione sociale della

proprietà nello Stato moderno — a contadini lavoratori, al fine di dar vita ad una più numerosa classe di piccoli proprietari, di trasformare il bracciante, il salariato agricolo, il colono, il piccolo affittuario in un proprietario consapevole, titolare di un'impresa condotta con il proprio lavoro e con quello della propria famiglia.

Tale aspettativa venne consacrata nell'articolo 44 della Costituzione che pone tra i compiti che lo Stato deve prefiggersi per « conseguire il razionale sfruttamento del suolo e stabilire equi rapporti sociali » quello della trasformazione del latifondo e della ricostituzione delle unità produttive.

Seguirono le leggi di riforma agraria: la 12 maggio 1950 (detta della Sila), la 21 ottobre 1950 (detta stralcio), la regionale siciliana 27 dicembre 1950, tutte sostanzialmente indirizzate alla formazione di una nuova piccola proprietà contadina.

Lo scopo, oltre che con l'azione diretta di queste leggi, venne anche perseguito con la azione indiretta di un complesso di altre leggi, tutte tendenti alla diffusione della piccola proprietà contadina col mezzo di agevolazioni fiscali, finanziarie e creditizie, dimostratesi particolarmente efficaci, a giudicare anche soltanto dai dati ufficiali parziali che si conoscono.

L'effetto combinato di queste due azioni — diretta e indiretta — è stato quello di destinare un'ulteriore superficie di circa 1 milione 700.000 ettari (700.000 con quella diretta, 1.000.000 con l'indiretta) a nuove piccole proprietà contadine.

L'indirizzo così accennato vuol essere ancora continuato dall'attuale Governo, secondo quanto si può desumere dal programma esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio il 9 luglio avanti i due rami del Parlamento e dal discorso dell'onorevole Ministro dell'agricoltura a chiusura della discussione del bilancio alla Camera dei deputati.

L'onorevole Fanfani annunciò che « saranno per legge definiti incentivi economici e giuridici per lo sviluppo della proprietà coltivatrice nelle zone latifondistiche, mezzadrili ed in quelle dell'affitto assenteista ». E l'onorevole Ferrari Aggradi, pur con qualche riserva, ha ribadito l'importanza delle piccole proprietà coltivatrici e, dopo aver ricordato che con le provvidenze già adottate sono andate a tale forma di proprietà terreni per ben 975.000 ettari, si è detto fiducioso che il Governo possa « sottoporre al Parlamento proposte organiche che valgano non solo a soddisfare le richieste in corso ma anche ad imprimere un'ulteriore spinta ad un processo fecondo, specialmente per ristabilire un clima di pace e di operosa tranquillità nelle campagne ».

Benissimo detto; ma se si è attuata in tal modo e si va attuando la prima parte del precetto di cui all'articolo 44 della Costituzione, e cioè la trasformazione del latifondo, non si pone mente a sufficienza alla seconda parte del precetto stesso, cioè alla ricostituzione delle unità produttive, con il risultato di rimettere in pericolo anche quanto è già stato fatto, se per latifondo non si intende, come è giusto, soltanto una proprietà in stato di semiabbandono e di nulla, scarsissima, produttività.

Sarebbe, dunque, veramente tempo di riflettere sul modo col quale si vuol continuare nell'indirizzo tendente all'indiscriminata formazione della nuova piccola proprietà contadina, dico indiscriminata perchè purtroppo finora nessuna norma positiva e neppure nessuna intenzione si è manifestata per discriminare la piccola proprietà contadina autonoma da quella non autonoma. Credo pacifico che per proprietà contadina autonoma debba intendersi quella che permette una conveniente coltivazione secondo le regole della tecnica agraria ed è di per sè sufficiente ad assorbire l'intera capacità di lavoro della famiglia contadina ed a soddisfarne, con adeguato reddito, le insopprimibili esigenze vitali; proprietà contadina non autonoma è, si intende, la rimanente, quella cioè che non raggiunge la suddetta dimensione economica, essendo l'effetto della cosiddetta polverizzazione della proprietà fondiaria, riconosciuta unanimemente come uno stato patologico della proprietà stessa, arrecante gravi danni di natura economica e sociale.

Per l'impossibilità di seguire razionali sistemi colturali, la polverizzazione della proprietà, infatti, avrebbe come conseguenza una

riduzione del reddito individuale e collettivo e preluderebbe, a scadenza più o meno lunga, al progressivo abbandono delle campagne, all'aggravarsi dell'urbanesimo, nella sua forma deteriore, ed alla dispersione di quel ceto agricolo che ci si propone di incoraggiare e di rafforzare.

Diceva molto bene in un suo scritto lo Zappi Recordati che « la continua polverizzazione della proprietà fondiaria conduce alla costituzione di appezzamenti così esigui da impedire non solo l'uso di razionali sistemi colturali, ma da estinguere finanche l'interesse del proprietario ad una buona coltivazione ».

Essa conduce, dunque, a mancare lo scopo stesso dell'azione intrapresa con la riforma fondiaria e con le altre provvidenze legislative.

Risulta da indagini statistiche che esisterebbero oggi in Italia oltre 5 milioni di piccole proprietà che non raggiungono l'ettaro (la cifra era, del resto, già notevole prima della guerra), tanto ridotte, cioè, da far presumere con quasi certezza la mancanza di autonomia economica in chi le possiede.

Risulta anche che la media delle proprietà terriere in Italia si aggirerebbe sui 3,3 ettari, laddove essa è di ettari 7,5 in Francia, di ettari 9 in Olanda, di ettari 15 in Germania occidentale.

Questo stato di cose, peggiorato per effetto dell'indiscriminato indirizzo sin qui seguito, non mancherebbe di aggravarsi ulteriormente se non venisse sollecitamente corretto, se non fosse tenuta ben presente la distinzione fra proprietà autonoma e proprietà non autonoma e non fossero, almeno, limitati alla prima i previsti incentivi giuridici ed economici di sviluppo. Tanto più nel momento in cui la graduale attuazione del Mercato comune europeo apre per l'agricoltura italiana un periodo particolarmente delicato, nel quale nulla dovrà essere trascurato per metterla nelle condizioni della massima possibile efficienza da ogni punto di vista, ed anche dal punto di vista del ridimensionamento razionale delle aziende agrarie.

In altre parole è necessario che ogni ulteriore trasformazione fondiaria non possa prescindere dall'autonomia economica delle nuove proprietà e, se possibile, che qualcosa sia fatto anche per correggere la situazione esistente, per la ricostituzione delle unità produttive che la Costituzione prescrive.

Gli studi dei più eminenti giuristi ed economisti, i voti dei congressi di diritto agrario — ricordo quello di Firenze e quello di Parigi, tutti e due del 1954 — indicano nella determinazione della minima unità colturale e nell'indivisibilità di essa il possibile rimedio. Nello stesso senso si sono orientati, sia pure con modalità ed in misura diversa, le principali legislazioni europee. La Germania, la Svizzera, la Francia, la Spagna, la Svezia possiedono tutte norme dirette a garantire la minima unità colturale contro il frazionamento, sia esso dipendente da negozio tra vivi, che dallo scioglimento di comunioni ereditarie.

Il problema, del resto, non è nuovo nemmeno fra noi e, senza soffermarci ora su alcune leggi che parzialmente lo affrontavano — quella sulla bonifica integrale del 1933 e l'altra del 3 giugno 1940 — già il Codice civile del 1942 non mancava, agli articoli 846 e seguenti, di fissare il concetto di minima unità colturale e di dettare le norme per la salvaguardia di essa. Senonchè la mancata determinazione pratica dell'estensione e delle caratteristiche della minima unità colturale, zona per zona, a mezzo di un regolamento e ad opera degli organi della pubblica amministrazione, ha reso quelle norme inoperanti e tali esse sono state ritenute, in più di un'occasione, dalla stessa Autorità giudiziaria.

In giorni più vicini a noi, quando l'applicazione, talvolta troppo facile, delle leggi di riforma e delle altre leggi a cui si è fatto cenno, aveva reso la situazione anche più seria, nel novembre 1954, l'allora Ministro dell'agricoltura e oggi Ministro del bilancio, senatore Medici, presentava all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge diretto non già alla ricomposizione della troppo frazionata proprietà terriera — per il che il Ministro si affidava, temo con eccessivo ottimismo, ad un naturale processo — ma, almeno, ad evitare che l'inverso processo di polverizzazione potesse continuare in avvenire. Il disegno di legge, che prevedeva tra

l'altro l'istituzione di Commissioni provinciali, di carattere tecnico, destinate a determinare la minima unità colturale in ogni singola zona, apprestando così lo strumento necessario per l'attuazione delle disposizioni del Codice civile, non ha purtroppo trovato l'occasione di divenire legge prima della fine della legislatura.

Non è il caso di esaminare in questa sede se si debba riprendere il progetto seguito dal Codice o passare ad altro nuovo; evidentemente sono possibili altre soluzioni: si può pensare a forme di consorzi, a comunioni familiari che potrebbero ovviare alle difficoltà che oppone il nostro diritto successorio, e via dicendo. Quello che interessa è che il problema ritorni alla ribalta.

Esattamente un anno fa, il 15 ottobre 1957, era emanata la legge n. 1001, che disponeva un'indagine « sulla polverizzazione, la frammentazione e la dispersione della proprietà fondiaria » affidandola all'Istituto nazionale di economia agraria. Può darsi che l'onorevole Ministro voglia anticipare qualche dato sulle risultanze dell'indagine in corso. In ogni caso vorrei poter interpretare tale indagine come un passo sulla buona via, come la necessaria premessa ad un'azione che il Governo si propone al fine di risolvere il grave ed urgente problema della proprietà contadina in Italia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caroli. Ne ha facoltà.

C A R O L I . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, non ho la pretesa di dire cose nuove o di suggerire rimedi e provvedimenti che possano influire su particolari situazioni per normalizzarle o migliorarle. Desidero soltanto aggiungere la mia voce al grido d'allarme che si leva da diverse parti di fronte ai pericoli che la nostra agricoltura manifesta e che non possono lasciare indifferenti quanti guardano alle sorti del nostro Paese con la speranza di un sempre miglior avvenire.

È doloroso constatare che è per venir meno nei coltivatori, nei proprietari, negli operatori economici, in tutti quanti altri sono interessati all'agricoltura, la fiducia nel buon esito delle rispettive imprese. Sta purtroppo accadendo che i coltivatori abbandonano le terre, non trovando più convenienza nella conduzione di esse, che i proprietari di fronte alla scarsezza dei proventi dei loro fondi rustici, appena sufficienti e qualche volta nemmeno sufficienti a soddisfare gli oneri fiscali, non investono più alcuna somma per il miglioramento dei loro fondi, aggravando così sempre di più la situazione; sta accadendo che operatori economici indirizzano la loro attività verso altri settori ove vi sia una speranza di un corrispettivo sicuro, sia pur modesto, dei capitali investiti e delle attività spiegate. È facile immaginare a quali gravi danni si andrebbe incontro se questi fenomeni testè denunziati dovessero malauguratamente accentuarsi. Occorre provvedere con tempestività, con urgenza e con l'impegno di chi è consapevole delle proprie responsabilità.

Con questa esortazione, con questo invito, non voglio attribuire carenze, non voglio fare addebiti nè al Governo attuale nè ai precedenti, cui invece va dato atto di tutti gli sforzi compiuti per migliorare la situazione.

Desidero invece ancora una volta sottolineare la necessità, di fronte alla gravità dei fatti, di intensificare l'azione e di sottoporre a particolare osservazione e studio tutti gli aspetti dei fenomeni denunziati. Nell'elaborata relazione che accompagna il bilancio in discussione va particolarmente notato e lodato lo sforzo di presentare la multiforme situazione in modo chiaro e di indicare per ogni settore quei rimedi e provvedimenti che racchiudono la possibilità di influire in senso generale o particolare all'avvio a soddisfacente soluzione dei gravi problemi che sono stati presentati alla nostra attenzione.

Ed è difficile aggiungere, a quanto è stato in proposito detto, una parola nuova. Io ho voluto prendere brevemente la parola per richiamare l'attenzione sulle speciali, particolari condizioni della Provincia cui appartengo, la provincia di Lecce, e per sottoporvi gli appelli di quegli agricoltori. Come a molti di voi è ben noto, l'economia della provincia di Lecce è quasi esclusivamente basata sull'agricoltura, i cui prodotti principali sono vino, olio e tabacco.

Non voglio ripetere quanto è stato autorevolmente detto dal relatore, onorevole Ferrari, in ordine all'olio e al vino, circa l'auspicata intensificazione dell'azione per la repressione delle frodi e circa i provvedimenti per il miglioramento della produzione qualitativamente e quantitativamente e per la tutela dei prodotti.

Ritengo opportuno, invece, soffermarmi sulla coltivazione del tabacco. È risaputo che i terreni della provincia di Lecce sono particolarmente adatti, per la loro situazione, per il clima, per la loro composizione e per tante altre caratteristiche, alla coltivazione dei tabacchi levantini. E questa coltivazione, infatti, si è praticata e si pratica in provincia di Lecce da diversi decenni e, salvo che negli ultimi anni, su sempre maggiore estensione, con risultati sempre soddisfacenti. È accaduto che in un certo momento venne disposta una forte riduzione della superficie coltivabile, da applicarsi gradualmente.

Il grave provvedimento, che colpiva gli interessi di vaste categorie di lavoratori, degli agricoltori e dei concessionari delle licenze di coltivazione e lavorazione, fortunatamente non venne applicato in tutta la sua interezza, perchè si ottenne che la riduzione fosse contenuta in più ristretti termini. Ciò non valse ad evitare l'aggravamento delle già disagiate condizioni dell'agricoltura della provincia di Lecce, conseguente alla limitazione della superficie coltivabile a tabacco.

È giustificato allora l'accorato appello delle popolazioni salentine acchè sia ripristinata l'estensione della superficie coltivabile a tabacco, anzi sia ulteriomente aumentata, onde tutti coloro che trovano conveniente destinare i loro terreni a detta coltivazione possano farlo senz'altro.

Cospicui saranno i vantaggi per la provincia di Lecce a seguito di un provvedimento di tal natura, per il conseguente larghissimo impiego di mano d'opera nelle campagne e nei magazzini di lavorazione e per il notevole afflusso di circolante che innalzerebbe le non elevate condizioni generali della popolazione e tonificherebbe anche il mercato dei prodotti degli altri settori dell'agricoltura.

Conosciamo, su questo punto, la resistenza dell'Azienda dei monopoli e le principali ragioni sulle quali si fonda; e, prima tra esse, la maggior convenienza di approvvigionarsi dall'estero del tabacco necessario.

Se da un certo punto di vista è lodevole lo zelo dell'Azienda dei monopoli volto verso una economia che le consente di presentare il suo bilancio con utili più cospicui, sotto altro aspetto, invece, non è lodevole che, per realizzare quell'economia, si arrechino così gravi danni all'agricoltura. Specie perchè, se la convenienza dell'Azienda consiste nei maggiori utili per la differenza di prezzo tra il tabacco prodotto in Italia e quello estero, il danno per i luoghi dove si dovrebbe produrre il tabacco in Italia è cento volte maggiore poichè si priva il luogo di produzione dell'afflusso di circolante costituito da tutto il costo del tabacco e che verrebbe impiegato, in maggior parte, per il pagamento della mano d'opera e comunque, nella quasi interezza, spesso nello stesso luogo. Tutto ciò vi dica, se ancora ve n'è bisogno, quale e quanta è l'importanza della coltura del tabacco in provincia di Lecce, quale e quanta l'urgenza dei provvedimenti invocati, quale e quanta l'inquietudine, l'attesa, l'ansia di quelle sobrie e laboriose popolazioni.

E mi si permetta un'altra raccomandazione. Auspicasi dai nostri lavoratori, ed io mi faccio portatore della loro voce, che l'applicazione della legge n. 215 del 13 febbraio 1933 venga estesa anche ai comprensori fuori bonifica e sia allargata la categoria delle persone che ne possono usufruire. Auspicasi ancora che la legge n. 31 del 1° luglio 1946, riguardante provvedimenti per combattere la disoccupazione e favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole, possa avere, previ i necessari provvedimenti per l'incremento del capitolo della spesa, più larga e pronta applicazione.

Ritengo che tutto quanto chiesto possa senz'altro essere accolto, ma quanto meno mi auguro che lei, signor Ministro, ed il Governo tutto, vogliano prenderlo in particolare benevola considerazione, per tutti i possibili provvedimenti futuri.

Occorre non eludere le giuste aspettative delle nostre popolazioni. Occorre far rina-

scere negli agricoltori la fiducia nel buon esito delle loro imprese. Ritorneranno così verso la terra le attenzioni, le cure, l'amore della nostra gente; rifiorirà la speranza di un migliore avvenire, sarà riaffermata l'indissolubilità dei rapporti tra l'uomo e la terra. E la terra sarà ancora generosa, sempre generosa, come madre verso i suoi figli. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti molti ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Magliano. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, considerata la gravissima e preoccupante situazione creatasi nel Basso Molise e particolarmente nella zona Larinese per gli scarsi ed insufficienti raccolti di ben cinque anni consecutivi, per cui il Ministero dell'agricoltura e quelli delle finanze e del lavoro sono già intervenuti con opportuni e solleciti provvedimenti;

considerato che gli Istituti che esercitano il Credito agrario danno una interpretazione restrittiva al decreto ministeriale del 26 agosto 1958, escludendo dalla disposta proroga i crediti per acquisto di bestiame, macchine, sementi ed altro e limitandola per un anno al solo credito di esercizio, il che costringe gli agricoltori a svendite rovinose ed a contrarre mutui, a condizioni oltremodo onerose, con privati per sottrarsi alle pressioni ed alle azioni legali iniziate dagli Istituti di credito;

considerato che anche tali proroghe non possono risolvere la crisi determinata per i mancati raccolti che si rende ancora più grave per la necessità di limitare le colture cerealicole e di prepararsi alle trasformazioni richieste dall'entrata in vigore del Mercato comune europeo a cui gli agricoltori di quelle zone, ed in specie i piccoli coltivatori diretti, non possono assolutamente provvedere;

invita il Governo:

a) a precisare in modo definitivo la portata del decreto ministeriale 26 agosto 1958, nel senso che non vi siano distinzioni non previste dalla legge tra le varie forme di credito agrario ai fini della proroga delle rispettive scadenze e che questa sia concessa per un biennio;

b) a presentare con urgenza un provvedimento legislativo che consenta la concessione di mutui fondiari a più lunga scadenza, con interessi ridotti, agli agricoltori dei Comuni indicati nel decreto 26 agosto 1958, danneggiati da ripetute cattive annate, in guisa da permettere, specialmente ai piccoli coltivatori diretti, il necessario adeguamento delle loro aziende alle nuove attività produttive ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Magliano ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M A G L I A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente le ragioni che mi hanno indotto a presentare quest'ordine del giorno, il cui contenuto è molto chiaro in quanto esso espone le motivazioni e le conclusioni di una accurata indagine compiuta nella zona che ho l'onore di rappresentare, cioè nel Basso Molise, ed esprime i voti e le richieste di quelle popolazioni.

Onorevoli colleghi, per una serie di molteplici cause, sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione, come sempre vigile, dell'onorevole Ministro, perchè non sono soltanto le cause atmosferiche, le piogge, le gelate o altre calamità a determinare i danni, la pianura del Molise, quella che va sotto il nome di Basso Molise e che dall'Appennino scende verso l'Adriatico, pianura che costituiva la parte più fertile, più promettente della nostra Regione, la quale, purtroppo, è tra le più depresse del nostro Paese, da cinque anni consecutivamente ha visto decrescere i suoi raccolti. Nelle zone del Larinese e del Termolese, dove la coltura del grano aveva ed ha ancora la prevalenza, noi siamo scesi da medie di 35-40 quintali per ettaro a medie di 8-10 quintali per ettaro; e

quest'anno alcune aziende, anche ben condotte, hanno ottenuto medie addirittura irrisorie di 2-3 quintali per ettaro, cioè inferiori allo stesso quantitativo di grano adoperato per la semina. (*Commenti*).

In queste circostanze, che si ripetono da cinque anni consecutivi, tutti i nostri agricoltori, grandi e piccoli, si sono venuti a trovare in una situazione delicata e precaria, impreparati ai nuovi compiti che dovranno affrontare con il Mercato Comune Europeo, impreparati alla limitazione delle colture cerealicole che tutti consigliano e che gli ispettorati dell'agricoltura giustamente e logicamente propagandano tra gli agricoltori, impreparati soprattutto a pagare i crediti agrari che hanno dovuto contrarre in queste difficilissime condizioni.

Aggiungo che tutto questo non è dovuto a cattiva conduzione dei terreni, perchè in aziende dichiarate persino modello in occasione della riforma fondiaria e in tutti i terreni di ben 14 Comuni che sono stati dalla riforma fondiaria assegnati ai piccoli coltivatori, i quali sono stati, contrariamente a quello che poc'anzi affermava l'amico Spezzano, assistiti con ogni accorgimento tecnico, con ogni possibilità di aiuto, con sementi, con trattori, con concimi, dall'ente riforma si sono avuti purtroppo gli stessi dolorosi e scoraggianti risultati.

Si è verificato allora, come era prevedibile, un largo movimento, un'agitazione di questi sventurati agricoltori, i quali, dal più grande possidente al più piccolo coltivatore diretto, hanno visto le proprie condizioni diventare sempre più preoccupanti e rovinose.

Debbo dare atto, onorevoli colleghi, perchè si tratta di verità che determinano anche le richieste alle quali sono pervenuto con il mio ordine del giorno, debbo dare atto, dico, all'onorevole ministro Ferrari Aggradi, ai suoi collaboratori ed anche ai Ministri delle finanze, e del lavoro e previdenza sociale, di essere intervenuti, dopo avere accertato questa tremenda crisi, con provvedimenti solleciti ed anche utili e opportuni. È stato rateizzato in 18 rate anzichè in 6 il pagamento delle imposte e dei contributi unificati. E così si sono avuti anche altri provvedimenti. Ma soprattutto importante è il decreto dell'onorevole Ferrari Aggradi, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 agosto ultimo scorso, col quale sono state prorogate, in applicazione della legge che tutti conosciamo, per un anno o per due anni tutte le scadenze dei crediti agrari. Sembrava che questo provvedimento per quanto non risolutivo, costituisse per lo meno un rimedio capace di porre questi poveri agricoltori in condizioni di poter affrontare le spese del nuovo anno agrario con azione veramente benefica. Senonchè che cosa è accaduto? È accaduto che gli istituti esercenti il credito agrario, ed anche il Consorzio agrario, con una distinzione non dirò arbitraria ma certamente ingiustificata, hanno detto: sì, la proroga va bene, ma per il credito di esercizio; tutte le cambiali agrarie che si riferiscono invece ad acquisto di bestiame, macchinari, sementi, eccetera, non sono comprese nel decreto. E non hanno concesso la proroga: donde azioni legali, azioni esecutive, sequestri, eccetera. E pochi giorni or sono dal Banco di Napoli sono giunte agli uffici legali cambiali per molti milioni per l'esecuzione contro gli agricoltori che sono quindi costretti a svendite irrisorie dei loro scarsi prodotti o dei loro animali. Cosicchè il prezzo del bestiame sui nostri mercati è arrivato a cifre veramente irrisorie, a poche centinaia di lire al chilo. Eppure si tratta di bestiame che ha un notevole pregio sui mercati. E lasciamo stare quello che avviene poi nei mercati generali dove i nostri vitelli venduti a 200 lire al chilo o poco più si rivendono a 2.000 lire come accade a Roma o a Napoli. (*Vivaci commenti. Approvazioni*).

Ci si trova nella necessità quindi di dover contrarre mutui coi privati per far fronte ai pagamenti che le banche e i consorzi agrari esigono, magari promettendo una nuova operazione di finanziamento soltanto però dopo il pagamento di quella scaduta. Ed allora il decreto del Ministero dell'agricoltura è in parte applicato e in parte no. Ora io credo che l'onorevole Ministro, con una circolare e con i mezzi che sono a sua disposizione, potrebbe chiarire quella che è a mio avviso la portata esatta del suo provvedimento, e cioè che tutte le for-

me di credito agrario senza distinzione alcuna debbono godere della proroga e per due anni. Se la ragione che ha determinato questa proroga è la mancanza di mezzi, la impossibilità per gli agricoltori di pagare i loro debiti, perchè si deve distinguere tra credito per acquisto di bestiame e altro e credito per conduzione del fondo? Tutte le forme di credito agrario sono comprese nel decreto e quindi credo che il Ministro, con la sua autorità e con la sua comprensione, possa chiarire questo punto in modo certo per tutti.

Il secondo punto in merito al quale io ho chiesto che il Governo intervenga è la necessità di un nuovo provvedimento legislativo che consenta la concessione di mutui fondiari a più lunga scadenza, e con minimo tasso d'interesse, anche in vista del fatto che occorre sostituire alla produzione del grano altre produzioni. Nella nostra zona, che non è per niente arretrata, anzi in confronto a molte altre zone del Mezzogiorno può dirsi progredita, purtroppo molti provvedimenti che noi abbiamo approvato per venire incontro agli agricoltori si sono risolti invece in un grave danno. Sono stati concessi larghi crediti per acquisti di trattori e di macchinari e tutti i coltivatori, anche quelli modesti, hanno creduto di potersi indebitare per milioni comprando trattori e macchinari. A questo si aggiunga una propaganda non sempre opportuna e non sempre giusta da parte delle case produttrici di macchinari. Gli stessi consorzi agrari hanno offerto trattori a tutti gli agricoltori pur di vendere e questo ha fatto sì che i macchinari, pur utilissimi, siano in numero esuberante e gravino enormemente sui costi produttivi.

Ma intanto bisogna pagarli i macchinari che sono stati acquistati. Le case fabbricanti sono state pagate con i fondi dei crediti agrari, ma gli agricoltori si trovano oberati di debiti ai quali non possono più far fronte.

D'altra parte la limitazione della coltura dei cereali e la necessità di trasformare i terreni creano dei problemi che in questo momento non è il caso di affrontare e che, del resto, sono già stati esaminati con molta maggiore competenza da autorevoli colleghi e sono ben conosciuti dallo stesso Ministro, così come li conoscevano i suoi colleghi che l'hanno preceduto nella direzione del Ministero.

Anche la bonifica è ancora da noi su un piano puramente formale. Abbiamo, sì, dei Consorzi di bonifica, che sono stati anche compresi tra le opere da finanziarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma sul terreno pratico, onorevole Ferrari Aggradi, devo dirle che neppure un milione è stato speso nella zona del consorzio di Larino e ben poco nelle altre. (*Vivaci commenti*). E ci vengono contese anche le acque del Biferno, unico fiume nostro che può fornirci l'irrigazione! (*Commenti*).

Come si può dire agli agricoltori di non coltivare più il grano, di trasformare le aziende, quando poi si nega loro il credito? Perciò molti competenti e le organizzazioni di categoria hanno chiesto che il Ministero conceda dei mutui, sia pure in misura limitata; hanno chiesto cioè che sia presentato un disegno di legge che consenta la concessione di mutui a scadenza molto più dilazionata di quanto non sia oggi, con interessi relativamente tenui, in modo da dare la possibilità a questi agricoltori di riprendere la loro attività, di adeguarsi alle nuove necessità e di sollevarsi da una crisi che non è determinata da cattiva volontà, ma da cause che potranno essere indagate da un punto di vista scientifico, perchè io, che vivo in quella zona, che conosco i miei agricoltori, non so rendermi conto come la produzione, pur con tutto il sudore, con tutta la fatica, con tutti i capitali che si spendono, vada sempre più riducendosi.

Ci saranno anche delle cause di natura tecnica, come la mancata analisi dei terreni, le concimazioni sbagliate, i concimi adulterati. Non lo so, nè sono in grado in questo momento di dirlo, nè ciò sarebbe opportuno in questa sede. Comunque, un'indagine approfondita da parte del Ministero non sarebbe inutile, al fine di pervenire ad un provvedimento di legge che dia un largo respiro ai nostri agricoltori, che dia la possibilità di un credito a scadenza almeno di cinque, sei o dieci anni, in modo da essere assorbito nel ciclo delle varie produzioni,

delle nuove trasformazioni, delle nuove attività. Del resto il Ministro, come già fece per altre zone, può anche provvedere con un suo decreto, in base a leggi già esistenti ed operanti. Credo che questo sarebbe un provvedimento utile e giusto, che darebbe la tranquillità ed anche la serenità ad una Regione che ha tante benemerenze e che purtroppo è gravemente depressa, cosicchè oggi l'agricoltura non può resistere ai decreti ingiuntivi, alle cambiali che vengono protestate e dalle esecuzioni.

Io ricordo che l'anno scorso in un Comune di quella zona tutti gli agricoltori, pressati da questa situazione, fecero una manifestazione a carattere, vorrei dire, sindacale, cioè portarono in piazza tutti gli aratri e i macchinari per dimostrare che essi non erano dei dimostranti che scendevano in piazza unicamente per far del chiasso, ma degli agricoltori laboriosi ed onesti che intendevano soltanto fare una civile e legittima manifestazione di protesta.

Onorevole Ministro, sappia che questi agricoltori, oltre 130, furono sottoposti a procedimento penale per blocco stradale. Io ho avuto l'onore ed il dovere di difenderli ed il Tribunale li ha assolti perchè il fatto non costituiva reato. Ma di fronte a questi episodi ritengo che un intervento del Governo, come sempre sollecito, e che del resto ha già dimostrato di comprendere questa situazione, sia più che giustificato e doveroso.

Chiedo pertanto che il mio ordine del giorno venga accettato. (*Vive approvazioni. Commenti*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Grava.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, invita il Governo:

1) a potenziare gli Istituti incaricati della repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari;

2) a provvedere il più sollecitamente possibile alla sistemazione ed all'inquadramento mediante concorso interno del personale addetto al servizio repressione frodi presso gli Istituti all'uopo incaricati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Grava ha facoltà di svolgerle quest'ordine del giorno.

G R A V A . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel mio intervento dell'anno scorso su questo bilancio trattai, tra gli altri problemi, anche quello della repressione delle frodi ed affermai che difficilmente si riesce a reprimerle per l'abilità tecnica, per la furbizia e per l'avvedutezza dei sofisticatori, pur sottolineando, con molta soddisfazione, che le somme stanziate in bilancio a tale scopo erano state aumentate. Quest'anno dovrei dichiararmi ancora più soddisfatto, perchè la somma di 200 milioni stanziata nel bilancio dell'anno scorso è stata aumentata di 50 milioni « in relazione alla necessità di intensificare la lotta contro le frodi », come si legge nella nota in calce al capitolo 66. Invece no, non sono affatto contento e tanto meno soddisfatto e mi dispiace di dover attenuare anche il piacere che ha provato e prova l'onorevole relatore quando nella sua relazione prende atto, con molta soddisfazione, che la somma in questione nel corrente esercizio è stata aumentata di 50 milioni.

Quali le ragioni ed il perchè della mia insoddisfazione? Perchè gran parte delle somme stanziate in bilancio per la repressione delle frodi servono per il pagamento del personale e non per il servizio. Ecco anche perchè non si hanno più apprezzabili risultati in relazione alle somme stanziate in bilancio; ecco anche perchè, come scrive giustamente l'onorevole relatore, questa lotta contro la sofisticazione e per la difesa dei prodotti agricoli a tutela della salute del consumatore non è sempre condotta con sollecito rigore, come sarebbe desiderabile.

Ricordo a me stesso che il regio decreto legge n. 2033 del 1925, che istituisce il servizio della repressione delle frodi, detta norme precise per la preparazione ed il commercio delle sostanze di uso agrario di prodotti agricoli. Parla infatti dei concimi, degli anticrittogamici, delle sementi, dei mangimi, del vino, del burro e via dicendo, ma non accenna affatto al personale che queste

frodi dovrebbe scoprire e reprimere, nè detta alcuna norma sulla scelta e sull'assunzione di esso personale, che viene completamente ignorato. Non si sa quale sia il personale addetto alla scoperta ed alla repressione delle frodi.

Non diversamente parla il regolamento, molto diffuso e molto esteso, per l'esecuzione di questa legge.

Il decreto ministeriale 21 agosto 1929, aggiornato nel 1953, quando cioè si doveva sapere che non esisteva un personale organico tecnico addetto alla scoperta e alla repressione delle frodi, designa bensì gli istituti incaricati della vigilanza e della repressione delle frodi, detta anche le norme sulla circoscrizioni di competenza, ma del personale *ne verbum quidem*, non una sola parola. Non capisco come gli istituti incaricati della vigilanza possano scoprire e reprimere le frodi senza l'indicazione del personale che deve farlo.

Sapete come viene assunto questo personale, che è laureato (chimici analisti) oppure ha la licenza di secondo grado (prelevatori)? Viene assunto a giornata dal direttore dell'istituto incaricato della vigilanza sulle frodi. Sono dei cosiddetti giornalieri, senza alcun contratto di lavoro, e possono essere licenziati dall'oggi al domani.

Questo personale specializzato attende la sua sistemazione giuridico-economica nientemeno che dal 1925, dico dal 1925. Ed è tanto più meritevole di ottenerla perchè, nonostante questa sua precaria posizione, assolve lodevolmente, con zelo e con molta passione, il delicatissimo e difficilissimo compito che gli è stato affidato. La sistemazione di questo personale è un debito di giustizia, ma sarà anche, onorevole Ministro, di grande utilità per il servizio, perchè questo personale lavora alle dipendenze degli istituti per un certo periodo di tempo, finchè ha acquistato una certa pratica, una certa esperienza, e poi trova giustamente sistemazione altrove, e forse anche presso i frodatori ed i sofisticatori...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Speriamo di no!

GRAVA. È la forza delle cose, onorevole Ministro, ma ciò si può evitare. Io so di sfondare una porta aperta, perchè ella, in occasione della discussione del suo bilancio presso l'altro ramo del Parlamento, ha accettato un ordine del giorno analogo al mio, presentato da un amico, al quale avevo segnalato il problema. Ma se attraverso questa porta aperta, o, se vuole, anche spalancata per la sua buona volontà, ella non lascia passare nessuno, è come fosse ermeticamente chiusa.

Io so con quanta passione, onorevole Ministro, lei ha assunto la direzione di questo importantissimo Dicastero; conosco la sua decisa volontà di reprimere le frodi; ma mi permetta di dirle, onorevole Ministro, che per reprimerle bisogna approntare i mezzi idonei e necessarî, primo tra i quali, anzi l'essenziale, è quello del personale: altrimenti sarebbe come se noi volessimo reprimere i furti e punire i ladri senza carabinieri.

Verrebbero così anche potenziati gli istituti incaricati della vigilanza, perchè quella somma di 250 milioni che quest'anno è stata stanziata in bilancio andrebbe ad esclusivo vantaggio del servizio; a condizione naturalmente che poi, con la scusa di dover pagare questo personale, non vengano diminuite le somme per il servizio di repressione delle frodi. Il personale deve avere un suo organico ed essere inquadrato, e il pagamento degli stipendi deve essere a carico di un altro capitolo del bilancio, cioè delle spese fisse.

Affido, signor Ministro, al suo senso di giustizia, alla sua comprensione ed alla sua decisa volontà di reprimere le frodi la sistemazione di questo personale, che parmi abbia diritto. E, per dare maggior forza alla sua pur forte volontà, io chiederò, me lo permetta, che il mio ordine del giorno sia votato dal Senato, perchè ella possa avere più forza presso gli altri suoi colleghi e dire: c'è un voto del Senato. Ed io confido, ho quasi la certezza, che nessuno qui dentro, di nessun settore, voterà contro questi, come io vorrei chiamarli, lavoratori giornalieri agricoli: mi sia lecita la frase, perchè essi trattano materia che serve alla terra o proviene dalla terra.

P R E S I D E N T E . Invito gli illustratori degli ordini del giorno a essere concisi.

Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Militerni, il primo dei quali reca anche la firma del senatore Picardi.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, considerata l'urgenza di procedere ad una più incisiva ed organica valorizzazione economica delle zone depresse di Italia e ciò anche in esecuzione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio onorevole Fanfani che prevede, con lungimirante concretezza piani di intervento " per singole zone organiche ",

invita il Governo ed il Ministro dell'agricoltura e foreste, nella sua specifica qualità e nell'esercizio delle sue funzioni di membro del comitato dei Ministri per il Mezzogiorno:

1) a sollecitare lo studio e la definizione del piano organico di intervento nella zona montana del Pollino, interessante circa 30 Comuni delle provincie di Cosenza e di Potenza, ed in gran parte gravitante con un comprensorio di circa 60 mila ettari nei circondari di Castrovillari e di Lagonegro;

2) perchè detto piano preveda:

a) la valorizzazione agricola-silvo-pastorale e turistica del Pollino;

b) l'industrializzazione dei prodotti del Pollino che, dalla materia prima per la cellulosa a quella per l'industria farmaceutica, attraverso il razionale sfruttamento delle piante officinali (v. Svimez: " Le piante officinali in Calabria "), può dare un notevole contributo alla attivazione di un processo organico localizzato di industrializza- del Mezzogiorno »;

« Il Senato, ritenuta l'urgente necessità di procedere alla tutela tecnica ed economica del cedro, prodotto tipico dell'agricoltura dell'alto Tirreno calabrese e di larghissima esportazione all'estero,

invita il Governo ed il Ministro della agricoltura, nella sua specifica qualità e nell'esercizio delle sue funzioni di membro del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, a provvedere, anche in esecuzione della legislazione sull'industrializzazione del Mezzogiorno e dell'agricoltura del Mezzogiorno in particolare:

a) a sollecitare la costituzione, in base alla legge 16 giugno 1932, n. 834, del consorzio del cedro, prodotto tipico interessante l'agricoltura di circa 20 comuni della provincia di Cosenza lungo la fascia tirrenica da Fuscaldo a Tortora;

b) di dotare il Consorzio, di imminente costituzione, per il potenziamento economico della produzione cedriera dei mezzi finanziari indispensabili per l'industrializzazione *in loco* del prodotto, così come, ad opera della Cassa del Mezzogiorno, è già avvenuto, con fecondi risultati, per altro prodotto tipico calabrese: il bergamotto.

L'industrializzazione del cedro, oltre ad arrecare un notevole beneficio economico alla categoria dei produttori, contribuirà, efficacemente, a creare nella Calabria tirrenica un esperimento pilota di organizzazione della diretta vendita e dell'industralizzazione dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana, con la contestuale localizzazione, in zona particolarmente depressa, di un processo di lievitazione del reddito e dell'occupazione permanente ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Militerni ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo nell'illustrazione dell'ordine del giorno sia per essere ossequiente all'invito della Presidenza, sia perchè questo mio ordine del giorno si inquadra nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, dichiarazioni programmatiche che sono state accettate dalla maggioranza di questa Assemblea anche per quanto concerne l'intervento nelle singole zone organiche delle aree depresse. L'oggetto dell'ordine del giorno ha costituito in precedenza il contenuto di una mia interrogazione al ministro Ferrari Aggradi e al ministro Pastore, il quale ha già voluto inviarmi un preludio, sia pure generico, ma

molto volitivo ed impegnativo, di risposta. Sarò breve per una terza ragione, perchè unitamente al carissimo collega Picardi, presentatore con me dello stesso ordine del giorno, ho avuto la fortuna di illustrare l'argomento al Ministro dell'agricoltura in occasione della Festa nazionale della montagna. La valorizzazione del Pollino interessa 30 Comuni delle provincie di Potenza e di Cosenza ed un comprensorio di circa 60.000 ettari. A nostro avviso, tale valorizzazione, dovrebbe soprattutto comprendere la bonifica montana della zona, il potenziamento agricolo silvo-pastorale, lo sviluppo dell'industria turistica ed in un secondo tempo la industrializzazione dei prodotti tipici della zona del Pollino, che, dalla materia prima per la cellulosa a quella per l'industria farmaceutica, offrono una vasta gamma di possibilità per l'industrializzazione in una zona particolarmente depressa del Mezzogiorno.

Colgo l'occasione per ringraziare il signor Ministro per quanto proprio ieri è stato fatto dal Ministero dell'agricoltura al fine di venire incontro alle necessità della D.E.A.M., di questa prima coraggiosa iniziativa di industrializzazione delle piante officinali del Pollino, che già la Svimez, in un suo acutissimo studio, poneva all'attenzione dell'industria italiana e dell'industria europea, se è vero, come è vero, che le piante officinali del Pollino offrono possibilità di sfruttamento forse uniche in Italia ed in Europa.

Sono sicuro che questo ordine del giorno, presentato da me e dal collega Picardi, sarà accettato dal signor Ministro. Ho il dovere di ricordare che la Festa nazionale della montagna, sul Pollino, ha acceso delle attese e delle speranze. Noi siamo sicuri che il dinamismo dell'onorevole Ferrari Aggradi e di tutto il Governo coronerà la Festa della montagna del 1958, nella zona del Pollino, della Calabria e della Lucania, con una imminente festa del lavoro e della rinascita agricola, economica, sociale ed industriale di quella zona.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gatto, Palumbo e Milillo.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, esaminata la difficile situazione della piccola e media azienda contadina nelle zone meridionali e insulari a coltura prevalentemente cerealicola, derivante soprattutto dalla non remuneratività del prezzo del grano duro e dalla elevatezza dei prezzi dei fertilizzanti e dei mezzi meccanici di coltivazione;

ritenuto che sussiste tuttora una reale sperequazione tra il prezzo del grano tenero e quello del grano duro;

fa voti:

1) che il prezzo del grano duro venga proporzionalmente fissato a un livello superiore a quello attuale;

2) che venga aumentato il contingente di ammasso per il grano duro con particolare riguardo alla produzione siciliana, la cui percentuale fissata rispetto a quella nazionale non risponde all'effettivo rapporto;

3) che venga sospesa ogni importazione di grano duro dall'estero sino all'esaurimento delle scorte nazionali ».

P R E S I D E N T E . Poichè i presentatori dell'ordine del giorno non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato allo svolgimento. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Angelilli.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, considerato l'impegno del Governo per l'incremento all'avviamento e al consolidamento delle attività agrarie annunciato nel programma esposto dal Presidente del Consiglio e la necessità che all'attuazione di tale impegno corrispondano strumenti particolarmente specializzati e qualificati,

invita il Governo a tener conto della già proficua esperienza degli Enti di riforma, utilizzandone le specifiche competenze acquisite nel campo della bonifica, del miglioramento fondiario, della colonizzazione e dell'assistenza tecnico-economica a favore dei piccoli proprietari della Riforma ».

« Il Senato, confermata la necessità di procedere all'attuazione di una politica di strenua difesa dell'agricoltura;

preso atto dei soddisfacenti risultati raggiunti nel settore della risicultura,

invita il Governo a mantenere l'attuale azione unitaria in difesa del settore, assicurata attraverso l'Ente nazionale risi che rappresenta il più valido strumento di difesa sia per le categorie produttrici che per il consumatore ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in ossequio alla raccomandazione del Presidente sarò estremamente conciso e mi limiterò, nell'illustrare i miei ordini del giorno, a segnalare le pratiche opportunità cui si ispirano. Nell'inquadrare gli aspetti e i problemi dell'agricoltura, il Presidente del Consiglio ebbe ad assicurare, nell'esposizione programmatica del Governo, una particolare intensa attività a tutela, difesa e sviluppo di questo essenziale settore della vita economica nazionale. È nell'auspicio di quanti credono alle inesauribili risorse che la tecnica e l'ingegno possono trarre dalla terra, che quest'opera sia sollecita e si concreti in provvedimenti adeguati alle esigenze dell'attuale crisi che l'agricoltura attraversa, quella crisi di cui si è fatto eco nella sua dettagliata, lucidissima e coraggiosa relazione il collega senatore Ferrari, che, sulla base di dati ed elementi precisi, ha puntualizzato le esigenze dei vari settori. Alla sua sollecitudine, alla sua premura, onorevole ministro, è affidato il compito, difficile ma fondamentale, di realizzare l'annunciato programma governativo concretizzando i provvedimenti capaci di risollevare l'agricoltura italiana dalla crisi attuale.

Nel quadro di questi provvedimenti e dello svolgimento del programma governativo prospetto al Senato e al Governo, con il mio primo ordine del giorno, l'opportunità che nei futuri intendimenti e nelle prossime realizzazioni, sia particolarmente tenuto conto del vasto bagaglio di esperienze tecniche, sociali e cooperativistiche, e delle capacità assistenziali e organizzative degli enti di riforma.

L'altro ordine del giorno che ho presentato sottolinea la pratica opportunità di non alterare l'indirizzo sin qui seguito nel settore della risicoltura, realizzandone lo sviluppo attraverso il potenziamento dell'Ente Risi, a tutela della produzione e del consumo e in vista dell'esigenza di procedere all'attuazione di miglioramenti tecnici e di selezione del prodotto, anche in considerazione della necessità che, nel quadro del Mercato comune, s'impone, non solo di mantenere gli attuali mercati, ma di conquistarne altri, attraverso la « qualità » del prodotto.

Mi auguro che questi miei ordini del giorno siano accettati.

Di queste necessità, di questa inderogabile urgenza, si è fatto eco, nella sua dettagliata relazione, lucidissima relazione, il collega senatore Ferrari che ha puntualizzato le varie esigenze dei diversi settori, con una documentazione e con elementi precisi. La sua, onorevole Ferrari, è stata una relazione coraggiosa, ed il Senato deve tenerne particolarmente conto perchè lei ha proprio sottolineato le esigenze fondamentali annunciando proposte concrete pe risolvere la grave crisi che attraversa l'agricoltura.

È proprio nel quadro di queste esigenze e necessità che mi permetto di sottoporre al Senato l'opportunità che, nel quadro di questa sistemazione generale, nel quadro dei programmi ipotizzati dal Governo possa essere tenuto conto dell'esperienza degli Enti di riforma che hanno dimostrato capacità e tecnica.

A questo si ispira il mio ordine del giorno.

L'altro ordine del giorno che ho presentato riguarda il settore della risicoltura. Molto si è fatto in difesa di questo settore, e l'indirizzo svolto ha risposto effettivamente alle sue esigenze. Io chiedo che si continui in questa politica e che l'Ente risi indirizzi la sua azione per migliorare le colture, così che questo settore risponda sempre più alle nuove esigenze tecniche rispecchiate dal Mercato comune, e possa entrare in concorrenza

con le altre Nazioni per mantenere i nostri mercati ed acquistarne altri.

Raccomando al Senato di voler tenere in considerazione questi miei ordini del giorno che spero possano essere accettati dal Governo.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dei cinque ordini del giorno presentati dal senatore Mammucari, dei quali il primo e il terzo recano anche le firme dei senatori Montagnani Marelli e Bitossi, il secondo dei senatori Montagnani Marelli, Pellegrini e Ristori, il quarto del senatore Montagnani Marelli e il quinto dei senatori Minio e Donini.

R U S S O, *Segretario*:

« Il Senato, considerato come l'aumento continuo dei prezzi al minuto dei prodotti ortofrutticoli e, in generale, delle derrate alimentari, susciti una giustificata e viva preoccupazione nelle popolazioni e in particolar modo nelle categorie dei lavoratori e di tutti i cittadini che vivono con un reddito fisso;

constatato come si sia venuto aggravando il divario fra prezzi al minuto di tali prodotti e i prezzi pagati ai produttori, specie se coltivatori diretti;

tenuto presente il gravissimo danno che tali fenomeni arrecano all'economia nazionale, alla piccola e media proprietà coltivatrice, alle categorie lavoratrici e il pericolo che l'ascesa dei prezzi dei prodotti considerati apra la strada a processi inflazionistici;

tenuto conto che cause dei fenomeni negativi sopra considerati debbano ricercarsi nel processo di monopolizzazione della distribuzione delle derrate alimentari in una o più fasi del passaggio dal produttore al consumatore; nell'aggravato carico fiscale che pesa sui vari passaggi della distribuzione sulle attività commerciali; nell'aumento dei prezzi e delle tariffe dei vari servizi quali trasporti, comunicazioni, elettricità e altri; nella arretratezza della organizzazione dei servizi annonari comunali,

impegna il Governo a provvedere affinchè possano essere corretti i fenomeni negativi sopra descritti attraverso:

1) una riduzione del carico fiscale, a cominciare dalla abolizione della imposta sul vino e dalla diminuzione dell'I.G.E., che grava sulle derrate alimentari e sulle varie fasi di passaggio nel processo distributivo;

2) l'agevolazione finanziaria e amministrativa in generale da assicurare alle amministrazioni comunali allo scopo di facilitare la riorganizzazione e l'ammodernamento dei mercati generali e dei servizi annonari nel loro complesso e la lotta contro le incrostazioni parassitarie e monopolistiche private che minacciano il buon andamento dei mercati generali e dei servizi annonari;

3) agevolazioni alle cooperative di produzione e di consumo e agli Enti comunali di consumo, in modo da far svolgere a queste istituzioni ed organismi economici la funzione loro propria di calmieratori del mercato;

4) agevolazioni nel settore fiscale e dei servizi da assicurare ai coltivatori diretti, in modo che possano essere facilitati nella formazione di associazioni, organizzazioni e cooperative di vendita diretta delle derrate alimentari, con particolare riguardo ai prodotti ortofrutticoli ».

« Il Senato, considerato che la destinazione commerciale dei *surplus* americani di derrate alimentari destinati a pure e semplici opere di beneficienza in modo gratuito, ha contribuito a sviluppare disordine nel mercato e danno non lieve ai produttori;

constatata la inderogabile necessità che i *surplus* americani di derrate alimentari siano utilizzati esclusivamente per gli scopi di assistenza e beneficienza ai quali sono destinati e non siano immessi sul mercato a scopo di trarne lucro, facendo concorrenza alla produzione nazionale,

impegna il Governo a prendere tutti i provvedimenti che saranno ritenuti necessari per impedire una utilizzazione diversa da quella stabilita dal Governo americano dei *surplus* di derrate alimentari inviati in Italia e a controllare e quindi combattere ogni tentativo di speculazione a fini di lucro che singoli o cittadini associati intendessero realizzare »;

« Il Senato, constatato come l'aumento considerevole del prezzo del burro sta determinando una riduzione dell'afflusso del latte alimentare alle centrali e al consumo diretto e ciò con grave danno delle categorie consumatrici;

cosiderata la necessità che venga assicurato al consumo il quantitativo richiesto di latte alimentare avente le caratteristiche stabilite dalla legge per la composizione organolettica e in particolar modo per il contenuto in grasso,

invita il Governo a provvedere affinchè sia assicurato alle centrali del latte e al consumo il quantitativo di latte alimentare normalmente richiesto dalle popolazioni e siano combattute tutte le forme di speculazione che possono insorgere a seguito dell'aumento del prezzo del burro così da assicurare la distribuzione del latte alimentare a prezzi attuali e accessibili ai consumatori »;

« Il Senato, constatata la viva preoccupazione delle popolazioni per le conseguenze estremamente dannose alla salute e per il danno economico che derivano dalle sofisticazioni delle derrate alimentari comunque attuate;

considerato che le misure sinora prese non si sono dimostrate sufficienti per porre termine alle sofisticazioni;

tenuto conto dell'assoluta necessità di difendere la produzione agricola specie quella della piccola e media proprietà coltivatrice, oggi colpita duramente dalla politica dei prezzi, dal carico fiscale, dal sistema di distribuzione delle derrate alimentari e seriamente danneggiata dalle sofisticazioni,

invita il Governo a prendere ulteriori provvedimenti contro i responsabili singoli e associati delle sofisticazioni attraverso:

1) l'aggravamento delle sanzioni penali a carico dei sofisticatori;

2) chiusura delle aziende nelle quali si operano sofisticazioni delle derrate alimentari e condanna dei responsabili;

3) intensificazione dei controlli delle derrate alimentari attraverso analisi più approfondite della loro composizione, al fine di accertare elementi estranei chimici o di altra natura immessi nelle derrate stesse e che ne modificano la composizione organolettica;

4) intensificazione dei controlli circa la utilizzazione dei grassi che vengono importati o dei grassi, frutto di macellazione, allo scopo di evitare che grassi destinati ad altri usi non vengano utilizzati per la sofisticazione dei grassi alimentari;

5) aumento delle agevolazioni e dei relativi mezzi finanziari da mettere a disposizione dei coltivatori singoli e associati per la tipizzazione dei fondamentali prodotti agricoli quali ad esempio il vino, l'olio, il burro »;

« Il Senato, considerato che la legge 25 luglio 1952, n. 991, per deliberazione governativa, dovrebbe essere applicata nella zona montana dell'Alta Valle dell'Aniene, Arsolana e Prenestina nella provincia di Roma e che a tale scopo vennero stanziati fin dal 1953 fondi a carico dello Stato ammontanti a 14 miliardi di lire, oltre alle agevolazioni per mutui a privati per l'ammontare di 5 miliardi di lire;

constatato come la Società valorizzazione agricola meridionale — S.V.A.M. — alla quale il Ministero dell'agricoltura e foreste aveva affidato l'incarico di elaborare il piano di bonifica montana e di ripartizione dei fondi per il comprensorio sunnominato, non ha ottemperato sinora all'incarico affidatogli e ciò con grave danno per l'economia delle popolazioni locali;

tenuto presente che le somme utilizzate sinora, di cui agli stanziamenti stabiliti, ammontano solo a 200 milioni e che molti sono i progetti presentati da privati per la utilizzazione dei mutui con un ammontare di un miliardo di lire;

accertate le condizioni di grave arretratezza economica nel comprensorio, lo stato di diffusa disoccupazione, lo intensificarsi del processo di spopolamento montano e la crisi che colpisce tutte le attività economiche locali, con gravi riflessi anche sulle amministrazioni degli Enti locali,

impegna il Governo a provvedere affinchè venga con immediatezza elaborato un

piano di bonifica montana e di utilizzazione dei fondi stanziati dal Governo, togliendo eventualmente l'incarico alla S.V.A.M. e affidandolo al Consiglio di Valle dell'Aniene ed al Consorzio tra comuni interessati e Amministrazioni provinciali e vengano accolte le richieste avanzate da privati coltivatori e imprenditori per la concessione dei mutui di cui alla legge ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

M A M M U C A R I . Mi soffermerò, brevemente, in particolar modo su due degli ordini del giorno: quello relativo all'aumento dei prezzi delle derrate alimentari e quello relativo all'applicazione della legge sulla montagna per la Valle dell'Aniene.

Siamo stati spinti a presentare il primo ordine del giorno perchè il problema dell'aumento del costo della vita è problema serio; il Governo ha espresso la sua intenzione di affrontarlo con misure particolari ed ha già fatto presente che uno degli strumenti che intende adottare è la riforma dei mercati generali.

Nell'ordine del giorno abbiamo voluto chiarire quali sono i provvedimenti, che riteniamo sia più opportuno adottare per combattere concretamente l'aumento del costo della vita, operando attraverso un controllo dei prezzi delle derrate alimentari al minuto, poichè vi è un divario non giustificato tra il prezzo al produttore ed il prezzo al consumatore.

Si cerca di attribuire la responsabilità di questo divario estremamente forte, che per gli ortaggi e la frutta arriva fino a 150 lire al chilo, al modo in cui funzionano i mercati generali e, in un certo senso, anche ai piccoli operatori economici, trascurando di considerare quale è . . .

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non attribuiamo responsabilità ai piccoli operatori, ma solo ai mercati generali.

M A M M U C A R I . I giornali che riportano il pensiero del Governo molte volte cercano di dare la responsabilità anche ai piccoli operatori di mercato, in modo da far ricadere le colpe di questa situazione su elementi del ciclo di distribuzione, che, in fin dei conti, sono determinanti in limiti assai ristretti.

La presentazione dell'ordine del giorno è stata motivata principalmente dalle preoccupazioni per le serie conseguenze che l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari comporta su tutta la situazione economica generale, e per me, come senatore di Roma, in particolare dalla preoccupazione per la situazione che si viene a creare per i pubblici dipendenti, che non beneficiano del congegno della scala mobile. Ogni aumento del costo della vita incide fortemente sulla capacità di acquisto delle loro retribuzioni e di qui deriva la presentazione di giustificate richieste di miglioramenti economici da parte dei pubblici dipendenti. Però questa preoccupazione vale anche per tutte le altre categorie di lavoratori, perchè, per il modo come è congegnata la scala mobile, la variazione dei prezzi ortofrutticoli e delle derrate alimentari in genere non giuoca con la stessa potenza ed importanza con cui invece giuocano altre voci, che costituiscono il cosiddetto pacchetto, su cui si deve calcolare l'aumento del costo della vita; conseguentemente ogni aumento del prezzo di queste derrate comporta una perdita secca per le retribuzioni di tutti i lavoratori, e non solo di quelli occupati, ma anche di quelli che, dopo aver lavorato per molti anni, vanno in pensione.

I provvedimenti, che noi riteniamo debbano essere adottati, sono innanzitutto provvedimenti di carattere fiscale, tra cui quello relativo all'abolizione dell'imposta sul vino, che è stato sollecitato più volte e sul quale, se non erro, il Governo aveva dichiarato di essere d'accordo accettando l'ordine del giorno votato al riguardo alla Camera e al Senato.

Però, a nostro parere, il provvedimento più urgente che si dovrebbe prendere è quello relativo alla riduzione, se non all'abolizione, dell'I.G.E., che grava sulle varie fasi di passaggio dei prodotti nel ciclo di distribuzione. Se teniamo presente che molte vol-

te si hanno tre passaggi nel ciclo di distribuzione, per cui l'I.G.E. giuoca tre volte sul prezzo del prodotto, cioè per il 9 per cento ed anche più perchè ogni volta giuoca per il 3 per cento sul prezzo crescente, vediamo che l'incidenza dell'I.G.E. sul prezzo delle derrate alimentari è estremamente sensibile.

Si tratta quindi di una delle richieste che noi riteniamo sia necessario riproporre con forza, perchè, se non si esamina con attenzione quali sono le varie e vere cause, che determinano l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari al minuto, i provvedimenti che il Governo intende adottare potrebbero rivelarsi di portata puramente marginale.

Altro provvedimento, che riteniamo debba essere adottato, non è quello relativo alla lotta contro i mercati generali, specialmente per le grandi città, ma è quello relativo ad un'attività del Governo tale, che miri a rafforzare l'organizzazione dei mercati generali, combattendo contro le bardature e contro le strutture molte volte feudali e parassitarie, che spesso giuocano in questo campo e che noi ben conosciamo, prima fra tutte quella delle organizzazioni monopolistiche, e poi quelle dei grandi commissionari, che controllano i mercati generali. Non voglio qui parlare di un film che in questi giorni viene proiettato nelle sale cinematografiche d'Italia; però indiscutibilmente, tenendo conto che vi sono i problemi indicati nel film, che occorre affrontare e risolvere, bisogna operare in modo che l'organizzazione dei mercati generali non sia avulsa dal controllo — e non soltanto da quello igienico-sanitario — delle Amministrazioni comunali.

D'altra parte l'Associazione nazionale dei Comuni italiani ha fatto presente al Governo una serie di richieste, la prima delle quali è quella relativa proprio al rafforzamento del controllo delle Amministrazioni comunali sui mercati generali. Altra richiesta è quella relativa al potenziamento degli enti comunali di consumo.

In sostanza, a nostro parere, è necessario che vengano rafforzati tutti quegli enti, quelle organizzazioni, quegli istituti che hanno come compito quello di avvicinare il produttore, specialmente piccolo e medio, al consumatore. Gli enti comunali di consumo, insieme alle cooperative, potrebbero svolgere un'attività di questa natura; di qui la necessità di agevolare l'attività degli enti comunali di consumo e di fornire ad essi ed alle cooperative i mezzi necessari per poter realizzare tale avvicinamento tra il piccolo e medio agricoltore ed il consumatore.

L'ultima richiesta che noi avanziamo è quella relativa ai piccoli produttori. Il Governo ha fatto presente che intende rafforzare la possibilità d'intervento sul mercato dei piccoli produttori. Noi non vorremmo — e lo diciamo con tutta chiarezza — che questo intervento più attivo, più continuo, più sensibile, venisse realizzato attraverso una organizzazione che oggi mira a controllare tutte le fasi del ciclo di distribuzione, sia in maniera diretta che in maniera indiretta, quale è la Federconsorzi. A nostro parere, quindi, è necessario rafforzare le organizzazioni dei coltivatori diretti, agevolare la formazione di Consorzi e di cooperative dei coltivatori diretti. E bisogna essere molto attenti e lottare contro la formazione di sovrastrutture, che possono danneggiare sia i coltivatori diretti che i consumatori.

Queste sono le nostre richieste, che il Governo dovrebbe accogliere, per sanare una situazione quale quella attuale, che, se non venisse corretta, comporterebbe anche oneri nuovi per l'Amministrazione dello Stato, a causa delle richieste che verrebbero ad avanzare i pubblici dipendenti, ed aprirebbe ancor più la strada a processi inflazionistici.

Per l'altro ordine del giorno, relativo ai *surplus* americani, vorrei far presente solo un dato: i *surplus* americani che vengono assegnati all'Italia, ammontano, se non erro, a 50 milioni di dollari. Onorevole Ministro...

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono cifre di fantasia.

M A M M U C A R I . È il Governo americano che rende pubbliche queste cifre. I 50 milioni di dollari assegnati all'Italia, considerando il prezzo del grano sul mercato internazionale, si tradussero in 8 milioni di quintali di grano importati a particolari con-

dizioni di favore. Ciò significherebbe incidere sulla produzione e distribuzione dei prodotti nazionali. Non sono dati che ci inventiamo noi, sono dati pubblicati dalla stampa di ogni orientamento politico, sono cifre fornite dal Governo americano. E non si tratta di uno o due milioni di dollari: 50 milioni di dollari rappresenta una cifra molto forte. Se questi *surplus* dovessero essere utilizzati in Italia per gli scopi indicati dalle associazioni interessate, nulla da eccepire. Se, però, questi *surplus* americani, che sono destinati ad opere di assistenza e di beneficenza, dovessero servire per attività in contrasto con detti scopi e dovessero determinare modificazioni del mercato e dei cicli di distribuzione di derrate alimentari, in questo caso noi interverremmo per chiedere al Governo l'assicurazione che i *surplus* siano utilizzati esclusivamente per gli scopi originari di assistenza e di beneficenza. Di qui la necessità del controllo sulle aziende e sui luoghi in cui questi *surplus* arrivano; controllo all'entrata e sul mercato interno.

Il terzo ordine del giorno si riferisce alla questione del prezzo del burro, che ha subito un aumento considerevole, di oltre 400 lire al chilo. Sembra che questo aumento sia stato determinato da un esperimento che si è voluto fare, di chiusura dell'importazione del burro. Adesso questo esperimento ha avuto termine; però, prima che si riaprano le importazioni per i quantitativi che sono necessari per poter calmierare il mercato del burro, dovranno passare uno o due mesi. Se questo fosse vero, non credo che con un provvedimento normale potremmo infrenare non solamente l'aumento del prezzo del burro, ma la destinazione ad altri usi del latte alimentare. A Roma la Centrale del latte fa presente che il quantitativo di latte di cui essa può disporre è deficitario rispetto alle richieste della popolazione. Al fine, quindi, di evitare tutte le forme di speculazione e di assicurare la distribuzione del latte alimentare secondo le richieste dei consumatori, chiediamo al Governo misure e provvedimenti tali da porre termine a questa situazione, superando, se è necessario, anche determinate pratiche burocratiche allo scopo di riaprire le importazioni.

Io mi rendo conto dei problemi seri che si presentano, specie in alta Italia, in relazione alla crisi dei prezzi dei latticini precedentemente verificatasi, ma purtuttavia dobbiamo tener presente l'obiettivo fondamentale, quello di combattere i fenomeni che possono comportare l'aumento del costo della vita, conformemente all'indirizzo che il Governo ha dichiarato di voler perseguire per frenare processi inflazionistici.

Quindi, pur tenendo conto delle necessità dei produttori di latticini, specie dell'alta Italia, noi dobbiamo pensare alle esigenze della popolazione, soprattutto per ciò che riguarda il latte da destinare all'alimentazione e al suo contenuto di grasso.

Il Governo ha provveduto autorizzando l'importazione di 50.000 quintali di burro, ma non so se questo provvedimento abbia immediata applicazione. Se così non fosse, faccio presenti le conseguenze negative che si potrebbero verificare.

Quanto al problema delle sofisticazioni, mi associo a quanto ha detto il collega Grava. Secondo me occorrerebbe anche potenziare l'apparato, chiamiamolo così, burocratico, di cui è necessario disporre per condurre la battaglia contro i sofisticatori. L'ordine del giorno è di estrema chiarezza e quindi mi limito solo ad enunciare i due provvedimenti che noi proponiamo.

Il primo, anche in rapporto a quanto scrivono i giornali e le riviste, riguarda la necessità di controllare l'attività di certe grandi aziende, dove avverrebbero le sofisticazioni. Infatti, se non si colpissero questi grossi centri di produzione e ci si limitasse ai piccoli sofisticatori, la lotta non condurrebbe ad alcun risultato positivo. Un'azione in questo senso deve essere esercitata dal Governo, sia pure tenendo conto dell'esigenza di non confondere il sano con il malsano.

Il secondo provvedimento che chiediamo è quello tendente a potenziare l'attività di controllo, cioè l'opera degli istituti di igiene e profilassi, che dovrebbero procedere all'esame delle derrate alimentari. Noi sappiamo per esperienza personale che questi istituti non sono attrezzati in maniera sufficiente per poter realizzare una lotta continua, giornaliera contro le sofisticazioni.

L'ultimo ordine del giorno riguarda l'applicazione della legge sulla montagna per l'alta valle dell'Aniene. La situazione di questa zona può definirsi disperata. Si tratta di un comprensorio che racchiude oltre quaranta Comuni, con una popolazione di circa centomila abitanti, e nel quale esistono in tutto quattro grosse aziende industriali, che occupano dai 200 ai 1000 operai. Vi è stata una crisi profonda dell'attività industriale e si risente inoltre della crisi dell'attività edilizia. C'è un notevole disagio nel piccolo allevamento e nella piccola proprietà contadina, c'è uno stato di disoccupazione estremamente diffuso, c'è un numero di poveri ingentissimo.

I dati ufficiali, quelli, per esempio, degli iscritti negli uffici di collocamento, non corrispondono ai dati reali, perchè in genere in queste zone non ci si iscrive agli uffici di collocamento, per i quali si ha una specie di antipatia, molte volte giustificata da discriminazioni molto, troppo evidenti.

L'applicazione della legge sulla montagna sembra una leggenda in questa zona. Fin dal 1953 vennero stanziati 14 miliardi; 5 miliardi dovevano essere distribuiti come mutui per iniziative che dovevano essere prese dai coltivatori diretti e dagli imprenditori. Dal 1953 fino ad oggi sono stati spesi solo 200 milioni di lire in questo comprensorio.

Era stato affidato l'incarico di redigere il piano di bonifica montana e di ripartizione dei fondi alla Società per la valorizzazione agricola del Meridione. Questo piano, tuttora sconosciuto, è una specie di araba fenice. Non sappiamo neppure se la S.V.A.M. l'abbia elaborato. Sappiamo soltanto che quella società è in liquidazione.

Mentre si insisteva da parte dei Comuni e dell'Amministrazione provinciale di Roma perchè l'incarico di elaborare il piano di bonifica montana e di ripartizione dei fondi venisse affidato ad un consorzio di Comuni da parte della S.V.A.M. si è sempre fatto presente che si stava studiando il piano. Si insistette anche presso il suo predecessore, onorevole Ministro, sulla necessità che si addivenisse ad una conclusione di questa situazione veramente intollerabile.

Noi chiediamo che, se la S.V.A.M. è in liquidazione, si decida a chi affidare l'elaborazione del piano, ma entro un termine stabilito; se la S.V.A.M. non è in liquidazione e non ha presentato il piano, le si tolga l'incarico di elaborarlo, perchè o manca di volontà o è incapace. E si dia assicurazione alle Amministrazioni dei Comuni e alle popolazioni della zona che finalmente si uscirà da questo stato di incertezza e di nullismo per quanto attiene all'applicazione della legge. Lì i provvedimenti urgono, perchè la situazione, ripeto, è disperata, anche per quanto ha riferimento a possibilità di emigrazione. Oggi per i lavoratori di quella zona tali possibilità sono limitate. Abbiamo, perciò, una zona, dove è possibile che accadano manifestazioni non certo calme e tranquille. La fame è purtroppo una cattiva consigliera e lo stato di miseria che vige nella zona è intollerabile, come ben sa chi conosce questi Comuni e la loro situazione. Ecco la ragione per la quale noi insistiamo perchè provvedimenti di estrema urgenza vengano presi e la legge sia applicata. È dal 1953 che essa non è applicata: lo sia almeno nel 1958-59.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi dispiace di dover intrattenere il Senato con questa mia breve replica, ma lei, onorevole senatore, nel suo discorso, ha attribuito al Governo intenzioni ed azioni che io, pur dolendomi di venir meno ad un impegno che avevo preso, ho ritenuto doveroso smentire subito con una mia interruzione. Quando lei ha detto: il Governo attribuisce il divario fra prezzi alla produzione e prezzi al minuto ai piccoli operatori, io ho risposto: no, non è vero. Lo dicono i vostri giornali, ella ha ribattuto, o giornali di informazione. La sua affermazione mi ha un po' sorpreso perchè ritengo che la mia persona possa interpretare il pensiero del Governo in maniera più attendibile che non i giornali di informazione. Tuttavia ho taciuto.

Poco dopo ella ha detto: i *surplus* americani di grano e di generi alimentari arrivano in Italia per un ammontare di 50 milioni di dollari all'anno, pari cioè a poco più di 30 miliardi di lire. Io le ho risposto: no, generi alimentari per scopi di assistenza vengono in quantità di gran lunga inferiore. Lei ha soggiunto: lo dicono i giornali amerimani. Abbia pazienza, quando affermo un dato di fatto, lo faccio con consapevolezza. Come le dimostrerò.

I *surplus* americani non riguardano soltanto generi alimentari; riguardano anche la produzione americana non alimentare, fondamentalmente il cotone. Tali *surplus* vengono forniti ai vari Paesi in base ad accordi internazionali, e noi ne abbiamo stipulati parecchi. Inizialmente si trattò di erogazioni gratuite, come all'epoca del piano Marshall e nei periodi successivi. In seguito i generi di cui trattasi sono stati concessi sotto forma di prestiti a lunghissima scadenza e a basso tasso di interessi. Il controvalore in lire noi lo utilizziamo con regolari leggi dello Stato, che vengono approvate dal Parlamento e quindi, come è ovvio, anche da questo ramo del Parlamento. Il Parlamento pertanto è chiamato ad intervenire su questa materia due volte: la prima quando approva l'accordo internazionale sui *surplus*, la seconda quando approva le leggi di utilizzazione del controvalore in lire dei *surplus*. E difatti almeno alcuni senatori ricordano che, proprio in base a questi accordi, ci è stato possibile in anni passati finanziare programmi di investimento di notevole consistenza, come ad esempio programmi di industrializzazione del Mezzogiorno, alcuni interventi a favore dell'agricoltura, e via di seguito.

Da questa fonte noi abbiamo ottenuto, non 50 milioni di dollari, come lei afferma, ma delle cifre inferiori, che hanno oscillato, a seconda degli esercizi, tra i 30 e i 40 milioni di dollari. Il controvalore, dicevo, è andato a finanziare programmi economici, attraverso leggi approvate dal Parlamento italiano, quindi con tutte le garanzie e i controlli relativi.

Oltre questo aspetto — e forse da qui è nato l'equivoco — ve n'è un altro, sempre previsto dalla legge americana sui *surplus*. Una quota di quei *surplus* riguarda infatti essenzialmente il cotone ed in parte mangimi che vengono forniti specialmente nei periodi in cui nel nostro Paese si verifica una carenza dei prodotti destinati all'alimentazione del bestiame.

La seconda quota è connessa con la possibilità di venire incontro a programmi di assistenza. Quest'ultima quota, relativa appunto ai programmi di assistenza, che noi controlliamo e che approviamo, si concreta in erogazioni di importo assai più modesto. Quindi, come io le dicevo, non si tratta di 50 milioni di dollari, ma di cifre di gran lunga inferiori; grosso modo, queste cifre possono ragguagliarsi ad un valore pari ad un decimo ed anche meno di quello da lei indicato.

Le ho voluto precisare questo perchè, avendole io fatto rilevare che la cifra di 50 milioni di dollari non corrispondeva alla realtà, lei ha voluto insistere opponendomi le notizie riportate dai giornali americani. Io confido che adesso vorrà credere ai chiarimenti che le ha fornito l'esponente del Governo; comunque sono a sua disposizione per fornirle non solo tutte le informazioni che riterrà opportune, ma anche tutte le documentazioni relative.

M A R I O T T I . Già da molto tempo, onorevole Ministro, alla Commissione finanze e tesoro la nostra parte ha chiesto i consuntivi di queste operazioni sui *surplus*; se di tanto in tanto questi consuntivi ci fossero dati, non avremmo chiesto altro.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ha buona memoria, senatore Mariotti, ricorderà che l'anno scorso io sono venuto in Commissione finanze e tesoro proprio per render conto del programma dei *surplus*, e proprio alla sua presenza sono state approvate alcune leggi, tra cui una che fu oggetto di particolare esame e che riguardava lo stanziamento di otto miliardi per l'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia.

M A R I O T T I . Io parlo dei consuntivi delle operazioni, dei rendiconti.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Abbia pazienza. L'operazione si svolge nel modo seguente: arriva in Italia la materia prima; la materia prima viene tradotta in lire; le relative lire vengono versate su un conto speciale della Banca d'Italia e, non appena la legge relativa è approvata, sul conto del Tesoro. Quindi lei non ha bisogno che io le fornisca un altro conto: guardi il conto del Tesoro, il conto della Banca d'Italia, e troverà queste cifre riportate mensilmente al centesimo (non dico al millesimo solo perchè le cifre decimali dei nostri documenti contabili sono soltanto due); sulla base di queste cifre, contabilizzate con tanta precisione, ella potrà controllare i quantitativi esatti. Non so che cosa può volere di più; comunque, se desidera altre informazioni, io sono a sua completa disposizione.

M A R I O T T I . Non rivolgo un rimprovero a lei in quanto oggi è titolare del Dicastero dell'agricoltura, ma dico soltanto che presso la 5ª Commissione permanente abbiamo chiesto i rendiconti per tutte queste operazioni che, pur inquadrate nell'ordinamento giuridico dello Stato, non trovano mai un riscontro da parte nostra, da parte dell'opposizione, che pertanto non è in grado di controllare effettivamente come queste cifre girano. Lei ora mi dice: nel conto del Tesoro mensilmente lei vedrà il giro di queste operazioni, come viene utilizzato il controvalore in lire, quali sono i prodotti che ci vengono dati dall'America sotto forma di prestiti a lunga scadenza, eccetera.

Ma vorremmo che anche su questo si potesse avere un controllo, sulla natura dei prodotti, su come vengono utilizzati, e che si potesse fare un consuntivo per valutare l'utilità di queste operazioni.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Scusi, senatore Mariotti, lei adesso sta facendo delle osservazioni che possono dare l'impressione che si tratti di gestioni fuori bilancio. Queste di cui ci occupiamo non sono gestioni fuori bilancio, perchè dato che le somme relative figurano iscritte all'entrata e all'uscita del bilancio in base alle autorizzazioni concesse con regolari leggi dello Stato, esse sono regolarmente contabilizzate e sottoposte a tutti i controlli formali della Corte dei conti e a tutti gli altri riscontri previsti dalla contabilità generale dello Stato e dalle altre leggi vigenti in materia. Quindi, senatore Mariotti, se lei avesse desiderio di avere delle delucidazioni particolari, non ha altro che da chiederle.

M A R I O T T I . La ringrazio, onorevole Ministro, ma questa è una formale richiesta che abbiamo fatto in sede di 5ª Commissione permanente...

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Posso fornirgliele anche adesso.

M A R I O T T I . ... da parecchi mesi; tuttavia l'opposizione sta ancora attendendo

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Quando venni in Commissione feci il riassunto del complesso di queste operazioni. Ora, se lei crede e se l'onorevole Presidente del Senato vuole darmene incarico, sono pronto, seduta stante, a fare il riassunto almeno di cinque anni, perchè le cifre le conosco in modo abbastanza preciso. (*Interruzione del senatore Mariotti. Replica del senatore Zoli*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cenini.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato, considerata l'importanza che il settore zootecnico attualmente assume nel complesso dell'economia agricola,

considerato il contributo sempre maggiore che esso sarà chiamato a dare in avvenire, essendo ritenuto a ragione come preminente nel quadro di una razionale riorganizzazione di tutta la produzione agricola;

ritenuto che il problema di una maggiore e migliore produzione è però strettamente legato a quello di una azione radicale ed a fondo, volta al risanamento del

bestiame bovino di vaste zone, soprattutto della pianura padana;

ritenuto altresì che l'urgenza di un intervento adeguatamente predisposto e coordinato in tale senso è anche più evidente in relazione ai problemi posti dall'applicazione del Trattato del M.E.C.,

invita il Governo a studiare e mettere in atto un piano concreto, che impegni efficacemente gli organi competenti e gli allevatori interessati, onde sia seriamente affrontato, con univocità e razionalità di indirizzi, il grave problema del risanamento di cui alle premesse ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cenini ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

C E N I N I . Ho presentato quest'ordine del giorno per richiamare l'attenzione dello onorevole Ministro su un problema che si presenta alquanto preoccupante, cioè quello di certe malattie del bestiame bovino e quello della necessità di provvedere ad un risanamento. Veramente a questo proposito potrebbero anche essere sufficienti le dichiarazioni che il Ministro ha già fatto alla Camera dei deputati. Infatti ella, onorevole Ministro, alla Camera ha detto che il Governo si prefigge in agricoltura, come risultato fondamentale, una più alta redditività, e, parlando di questa redditività, ella ha elencato in dieci punti il programma del Governo: adeguamento delle colture alle esigenze del mercato, aumento della produttività e riduzione dei costi di produzione, eccetera. Non mi voglio dilungare a ricordare tutti i punti. Ella in definitiva alla Camera ha esposto un programma completo e specificatamente al secondo punto (aumento della produttività e riduzione dei costi) lei si è riferito tra l'altro al rinnovamento e al risanamento del patrimonio zootecnico. Il mio ordine del giorno quindi può sembrare superfluo, trattandosi di un problema che è già stato trattato nelle dichiarazioni fatte alla Camera dall'onorevole Ministro e rientrando già nelle sue intenzioni e nelle intenzioni del Governo lo affrontarlo. Sono però stato indotto ugualmente a presentare l'ordine del giorno dalla considerazione della gravità (gravità relativa) del fenomeno delle malattie del bestiame nella Valle Padana. È strano, ma la situazione è particolarmente preoccupante nella Valle Padana, cioè nella zona agricola italiana più progredita. Dipenderà dal maggiore agglomeramento del bestiame, dalla sosta continuata nelle stalle, da condizioni climatiche? Non so, comunque la situazione è quella che è. La Valle Padana è la più colpita (sono notizie che ho raccolto dai competenti, dai tecnici dell'agricoltura) dalla tubercolosi del bestiame bovino, dalla mastite, dalla sterilità, eccetera.

La tubercolosi, in certe zone, soprattutto della provincia di Milano, raggiunge percentuali che purtroppo sono altissime. Si parla dai competenti del 70-80 per cento dei capi. È naturale che in queste condizioni non si possa avere la produttività necessaria, non si possa avere dal bestiame tutto ciò che esso potrebbe dare se si trovasse in una condizione di sanità; così pure i prodotti del bestiame, e specialmente il latte, non sono sempre dei migliori, appunto per queste condizioni di sanità.

Sarebbe per lo meno azzardato aumentare il numero dei capi senza prima avere intrapreso una seria azione di risanamento. Mentre infatti (sono anche queste notizie che ho raccolto dai tecnici), per altre malattie come l'afta, il carbonchio, eccetera, vi sono misure profilattiche atte a prevenire le malattie stesse, per cui ci si trova in una situazione del tutto soddisfacente, per la tubercolosi e le malattie che ho citato non sembra che si sia iniziata un'azione veramente efficace.

Mi rendo conto naturalmente che è un problema molto grosso, almeno per quanto riguarda la Valle Padana, e che occorre, per affrontarlo efficacemente, la collaborazione tra tutti gli organi dello Stato preposti a questo settore ed insieme la collaborazione degli interessati, degli allevatori. Credo però, perchè sia possibile fare qualche cosa di veramente coordinato, che l'iniziativa debba essere presa dal Ministero dell'agricoltura.

Non pretendo di indicare quali siano i mezzi per provvedere allo scopo. Oltre tutto non ho alcuna competenza in materia. Con il mio ordine del giorno intendo invitare il Governo a studiare questi mezzi per affrontare e risolvere il problema dando adeguate istruzioni agli organi da esso dipendenti.

Io credo, e credono soprattutto coloro che si intendono di queste faccende, che soltanto a condizione d'attuare un'azione del genere, si possa pensare di estendere ulteriormente l'allevamento del bestiame bovino in zone come la Valle Padana; e, d'altro canto, soltanto così facendo si può mettere quella agricoltura, che è peraltro così progredita, in condizioni di poter competere su un piano di parità con le agricolture degli altri Paesi del Mercato comune europeo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Busoni.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

« Il Senato, in considerazione della crisi che investe il settore dell'agricoltura anche nelle zone ove opera la riforma agraria, così da creare crescente disagio nelle masse contadine e bracciantili,

invita il Governo a provvedere affinchè l'Ente Maremma disponga sollecitamente la pubblicazione ed esecuzione del piano di trasformazione fondiaria in modo da incrementare le possibilità di miglioramento in tutta la zona ove tale Ente opera »;

« Il Senato, conscio della utilità, nel quadro di tutte le opere di civiltà e di progresso e particolarmente in questo periodo di crisi agricola, della irrigazione della Val di Chiana,

impegna il Governo a facilitare con ogni mezzo a sua disposizione la sollecita realizzazione del progetto ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

B U S O N I . Non molte parole, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, ad illustrazione di questi ordini del giorno che ritengo abbastanza espliciti nella loro formulazione. Non molte parole perchè, dopo tutto quanto è stato detto, ed in gran parte purtroppo ripetuto anche da anni, non credo proprio di dovere intrattenermi sulle questioni di carattere generale.

D'altra parte le difficoltà derivanti dallo innegabile stato di crisi in cui si trova la nostra agricoltura, sono talmente evidenti che nessuno le contesta, nessuno le mette in dubbio. Si tratta perciò di fare il possibile per alleviarle o attenuarle, specialmente nelle zone che di tale crisi maggiormente risentono. A tal fine ci sono possibilità anche di provvedimenti parziali, particolari, che non devono essere trascurate. Tutto quanto può essere fatto per evitare che braccia di lavoratori rimangano inoperose, che altri contadini, dopo grandi e vane speranze, si debbano decidere ad abbondonare la terra, senza che posti di lavoro siano stati creati nell'industria, per andare magari a vivere di espedienti nelle baracche delle periferie delle grandi città, credo che debba essere fatto; e tanto più deve essere fatto quando chi può farlo è il supremo regolatore delle attività sociali, è lo Stato, nell'interesse non tanto di una categoria quanto della collettività.

D'altra parte le richieste particolari che ho presentato con i miei ordini del giorno, insieme alle richieste più grandi che sono state avanzate in tanti interventi durante la discussione generale, cioè quelle della riforma fondiaria, delle nuove leggi agrarie, dell'esonero dei coloni dal pagamento dei contributi unificati, di un migliore riparto e di una più equa ripartizione delle spese per i mezzadri, della concessione anche ai contadini dell'assistenza farmaceutica, della protezione della maternità, sono richieste che avanzano le categorie interessate, che a noi parlamentari loro rappresentanti le hanno trasmesse, come ce le hanno trasmesse molti Consigli comunali delle zone che qui rappresentiamo.

Il nostro dovere, quindi, è quello di ripresentarle a voi e a questo dovere per mia parte ho adempiuto. Mi auguro che al dovere di dare a tali richieste soddisfazione adempiano Parlamento e Governo.

Non dovrò dilungarmi ad illustrare l'ordine del giorno richiedente la pubblicazione ed esecuzione del piano di trasformazione fondiaria da parte dell'Ente Maremma: la utilità, anzi la necessità di tale piano, particolarmente nel momento attuale, è talmente evidente che c'è soltanto da domandarsi perchè non si sia già provveduto. Nei confronti della situazione esistente implicitamente lo imponeva il disposto dell'articolo 10 della legge n. 230 del 12 maggio 1950, che altrimenti non si comprenderebbe perchè sia stato in tal modo formulato.

Per l'altro ordine del giorno debbo far presente che nella Val di Chiana, la quale, come è noto, si estende nella provincia di Arezzo fino al limite di quella di Siena, cioè nel pieno centro d'Italia, è fortemente diminuita la popolazione, particolarmente a causa dell'esodo dei contadini, non soltanto dei giovani ma di intere famiglie di contadini, che forse in misura maggiore che altrove abbandonano la terra e vanno alla ricerca in altri luoghi di poderi più redditizi o addirittura di altra attività. Così come nel Valdarno Superiore, anche nella Val di Chiana si sta profilando una crisi che ogni giorno rivela elementi di aggravamento. Tale zona, fatta eccezione per il magazzino dei tabacchi a Fojano, è assolutamente priva di industrie, per cui è dall'agricoltura che dipendono in generale le economie degli altri settori, cioè bracciantile, edilizio, artigiano, commerciale. Specialmente nel settore bracciantile ed edilizio la disoccupazione è in costante aumento e sta per divenire preoccupante; ed eccezionalmente preoccupante sta divenendo anche la situazione finanziaria dello stesso comune di Fojano della Chiana, nei confronti del quale l'aggravarsi della situazione può influire in modo tale, non già semplicemente da impedire il pareggio del bilancio, ma addirittura da far mancare la base per la stesura del bilancio medesimo.

In tali condizioni, se risolvere i grandi problemi della crisi agricola può essere il toccasana, e dovrebbe costituire perciò il grande impegno del Governo, anche provvedimenti particolari, come quello da troppo tempo irresoluto dell'irrigazione della Val di Chiana, per migliorare e modernizzare, come è possibile in quella zona, le condizioni dell'agricoltura, possono fortemente contribuire almeno a limitare le conseguenze della crisi in atto o, se non altro, a consentire di non aggravare la decadenza che è in atto in quella zona.

L'amministrazione provinciale di Arezzo ha promosso la costituzione di un consorzio per l'irrigazione della valle; il comune di Fojano per suo conto ha già da tempo deliberato la sua adesione. Il Ministero per sua parte, per tutto quello che lo concerne, si adoperi, come si chiede con l'ordine del giorno che ho presentato per mandato dei cittadini della Val di Chiana, in modo che questa necessaria opera di civiltà e di progresso possa essere sollecitamente realizzata.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Ottolenghi.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato, invita il Governo a dare immediato riassetto all'Opera nazionale combattenti restituendole l'originaria struttura democratica distrutta dal fascismo con regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, e riportandola alle intrinseche finalità sociali e assistenziali, sia nell'interesse degli ex combattenti e reduci, sia nel più generale interesse del Paese ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Ottolenghi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

O T T O L E N G H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare non avrebbe in realtà bisogno di essere illustrato. Desidero soltanto giustificare, direi a me stesso, e spiegare perchè ho creduto di presentarlo al signor Ministro dell'agricoltura, anche se apparentemente la questione, sulla quale richiamo la di lui attenzione, non sembra di sua esclusiva competenza. In realtà la competenza del Ministero dell'agricoltura emerge da questa sola considerazione: che l'Opera nazionale combattenti ha un ingente patrimonio agri-

colo il quale va alla rovina, ed è comunque completamente abbandonato a se stesso. E se il Ministero dell'agricoltura non prende l'iniziativa di dare un assetto, attraverso gli organi competenti, a quest'Opera nazionale, il Paese perderà veramente un patrimonio che è morale e materiale ad un tempo. Aggiungo che questo patrimonio non interessa soltanto gli ex combattenti e reduci, ma è in funzione dell'economia generale del Paese, nei confronti della quale esso riveste indubbia utilità.

Mi basta, signor Ministro, richiamare la sua attenzione su questo particolare che le è certamente noto: le Associazioni combattentistiche gravano annualmente sul bilancio dello Stato per somme notevoli; ed è giusto e doveroso che lo Stato provveda alle Associazioni combattentistiche. Ebbene, non ha mai pensato lei, onorevole Ministro, che, se l'Opera nazionale combattenti fosse organizzata su nuove basi, da essa si potrebbero trarre i mezzi necessari e sufficienti per provvedere alla sistemazione di tutte le Associazioni combattentistiche senza altri aggravi per il bilancio dello Stato? I cenni di assenso di illustri colleghi mi confortano a ritenere esatta quest'affermazione, che mi pare anche dettata dal buon senso. Ed allora, onorevole Ministro, sempre per dimostrare che il suo Dicastero ha competenza in questo problema, anche se il mio ordine del giorno è stato formulato in un modo che apparentemente si richiama a competenze di altri Dicasteri, mi permetto di ricordare brevemente la storia di quest'Opera combattenti, che un tempo fu veramente fiorente.

Essa ha ancora un patrimonio, ma con quel patrimonio l'Opera combattenti un tempo era in grado di elargire benefici non solo alla categoria interessata, ma all'intera Nazione. Essenzialmente la questione dell'Opera combattenti si concreta nella definizione da parte del Ministero dell'agricoltura di compiti specifici da affidare all'istituto; nella opportunità di procedere all'aggiornamento del suo regolamento, che risale a oltre 30 anni or sono, e al suo riordinameto interno; in definitiva, nella necessità che il Governo decida senza altri indugi se il massimo ente dei combattenti, al quale non si possono negare alte benemerenze verso la Nazione, debba continuare a « concorrere (leggo le parole stesse della legge costitutiva) allo sviluppo economico e al migliore assetto sociale del Paese », oppure debba essere lasciato morire per continua, lenta consunzione. Ho sottolineato la parola « concorrere » perchè mi pare che questo sia proprio il nocciolo della questione che ci può interessare in questo momento. È evidente infatti che soprattutto con la creazione degli enti di riforma, la possibilità di intervento dell'O.N.C. è stata limitata, in alcuni settori dell'agricoltura e in talune regioni. Ma mi sembra altrettanto evidente che l'azione esplicata dagli enti di riforma, anche prescindendo da ogni valutazione sui risultati dell'azione stessa, non può aver esaurito tutti i punti programmatici governativi a favore della classe lavoratrice rurale, non ha risolto i molti e complessi problemi di tutte le aree depresse esistenti in Italia, sia per quanto riguarda i secolari problemi che travagliano la nostra economia e condizionano l'assetto sociale del Paese, sia per quanto riguarda le nuove esigenze produttive ed organizzative che imperiosamente si profilano in vista del Mercato comune.

Non sembra quindi possibile che nella gamma di così vasti e molteplici obiettivi il Governo ed il Ministero dell'agricoltura, in particolare, non abbiano modo di assegnare compiti e mezzi adeguati all'Opera combattenti, e ciò senza creare interferenze con altri enti, senza togliere nulla a nessuno e senza urtare gelose suscettibilità.

È da rilevare in merito che l'Opera combattenti, per il suo statuto, ha larghissime possibilità di azione per la bonifica e trasformazione fondiaria di terreni suscettibili di importanti miglioramenti o utilizzazioni per industrie agricole, per l'incremento non soltanto della piccola, ma anche della media proprietà coltivatrice, in modo da accrescere la produzione e da favorire l'esistenza stabile sui luoghi di una più densa popolazione agricola, per lo sviluppo delle industrie agricole e peschereccie, per la costituzione e l'assistenza di associazioni ed istituti diretti a conseguire la solidarietà dei coltivatori negli acquisti, nelle vendite,

nelle assicurazioni, e nelle trasformazioni dei prodotti agricoli (articolo 3), per la costituzione e l'assistenza di cooperative di lavoro, per l'istituzione di campi dimostrativi e sperimentali, di scuole, di biblioteche, di corsi di istruzione e propaganda per l'educazione tecnico-professionale e culturale dei lavoratori eccetera (articolo 4); e non ho bisogno qui di attardarmi ad elencare gli altri numerosi compiti che possono essere affidati all'Associazione.

Per circa quarant'anni, e cioè dal 1919, l'Opera combattenti, istituita con un decreto che reca le firme di Vittorio Emanuele Orlando, di Nitti e di Bissolati, ha svolto un'intensa attività tecnica ed economico-sociale in ciascuno di questi settori ed ha acquisito una insostituibile esperienza in materia che fa di questo istituto, con la sua ancora intatta attrezzatura ed il suo personale specializzato, un efficiente strumento di azione anche per compiti altamente impegnativi.

L'Opera nazionale combattenti, che già fu fiorente e che all'inizio della seconda guerra mondiale aveva un peso notevole nello sviluppo della nostra agricoltura, uscì, direi, quasi infranta dalla seconda guerra mondiale, perchè subì ingentissimi danni — quasi due miliardi — per i quali non ha ancora riscosso una lira.

Essa affrontò comunque, sia pure con mezzi limitati, i gravi problemi del ripristino delle sue aziende disastrate e dell'assistenza, col credito ai reduci singoli o costituiti in cooperative, mediante fondi del Ministero dell'assistenza post-bellica e poi del Ministero del lavoro, nella ferma fiducia di essere chiamata nuovamente a collaborare col Governo nell'opera di ricostruzione.

Già nel febbraio 1950 in questa stessa Aula, in occasione della discussione della legge per la Sila, il tema della ripresa della attività e del potenziamento dell'Opera combattenti fu oggetto di un'ampia discussione, che si concluse con l'assicurazione del Ministro che « vasti ed importanti compiti sarebbero stati affidati all'Opera in altre zone ». Altrettanto è avvenuto negli anni successivi, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, a non lunghi intervalli, ma, malgrado le assicurazioni dei Ministri che si sono succeduti all'Agricoltura, nulla di concreto è stato fatto finora. Non sono stati aggiornati in senso democratico gli anacronistici regolamenti dell'istituto, elaborati in regime fascista ben 32 anni fa, sebbene da tempo siano stati presentati disegni di legge e proposte al riguardo. Non sono stati assegnati all'Opera nè compiti nè mezzi per assolvere i suoi fini istituzionali, cosicchè l'Opera continua a vivacchiare abbandonata a se stessa, senza alcuna prospettiva per l'avvenire.

Vi sono molto probabilmente consistenti ragioni, non imputabili al Ministero, che spiegano, almeno fino ad un certo punto, perchè questa anormale situazione dell'Opera combattenti si è trascinata dal 1945 per quasi 14 anni. Non ne faccio l'illustrazione perchè non desidero in questa sede dare esca a polemiche a sfondo politico. Ricordo soltanto che l'anno passato l'onorevole Colombo, allora Ministro dell'agricoltura, sembrò prendere a cuore le sorti dell'Opera e promise di mettere allo studio almeno qualcuno dei più urgenti problemi dell'Opera stessa e che nel gennaio di questo anno, lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Zoli sembrò deciso a fare qualche cosa per cominciare a rimettere in piedi l'Istituto. Ma anche queste buone intenzioni si incepparono per motivi di contingente opportunità, e tutto rimase come prima, anzi notevolmente peggio di prima.

Chiedo quindi ora all'onorevole Ferrari Aggradi di rendersi conto che, dopo 14 anni di attesa, i problemi dell'Opera combattenti, e cioè il ripristino della funzionalità dell'istituto, il suo riordinamento e la sua piena utilizzazione al servizio del Paese, sono all'ordine del giorno della massa dei combattenti e reduci e della parte più sensibile della pubblica opinione; e inoltre di rendersi conto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza, ha tutte le facoltà e le possibilità di intervenire e che, dato il tempo trascorso e l'attuale situazione dell'istituto, una soluzione ormai si impone con carattere di indifferibile urgenza.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Lepore.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

« Il Senato, premesso che, con la legge 6 marzo 1958, n. 199, furono demandati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tra gli altri compiti, quelli dello studio e delle provvidenze economiche sociali, assistenziali, scientifiche ed educative nel campo della alimentazione con particolare riguardo ai fabbisogni alimentari delle classi lavoratrici vulnerabili e meno abbienti;

premesso anche che, con la medesima legge, venne conferito all'Istituto nazionale della nutrizione personalità giuridica di diritto pubblico sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

ritenuto che i compiti suddetti sono essenziali per la vita del Paese specie nelle attuali contingenze quanto mai delicate sia dal punto di vista igienico-sanitario che di prezzi e di lotta al caro vita;

considerato che, in rapporto all'organizzazione del Mercato comune, è assoluta ed inderogabile necessità sviluppare tutte quelle ricerche che riguardano le disponibilità, i consumi alimentari, gli orientamenti nuovi di questi, nonchè quelle di carattere scientifico che mirano ad una migliore e più economica conservazione degli alimenti e, particolarmente, le applicazioni, a questi fini, dell'energia nucleare;

constatato che il nostro Paese, per quanto riguarda tali studi e ricerche, è assolutamente in arretrato:

rilevato che, con l'articolo 31 della cennata legge n. 199, venne disposto che, con successiva legge, si sarebbe provveduto all'organizzazione dei servizi dell'alimentazione, alla costituzione di un Comitato tecnico avente il compito di formulare proposte ed esprimere pareri sui problemi dell'alimentazione ed all'assetto e all'organizzazione dell'Istituto nazionale della nutrizione nonchè a quant'altro necessario per il migliore funzionamento dei servizi della nuova Direzione generale,

impegna il Governo a dar corso, senz'altro indugio, all'adempimento legislativo ed a presentare, con immediatezza, il relativo disegno di legge che abbia a regolamentare i compiti sopra accennati, le funzioni, la materia tutta e, in special modo, l'Istituto nazionale della nutrizione la cui piena attività è quanto mai necessaria ad una sana ed efficiente politica alimentare ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Lepore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

L E P O R E. Non desidero svolgerlo, perchè è lungo e preciso. Soltanto debbo rettificare un errore di stampa: laddove si parla dell'articolo 31 della legge n. 199, deve leggersi « articolo 3 ». L'errore è evidente perchè tutta la legge ha venti articoli soltanto.

Il mio ordine del giorno concerne l'applicazione della legge sulla soppressione dell'Alto Commissariato e sulla costituzione della Direzione generale dell'alimetazione. Con la legge si doveva dare una delega al Governo, ma, per non rimandarne l'approvazione, si stabilì di provvedere con legge successiva ai compiti specificati dettagliatamete nell'articolo primo. Fra questi compiti, essenziale è la regolamentazione dell'Istituto nazionale della nutrizione, al quale è stata data personalità giuridica e che deve assolutamente svilupparsi e svolgere la sua attività, specialmente in un momento cruciale come questo, nel quale si conduce una lotta contro il carovita e vi sono, soprattutto, da affrontare i problemi inerenti all'attuazione del Mercato comune.

La mia preghiera è anche precisa sotto un altro aspetto. Nell'ordine del giorno non ho invitato il Governo a studiare la cosa; ho impegnato il Governo a dare applicazione alla legge, perchè si tratta di un adempimento legislativo che deve avere esecuzione in quanto, nell'articolo 3 della legge n. 199, è esplicitamente detto: « Con successiva legge sarà provveduto a tutti i compiti, eccetera ». Quindi la mia richiesta ha soprattutto lo scopo di sollecitare il Ministro a darmi una risposta indubbia di eccitare il Governo ad

approntare il relativo disegno di legge, che valga a mettere a posto tutta la materia e a regolamentarla in conformità del mandato conferito al Governo stesso dal Parlamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Valenzi.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato, preoccupato per la grave situazione in cui vengono a trovarsi i produttori di mele,

invita il Governo a prendere d'urgenza tutte quelle misure che possono permettere di risolvere, o almeno alleviare, l'attuale crisi, sia allargando il consumo interno, sia aprendo nuovi sbocchi all'estero, sia creando centri di conservazione aperti a tutti gli agricoltori interessati, sia aiutando i produttori a superare l'attuale grave situazione economica con delle misure di sgravio fiscale, almeno temporaneo, e di credito a basso tasso di sconto ».

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

VALENZI. L'ordine del giorno è abbastanza chiaro e rinunzio al suo svolgimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei tre ordini del giorno del senatore Marchisio.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che da qualche anno sono sorti, in numerose zone, consorzi (anche obbligatori) per la difesa antigrandine;

considerato che questa difesa viene oggi attuata per lo più con l'impiego di razzi esplodenti non ancora perfezionati ed il cui costo (data la limitata produzione e, forse, la speculazione privata) è ancora troppo elevato;

tenuto conto che, finora, non è stato possibile conoscere con certezza la reale efficacia di tale sistema di difesa e che sull'argomento pare vi siano opinioni fortemente discordi sia negli ambienti scientifici sia in quelli di pratica attuazione;

considerati gli enormi danni arrecati dalla grandine alla economia agricola italiana ogni anno;

tenuto in fine conto del grave disorientamento e disagio che tale stato di cose crea fra i coltivatori interessati,

impegna il Governo a:

1) fornire al più presto una relazione che non si limiti alle notizie statistiche alternativamente positive o negative sul piano della attualmente limitata e non perfezionata pratica attuazione, ma faccia il punto sul piano della ricerca della sperimentazione scientifica, con particolare riguardo al centro sperimentale di Verona;

2) dare disposizioni immediate affinchè il Centro d'artiglieria od altri organismi competenti provvedano ad accertare la possibilità di costruire razzi con spolette a tempo non metalliche; ciò in considerazione delle vigenti disposizioni che vietano ai privati la detenzione di ordigni esplosivi con parti metalliche ed in considerazione del fatto che gran parte della efficacia dei razzi è legata alla giustezza del tiro in quota rispetto all'altezza delle nubi grandinifere;

3) stimolare e, soprattutto, adeguatamente aiutare la sperimentazione scientifica oggi ancora relegata sul piano pionieristico con mezzi assolutamente inadeguati »;

« Il Senato, considerata l'urgente necessità (riconosciuta anche nella relazione della Commissione) di una " assistenza tecnica veramente capillare e costante " specie per le piccole aziende agricole che non hanno mezzi per assicurarsela direttamente;

tenuto conto che, anche con la prospettata assunzione di alcune centinaia di nuovi tecnici agricoli da assegnarsi agli Ispettorati provinciali, non si potrà raggiungere lo scopo di avere un tecnico agricolo che viva continuativamente coi coltivatori, nè conosca la particolare (e diversa da luogo a luogo) psicologia, conquisti la loro assoluta fiducia e possa dedicarsi completamente ad una as-

sidua assistenza e guida tecnica, restando libero da incombenze burocratiche od amministrative,

impegna il Governo a:

1) invitare gli Ispettorati provinciali a non ostacolare, come ora avviene, la istituzione di agronomi condotti comunali su iniziativa di Comuni che ne abbiano la possibilità di bilancio;

2) promuovere e sollecitare detta istituzione di agronomi condotti comunali per tutti i Comuni agricoli che, da soli o riuniti in piccoli consorzi, ne abbiano possibilità »;

« Il Senato, considerata la necessità, in relazione alle attuali prospettive in agricoltura, di dare finalmente pratica attuazione alla assistenza veterinaria gratuita per i piccoli coltivatori ed allevatori, assistenza che è sempre stata, del resto, compito d'istituto della condotta veterinaria ma non ha avuto pratica attuazione da decenni, per mancanza di regolamento;

considerato che, pur essendoci ora per i singoli Comuni o Consorzi la possibilità di regolamentare detta assistenza gratuita, in pratica essa non può avere concreta ed utile attuazione per le norme assurdamente restrittive imposte dalle Prefetture,

impegna il Governo a dare disposizioni affinchè i limiti per la esclusione dal diritto non vengano imposti dalle Prefetture con riferimento al numero di capi di bestiame posseduti, ma semplicemente con riferimento al reddito globale dell'azienda,

a dare opportune direttive affinchè i suddetti limiti di reddito non siano tali da escludere praticamente quasi tutti i coltivatori diretti, come oggi avviene ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Marchisio ha facoltà di illustrare questi tre ordini del giorno.

M A R C H I S I O . Ho voluto presentare l'ordine del giorno circa la difesa antigrandine, onorevole Ministro, dopo l'esposizione che ho sentito stamane anche dal collega di Casale, Desana, e dopo la risposta che lei ha dato, una risposta che mi ha stupìto. Allargando le braccia con gesto di rassegnazione, ella ha esclamato, se non mi sbaglio: « Cosa vuole che si faccia con 15 milioni? ».

Onorevole Ministro, ho sempre sentito dire che lei è animato da molta passione per quanto riguarda le questioni dell'agricoltura. Debbo allora farle un rimprovero: di non essere stato capace di chiedere qualcosa di più per una questione che è veramente importante. Dopo le cifre che ci siamo sentiti spiattellare qui dal collega Spezzano circa le spese generali ...

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il rimprovero non lo deve fare a me. Lo faccia alla collettività, perchè qui non si tratta di spendere i soldi, si tratta di trovare i fondi da spendere.

M A R C H I S I O . Va bene, però quando noi abbiamo da un lato una realtà che è costituita da decine e decine di miliardi di danni all'anno, specialmente nell'alta Italia e nella Valle padana, e dall'altra trovo 15 milioni stanziati per sperimentazioni, studi, difese da questi danni che tutti gli anni si ripetono, io non posso certamente non essere colpito e addolorato da questa situazione, non posso non rilevarla. Fra l'altro debbo porre in evidenza anche questo: che si nota da parte del Governo una specie di agnosticismo, di assenteismo su questi problemi; si lascia che l'attività sperimentatrice si svolga con carattere pionieristico, quasi privatistico; essa non viene aiutata adeguatamente, non viene stimolata. Difatti non conosciamo ancora una relazione di carattere scientifico, direi, che non sia solo statistica, ora positiva, ora negativa periodicamente e alternativamente, per quanto possano essere positivi o negativi i risultati statistici. Conosciamo soltanto dei dati di fatto che a volte sono contraddittori.

La situazione però è questa: che abbiamo dei Consorzi di difesa antigrandine obbligatori; quindi la gente paga obbligatoriamente, ma i coltivatori interessati non sono certi ancora che gli strumenti usati per la difesa — mi riferisco ai razzi — siano utili;

tanto è vero che oggi si parla di adoperare altri mezzi, quali gli ossidi, i biossidi eccetera.

Ora, io mi sono permesso di presentare quest'ordine del giorno per chiedere che il Governo si interessi maggiormente a tale questione. E da un lato — mi si permetta di essere scherzoso su questo punto — avrei preferito, se badassi solo ad un interesse politico di parte e non fossi invece condotto, come lo sono sempre stato, dall'interesse dell'agricoltura italiana, non stimolare il Governo in merito a questo problema. Oggi infatti in Italia, e non solo nel settore dei coltivatori diretti, che sono interessati direttamente alla questione, ma anche in altri settori, si comincia a mormorare su questo disinteressamento del Governo: si comincia a dire che esso è determinato dal fatto che le Società di assicurazione, legate al capitale finanziario italiano, non vogliono che il Governo si interessi sufficientemente. Difatti parrebbe che per il Centro sperimentale di Verona i razzi per la sperimentazione stagionale stiano arrivando soltanto ora, che siamo ad ottobre: si fa più presto con i missili, dall'America in Italia, che non con i razzi per la difesa antigrandine! Ora, io nell'ordine del giorno mi sono permesso di fare alcune richieste a cui ella, onorevole Ministro, risponderà.

Per gli altri ordini del giorno che ho presentato, non mi dilungo. Riguardo agli agronomi condotti comunali, ho voluto presentare l'ordine del giorno perchè vi è fondato motivo di ritenere che la maggioranza voglia opporsi all'istituzione di questi agronomi condotti con tutti i mezzi, per ragioni squisitamente politiche di parte: per accentrare, per non permettere di allargare, di capillarizzare quella che io chiamo semplicemente democrazia tecnica ed economica. Ad esempio, l'Ispettorato agrario della provincia di Vercelli si è recisamente opposto alla costituzione dell'agronomo condotto nel Comune in cui io sono sindaco, dove avevo preso l'iniziativa di istituirlo a spese nostre, col nostro bilancio che è attivo e che consente di farlo.

Ora, chiedo a lei, che è un tecnico agricolo e che so appassionato di questi problemi, se intende lasciare che questa opposizione, che io reputo deleteria per l'agricoltura italiana, continui. È inutile che mi si obietti che il Governo ha intenzione di assumere qualche centinaio, forse un migliaio, si dice, di tecnici, perchè questi saranno ancora legati al carro della burocrazia, alle mansioni burocratiche, diciamo, all'amministrazione degli Ispettorati agrari...

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Perchè vuole offendere la mia burocrazia? Per fortuna sono legati alla mia burocrazia!

M A R C H I S I O . Non per fortuna: sarà una fortuna sotto un certo aspetto, a suo modo di vedere, per ciò che riguarda l'indirizzo tecnico-culturale; su questo non discuto in questo momento. Ma è invece una disgrazia per quanto concerne la possibilità che gli agronomi condotti operino costantemente in mezzo ai coltivatori ed offrano loro una guida tecnica continua ed un'assidua assistenza: è certo che gli agronomi non potranno assolvere tale compito, se saranno oberati di pratiche amministrative e burocratiche. Se poi si tiene presente l'esiguità del loro numero rispetto all'estensione ed alle esigenze dell'agricoltura italiana, non si potrà non riconoscere che, anche dopo questo aspetto, l'istituzione dell'agronomo condotto, là dove è possibile, dove è richiesta dai Comuni, non deve essere ostacolata. Penso che il Governo non abbia il diritto di porre intralcio a questa istituzione, quando c'è un Comune animato da buone intenzioni, che prende un'utile iniziativa in materia.

Analoghe considerazioni debbo fare per quanto riguarda l'assistenza veterinaria gratuita. Sono più di 30 anni che esiste l'istituto dell'assistenza veterinaria gratuita. I Comuni pagavano 1 milione, 1 milione e mezzo all'anno al veterinario condotto comunale ed il veterinario non prestava una assistenza gratuita, che è compito di istituto della condotta veterinaria, perchè mancavano i regolamenti. Oggi finalmente i Comuni possono fare i regolamenti, ma le Prefetture insabbiano di nuovo la questione mettendo dei limiti troppo bassi per quanto

riguarda l'inclusione o l'esclusione dall'assistenza veterinaria gratuita. Le do una cifra, onorevole Ministro. La prefettura di Vercelli ha posto un limite di due capi di bestiame, per cui il coltivatore che possiede più di due capi, che abbia per esempio una capra e due vacche, non ha più diritto all'assistenza veterinaria gratuita. A me pare che questo non sia lecito, non sia logico, non sia utile per l'agricoltura italiana, e non sia neanche moralmente equo, perchè il veterinario è pagato dal Comune.

Con questo ordine del giorno, onorevole Ministro, ho voluto pregarla di dare delle direttive diverse alle Prefetture, perchè le Prefetture non si lascino indurre dalla pressione dei veterinari (perchè succede questo) a limitare questa che è un'assistenza utile sotto tutti gli aspetti, specie nelle attuali contingenze agricole. Mi sono permesso di fare queste osservazioni, onorevole Ministro, ed attendo la sua risposta con ansia.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Vergani, Lombardi e Gombi.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato, in considerazione del progressivo estendersi della pioppicoltura su terreni irrigui e altamente produttivi di alcune zone della Valle padana e specialmente della Lomellina;

considerato che tale fenomeno degrada a bosco terreni già vanto della nostra agricoltura e crea condizioni per l'abbandono e la distruzione delle opere fondiarie di irrigazione con grave danno al patrimonio agrario ed alla occupazione della mano d'opera,

invita il Governo ad adottare tempestivamente tutte le misure necessarie affinchè la pioppicoltura non sia estesa a terreni irrigui adatti, caso mai, alla loro trasformazione in marcite tanto utili allo sviluppo del patrimonio zootecnico, il che, fra l'altro, assicurerebbe non una diminuzione ma una più larga e stabile occupazione di mano d'opera ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Vergani ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

V E R G A N I . Rinunzio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Sereni, Milillo, Marchisio, Mariotti, Boccassi, Giacometti, Pellegrini, Masciale, Aimoni, Gatto, Gaiani, Alberti, Ruggeri, Banfi e Sacchetti, e dell'ordine del giorno dei senatori Sereni, Spezzano, Gramegna, Ristori e Gombi.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato, preso atto della situazione creata nelle nostre campagne da una politica granaria che impone in vasti settori della nostra agricoltura importanti ed onerose opere di trasformazione degli ordinamenti colturali;

constatata la impossibilità, per la massa dei coltivatori diretti, assegnatari, mezzadri, coloni e compartecipanti, singoli o associati, di procedere a tali trasformazioni senza un finanziamento congruo alla entità di tali trasformazioni ed alle necessità vitali dei coltivatori stessi nel periodo della trasformazione,

impegna il Governo a destinare a tale finanziamento, sul bilancio dell'agricoltura, uno stanziamento almeno corrispondente a quello destinato, nella media degli esercizi scorsi, al finanziamento degli ammassi granari;

a riservare tale finanziamento ad opere di trasformazione colturale che assicurino, sul fondo trasformato, una maggiore produzione lorda vendibile, una maggiore e permanente occupazione di mano d'opera ed una maggiore stabilità di insediamento agricolo;

ad assicurare, ai coltivatori diretti proprietari o affittuari, agli assegnatari, ai mezzadri, ai coloni, ai compartecipanti o agli altri lavoratori, singoli o associati, esecutori delle opere, la proprietà delle migliorie introdotte nel fondo col finanziamento statale;

a favorire, attraverso l'applicazione dell'imponibile di trasformazione e delle misure suddette, la trasformazione degli ordinamenti colturali e una adeguata tutela dell'occupazione bracciantile nelle aziende in economia »;

« Il Senato, considerato il disposto degli articoli 42 e 44 della Costituzione repubblicana;

constatata l'aggravata minaccia che i monopoli terrieri, finanziari e industriali fanno pesare, nell'attuale situazione di crisi agraria, sulle possibilità di lavoro e di vita di milioni di lavoratori e di piccoli produttori agricoli, e sulle possibilità di sviluppo produttivo stesso della nostra agricoltura;

preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio relative all'impegno del Governo di dare pratica efficacia ai disposti costituzionali;

impegna il Governo a dar pratico e pronto seguito ai reiterati impegni del partito di maggioranza e dei successivi Governi da esso diretti, quanto all'estensione della riforma fondiaria ed agraria a tutto il territorio nazionale ».

PRESIDENTE. Questi ordini del giorno devono intendersi già svolti dal senatore Sereni nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Si dia ora lettura di due ordini del giorno del senatore Barbaro.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Il Senato, constatato il gravissimo danno che deriva all'economia meridionale e nazionale dalle sempre crescenti, aperte e sfrontate sofisticazioni dell'olio di oliva, che sono, fra l'altro, anche molto nocive alla salute pubblica;

considerato che l'olio di oliva puro da tutelare specialmente, e in tutti i modi possibili e con la maggiore energia, è quello di sola pressione e senza alcun trattamento termico o chimico,

invita ancora una volta il Governo ad adottare con la massima urgenza tutti i provvedimenti, che valgono a stroncare le sofisticazioni e le evasioni alle disposizioni di legge nel settore oleario, e precisamente:

1) controllo sulla importazione e sulla produzione, lavorazione e trasformazione in Italia delle materie grasse di ogni tipo ed origine;

2) efficace e definitiva denaturazione dei grassi non destinati alla alimentazione;

3) vincoli di cauzione e di sorveglianza doganale sulle materie grasse importate;

4) eventuale controllo permanente presso le raffinerie e, se necessario, anche sugli impianti di estrazione;

e ciò per evitare, una buona volta e per sempre, che la scienza moderna da un lato esalti l'agricoltura nei prodotti, e dall'altro la soffochi mediante i surrogati »;

« Il Senato, considerato lo stato di permanente, crescente crisi dell'agricoltura nazionale in quasi tutti i settori;

considerata l'urgente, assoluta necessità di sorreggerne, con tutti i mezzi possibili, le sorti, essendo essa il vero fondamento dell'economia italiana;

considerata la strana, demagogica e perniciosissima lotta, che si fa — a differenza di quanto avviene con l'industria e con il commercio — al risparmio investito nella agricoltura, e di cui essa avrebbe ed ha sempre maggiore bisogno;

considerato infine il distacco sempre crescente fra i prezzi del consumo e quelli della produzione, che vanno — come ad esempio i prezzi di tutto il settore ortofrutticolo — scendendo in maniera addirittura allarmante e tale da compromettere ogni residua speranza di pareggio nei bilanci delle aziende agricole;

considerato il senso di sfiducia che incombe su tutti gli agricoltori, siano essi lavoratori o datori di lavoro, che vengono in conseguenza non attratti ma sempre maggiormente allontanati dalle campagne,

invita ancora una volta il Governo a studiare, con la massima attenzione e sollecitudine, i riflessi seriamente negativi, che potrebbe determinare, fra l'altro, stando

così le cose, il Mercato comune europeo, qualora non si provvedesse a curare molto sapientemente l'applicazione di esso, indirizzando le colture — il che è molto difficile, se trattasi di colture arboree —, evitando le rovinose concorrenze, e soprattutto dividendo le zone di penetrazione e di collocamento dei prodotti eccetera ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

B A R B A R O . Poichè i miei due ordini del giorno sono di un'assoluta chiarezza pari alla loro importanza, che direi quasi drammatica, rinunzio a svolgerli.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Moltisanti.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato, richiamandosi ai numerosi voti espressi con ordini del giorno e con interventi nei due rami del Parlamento, per la difesa economica del grano duro;

rilevato che, mentre nei nostri magazzini giacevano centinaia di migliaia di quintali di grano duro, il Governo ne importava rilevanti quantitativi e per giunta di qualità inferiore a quello nazionale, appesantendo così il mercato e deprimendo il prezzo a vantaggio dell'industria molitoria che comprava a condizioni più vantaggiose prodotto di qualità più scadente;

ritenuto che questi fenomeni, maggiormente censurabili quando la importazione avviene dopo la copertura del fabbisogno al solo fine di compensare la esportazione di prodotti industriali (operazioni, quindi, a vantaggio della industria e a danno dell'agricoltura soprattutto meridionale), non potranno cessare, se è vero che sono stati stipulati nuovi contratti per la importazione di altri notevoli quantitativi di grano duro anche per gli anni successivi);

considerato che, mentre la produzione di grano duro è inferiore al fabbisogno nazionale, tanto che si ricorre alla importazione, si tende a ridurre la estensione dei terreni coltivati a tale prodotto;

tenuto presente che in ogni zona deve essere effettuata la coltura ad essa idonea e che non sempre è possibile rimuovere tutte le difficoltà che derivano dalla natura del terreno, dalla posizione, dalle condizioni climatiche e dalle precipitazioni atmosferiche;

ritenuto che non si potrà parlare di restrizione della coltura del grano duro, specialmente in Sicilia, e di riconversione della agricoltura, se prima gli organi competenti non avranno eseguito gli opportuni studi, effettuati i necessari esperimenti e sopratutto se non saranno stati assicurati gli indispensabili finanziamenti e l'erogazione di contributi reali, costanti e sufficienti a carico dello Stato a favore degli agricoltori che debbono avventurarsi nel difficile, gravoso e forse incerto esperimento;

considerato che i costi di produzione del grano duro sono più alti e che le rese sono di gran lunga inferiori a quelle del grano tenero;

tenuto presente che molto spesso — come è avvenuto nell'annata agraria 1957-58 — l'apertura dei magazzini di ammasso avviene con notevole ritardo, sicchè specialmente i piccoli produttori, già fortemente indebitati sono costretti a vendere il grano sulle aie a prezzo inferiore a quello che avrebbero realizzato ammassando il prodotto;

considerato che, quasi, sempre e ovunper la produzione della pasta, ottenendo così un alimento poco pregiato e quindi poco ricercato;

rilevato che tutto ciò ha suscitato un sensibile scoraggiamento fra i produttori di grano duro che nella stragrande maggioranza sono mezzadri, affittuari, coltivatori diretti ed assegnatari della riforma agraria ed una giustificata reazione da parte dell'opinione pubblica del meridione d'Italia,

impegna il Governo:

1) ad adottare idonei provvedimenti intesi ad aumentare il contingente ed il prezzo del grano duro da ammassare;

2) a disporre che il funzionamento degli ammassi cominci contemporaneamente al-

l'inizio del raccolto che evidentemente varia da zona a zona;

3) ad abolire la clausola " franco mulino " ed adottare quella del " franco ammasso ";

4) a vietare l'importazione di grano duro e comunque importarlo nel momento in cui se ne ravvisi la necessità limitandolo ai quantitativi indispensabili al fabbisogno;

5) ad emanare opportune norme perchè nella produzione di paste alimentari e di semolati venga impiegato esclusivamente grano duro e ad esercitare la più rigorosa sorveglianza perchè siano evitate le sofisticazioni a danno dell'economia e della salute dei consumatori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Moltisanti ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

M O L T I S A N T I . Credo che il mio ordine del giorno sia molto circostanziato. Esso tratta il problema del grano duro, problema molto dibattuto in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento. Penso quindi che non sia il caso, data anche l'ora tarda, di svolgerlo. Lo raccomando però all'attenzione particolare del Ministro e all'approvazione dell'Assemblea, riservandomi di intervenire — se necessario — al momento in cui la Commissione ed il Ministro dell'agricoltura saranno invitati dal Presidente dell'Assemblea ad esprimere i loro pareri in merito.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, ciascuno nella propria competenza, per la disumana opposizione messa in atto dal Sindaco di Roccarainola e per la poca energia dimostrata dagli altri organi competenti — specie dal Regolatore governativo nominato con decreto ministeriale 17 ottobre 1957 — relativamente al mancato approvvigionamento delle acque al comune di Avella. È da tenere presente che, nonostante gli accordi raggiunti dopo numerose riunioni tenutesi presso l'ufficio del Genio civile di Avellino e l'assegnazione al predetto comune di Roccarainola dell'acqua di cui ha urgente bisogno, la popolazione non può usufruire di tale beneficio per le continue eccezioni cavillose sollevate dal Sindaco di Avella nei cui confronti gli organi responsabili non hanno ancora attuata la necessaria procedura esecutiva: e ciò non solo per tutelare i diritti della popolazione di Roccarainola ma anche per la doverosa tutela del proprio prestigio, che ne subisce grave discapito.

Nè deve trascurarsi che — per il perdurare di tale posizione — il Sindaco del comune di Roccarainola ha deciso di rassegnare le proprie dimissioni dalla carica anche per dare una legittima soddisfazione ai cittadini di quel Comune, che sono stanchi di vedere trascinata all'infinito una pratica, che ha avuto inizio nel 1954 e che minaccia di non essere risolta neppure nel 1958 (61).

JERVOLINO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che avrebbero indotto il Ministero stesso a confermare nella carica di Presidente dell'Opera valorizzazione Sila il marchese dottor Fabrizio Tranfo;

gli interpellanti ricordano, in proposito, che specialmente sotto l'amministrazione del predetto marchese dottor Tranfo l'Opera Sila è stata oggetto di reiterate denunzie e di scandali;

gli interpellanti chiedono che ciò sia chiarito con la massima urgenza (62).

DE LUCA Luca, PRIMERANO, SPEZZANO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda, per venire incontro alle zone depresse del Mezzogiorno, disporre che sia, al più presto, costruito il tronco di rotabile, della strada statale 92, che dovrebbe allacciare Terranova di Pollino alla vicina Calabria. La strada, iniziata e sospesa da tempo, è di vitale importanza per sottrarre al secolare isolamento un paese di gente attiva ed operosa, per lo sviluppo del traffico in quella zona rigogliosa e per l'interesse turistico che, in modo particolare, offre il Pollino. La difficoltà, che si oppone per la prosecuzione dei lavori, di non poter sorpassare una zona franosa, potrà essere eliminata o correggendo l'antico progetto, o formandone uno nuovo (173).

CERABONA

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il testo integrale del parere col quale il Consiglio di Stato, a modificazione del parere precedentemente espresso, ha ritenuto che i beni immobili di proprietà degli enti pubblici, non destinati direttamente ai loro compiti funzionali, siano ammessi al beneficio della ricostruzione a spese dello Stato, a mente della legge sui danni di guerra (334).

CAPALOZZA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di esaudire le giuste richieste dei lavoratori della terra dei comuni di Bentivoglio, San Giorgio di Piano, Malalbergo e Minerbio, i quali chiedono:

1) che si dia inizio ai lavori del Canale Emiliano Romagnolo su tutto il tracciato;

2) sia concessa l'assegnazione di tali lavori a quelle ditte che si impegnano di assumere una quantità di mano d'opera concordata con le organizzazioni sindacali di categoria;

3) siano elaborati ed eseguiti i piani di trasformazione e di bonifica da parte del Consorzio per la bonifica operante nel comprensorio.

Tali richieste sono in relazione dell'urgente necessità di assicurare alle campagne della zona i mezzi necessari per una completa irrigazione dei terreni, che nei periodi di siccità, come è accaduto nel corso dell'annata 1958, diminuiscono la loro produzione con punte che raggiungono fino al 50 per cento per determinate colture, con conseguente grave danno soprattutto dei piccoli e medi produttori e accentuano nel contempo la già grave disoccupazione bracciantile (335).

MARABINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del funzionamento della Cassa mutua provinciale dei Coltivatori diretti di Firenze la quale, dopo essersi arrogata arbitrariamente la gestione dei fondi di spettanza delle Casse mutue comunali, ritarda notevolmente il pagamento dei medici, cosicchè essi hanno deciso di denunciare le convenzioni stipulate con le singole casse.

Se non creda di disporre, conformemente alla legge, che le 750 lire *pro capite* versate dai mutuati vengano messe a disposizione dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue comunali stesse (336).

RISTORI, BITOSSI, SCAPPINI

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda opportuno disporre che sia sollecitamente completato l'acquedotto campano rimuovendone tutti gli ostacoli e ciò al fine di poter far fruire dell'acqua i comuni interessati. E ciò si appalesa tanto più urgente essendo la Campania centro della infezione poliomielitica (337).

SANSONE

Al Ministro dei trasporti, per sapere se la direzione delle Ferrovie dello Stato ravvisi la necessità — determinata dalla grande ressa dei viaggiatori specie operai, che superaffollano i treni, come l'interrogante ha più volte constatato personalmente — che sia aggiunta un'altra vettura:

a) al treno TV-AT 554, in partenza da Modica alle ore 4,35, per il trasporto dei viaggiatori diretti a Catania, Messina e Roma e degli operai che lavorano a Targia, Priolo ed Augusta;

b) al treno AT 556 in partenza da Modica alle ore 6,07 per il trasporto dei viaggiatori diretti a Catania, Messina e nel continente e degli operai che lavorano nelle zone industriali di Siracusa.

Le due nuove vetture da aggiungere ai treni suddetti potrebbero essere, la sera precedente, agganciate a Siracusa — ove è il deposito ferroviario della zona — e fino a Modica al treno AT 575 in partenza da Siracusa alle ore 18 ed al treno AT 577 in partenza da Siracusa alle ore 18,55, per far posto a:

1) sulla prima, a coloro che vengono dal continente con il diretto delle ore 17,52 ed ai numerosi operai che lavorano a Siracusa e che fanno ritorno a Rosolini, Ispica e Pozzallo dove risiedono;

2) sulla seconda, agli ancor più numerosi operai dei suddetti Comuni che lavorano presso le industrie di Augusta, Priolo e Targia (338).

MOLTISANTI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 17 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 17 ottobre, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato MALAGODI. — Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per esaminare il comportamento degli organi della pubblica Amministrazione in ordine alla cosiddetta « anonima banchieri » (163) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1958, n. 918, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 26 settembre 1958, concernente la proroga delle disposizioni dell'articolo 3 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, relative alle riduzioni dell'imposta erariale sui consumi di energia elettrica effettuati nell'Italia meridionale ed insulare (141).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari